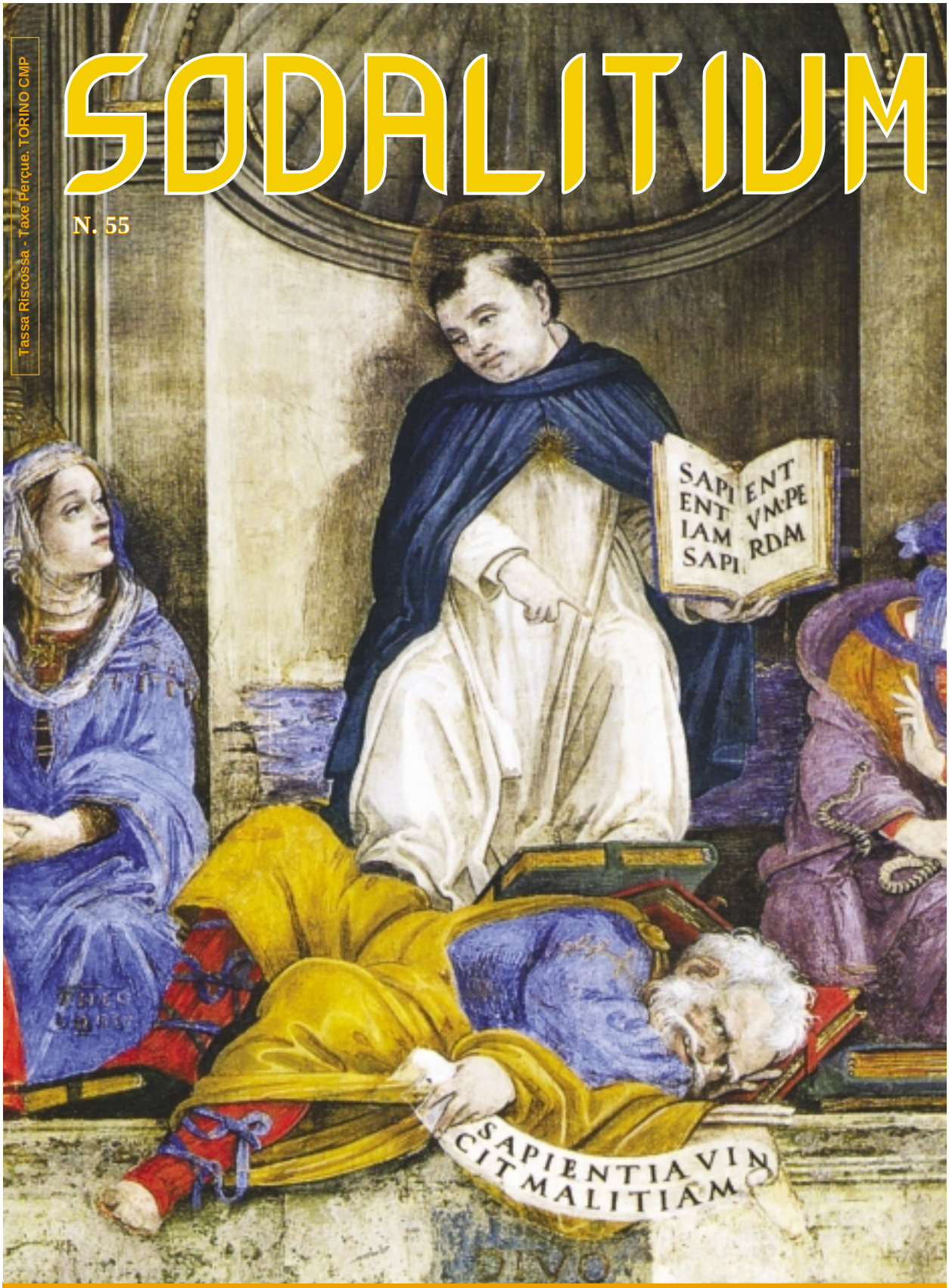
SODALITIUM

N. 55

Tassa Riscossa - Taxe Perçue. TORINO CMP



Anno XVIII n. 4 - Dicembre 2002 - Sped. a. p. - art. 2 - comma 20/c, Legge 662/96 - Filiale di Asti - Organo ufficiale del Centro Librario *Sodalitium* -
Loc. Carbignano, 36. 10020 VERRUA SAVOIA (TO) Tel. +39.0161.839.335 - Fax +39.0161.839.334 - IN CASO DI MANCATO RECAPITO, RINVIARE ALL'UFFICIO C.R.P. ASTI PER RESTITUZIONE AL MITTENTE CHE SI IMPEGNA A CORRISPONDERE LA RELATIVA TARIFFA

"Sodalitium" Periodico -
n° 55 , Anno XVIII n. 4 2002

Editore *Centro Librario Sodalitium*

Loc. Carbignano, 36. 10020 VERRUA SAVOIA TO
Tel.: 0161.839335 Fax: 0161.839334
INTERNET: www.plion.it/sodali
email: sodalitium@plion.it
CCP 36390334

Direttore Responsabile *don Francesco Ricossa*
Autorizz. Tribunale di Ivrea n. 116 del 24-2-84
Stampa: - Ages Torino

Ai sensi della Legge 675/96 sulla tutela dei dati personali, i dati forniti dai sottoscrittori degli abbonamenti verranno trattati in forma cartacea ed automatizzata e saranno utilizzati esclusivamento per invio del giornale oggetto di abbonamento o di altre nostre testate come copie saggio e non verranno comunicate a soggetti terzi. Il conferimento dei dati è facoltativo ed è possibile esercitare i diritti di cui all'articolo 13 facendone richiesta al responsabile trattamento dati: Centro Librario Sodalitium.

In copertina: S. Tommaso d'Aquino che addita l'errore sconfitto (qui rappresentato dal filosofo arabo Averroé). Dipinto di Filippino Lippi (1490), Basilica S. Maria Sopra Minerva Roma.

Sommario

Editoriale **pag. 2**
Le leggi razziali **pag. 5**
L'elezione del Papa **pag. 18**
Educare **pag. 31**
Massimo Introvigne e Roberto De Mattei. Documenti **pag. 39**
Risposta a Murelli **pag. 42**
Recensioni: Gli ultimi giorni di Gesù - Il Bavaglio europeista **pag. 44**
Il caso Pinochet **pag. 46**
Fratelli d'Italia **pag. 47**
Filosofia della politica e della storia - Filosofia tomistica **pag. 50**
In prigione in nome di Gesù Cristo **pag. 53**
Altre **pag. 54**
Controversie **pag. 58**
Vita dell'Istituto **pag. 60**

Editoriale

Undici ottobre 1962: Giovanni XXIII apriva solennemente il Concilio Vaticano II. Per Angelo Giuseppe Roncalli il Concilio sarà una "nuova Pentecoste", tanto che nel discorso d'apertura denuncia i "profeti di sventura" che non condividono il suo ottimismo sui tempi moderni. Undici ottobre 2002: quarant'anni sono passati da quell'avvenimento. Tutti possono constatare come la "profezia" di Giovanni XXIII non si è realizzata, al punto che nessun profeta di sventura avrebbe immaginato una tale desolazione. Invece della Pentecoste, stiamo vivendo un nuovo Venerdì Santo.

Il più prestigioso quotidiano nazionale, il *Corriere della Sera* di Milano, ha affidato a Vittorio Messori il compito di commemorare, in prima pagina, lo storico avvenimento (*Due anime e un Papa*, *Corriere della Sera*, 12 ottobre 2002). Messori non è solo uno scrittore di successo ed un valido apologeta del cattolicesimo (ancorché con tendenze fideiste); è anche l'uomo prescelto dal Cardinal Ratzinger (*Rapporto sulla fede*, Paoline 1985) e da Giovanni Paolo II stesso (*Varcare le soglie della speranza*, Mondadori 1994) come interlocutore privilegiato. Questo non gli ha impedito, nel passato, di manifestare pubblicamente i suoi dubbi e le sue critiche non solo a proposito di uno "spirito del Concilio" che ne tradirebbe la lettera (era questo lo scopo stesso del libro-intervista di Ratzinger), ma anche a proposito degli atti stessi di Giovanni Paolo II; ne fa fede un altro articolo pubblicato sul *Corriere* e parzialmente riportato da *Sodalitium* nel suo editoriale di un anno fa (n. 53).

Ha destato quindi un certo stupore il fatto che l'editoriale di Messori non contenesse una critica – seppur moderata – al Vaticano II, ma piuttosto un duro atto d'accusa contro la Fraternità San Pio X, fondata da Mons. Lefebvre, pur così vicina alla sua sensibilità e a certe sue prese di posizione. Di questo stupore è stato eco fedele l'abbé Michel Simoulin, superiore del distretto italiano della Fraternità, la cui lettera di precisazione è stata pubblicata il 21 ottobre sul *Corriere* con una risposta di Messori.

Ma qual è l'accusa di Messori? Essa si può riassumere in una parola: il "tradizionalismo" implicherebbe una negazione dell'in-

defettibilità della Chiesa. *"A meno di ipotizzare un Dio sadicamente burlone* – scrive Messori – *è pensabile che così a lungo e così gravemente sia stato condotto fuori strada il Popolo cui il Cristo ha promesso diuturna assistenza?"* [per esattezza, l'assistenza è promessa alla Gerarchia]. La gerarchia, insiste, *"non può condurre fuori strada il gregge affidatole"*. Essa ha infatti un *"misterioso carisma, garantito dallo Spirito Santo"* [pensiamo si alluda qui all'infallibilità] che le consente di approfondire e attualizzare, senza mai tradire, il *"Credo di sempre"*. Da qui un paradosso: i "tradizionalisti", che accusano la Chiesa di essersi protestantizzata, portano avanti una denuncia *"che rischia di rifarsi proprio alle categorie di Lutero, di Calvino, di Zwingli: il tradimento, cioè, dell'ortodossia da parte del Magistero, l'allontanamento dalla lettera del Vangelo e dall'insegnamento dei Padri, l'inquinamento liturgico e pastorale"*. Messori avrebbe potuto citare al proposito una proposizione del conciliabolo giansenista di Pistoia, condannata come eretica da Papa Pio VI, che suona così: *"In questi ultimi secoli si è diffuso un generale offuscamento sulle verità di maggiore importanza che riguardano la religione, e che sono la base della fede e della dottrina morale di Gesù Cristo"* (D.S. 2601). Se sostituiamo a *"ultimi secoli" "quarant'anni"*, non abbiamo forse l'analisi dei "tradizionalisti"?

All'obiezione non si sfugge diminuendo la portata delle critiche rivolte al Vaticano II dalla Fraternità, come ha cercato di fare l'abbé Simoulin; ad esso risponde a ragione Messori, il 21 ottobre: *"il movimento suscitato da Mons. Lefebvre è la maggiore forza organizzata che contrasta non solo lo 'spirito del Concilio'* [come Ratzinger e Messori stesso] *ma, spesso, anche la lettera dei documenti di quel Vaticano II che vorrebbe, semmai, declassare a livello 'pastorale', dunque caduco e non impegnativo. La polemica contro la Chiesa attuale non riguarda solo alcuni aspetti (la 'Messa in latino', ad esempio) ma scende in profondo ed è in rotta di collisione che pare insanabile con teologia, esegesi, ecclesiologia del cattolicesimo attuale"*. La Fraternità, quindi, *"incappa in contraddizioni insanabili. (…) Come conferma anche l'esodo che la Fraternità San Pio X conosce: o il ritorno alla comunità ecclesiale 'ufficiale'* [esito probabilmente auspicato dallo stesso abbé Simoulin, che teme che la Fraternità diventi o sia già una "piccola chiesa"] *o il passaggio ai gruppi 'sedevacantisti', a rigor di logica più coerenti, nel loro radicalismo"*.

Quarant'anni fa: una seduta del Concilio Ecumenico Vaticano II

Incassiamo ben volentieri l'elogio di Messori ("*più coerenti*") e condividiamo fondamentalmente la sua critica alla Fraternità San Pio X ("*contraddizioni insanabili*"), senza illuderci però di ottenere il sostegno del noto scrittore: la critica fatta alla Fraternità – *mutatis mutandis* – non vale anche per noi, "sedevacantisti" (seppur solo formaliter!)? Messori non invita a delegittimare Giovanni Paolo II, ma a seguirlo.

Vorremmo però anche noi fare a Messori, e a chi pensa come lui, alcune domande.

Egli suppone – e non può non supporre – che il "magistero" del Vaticano II e del post-concilio sia solo un "*approfondimento*" e una "*attualizzazione*" del "*Credo di sempre*"; che nessuna contraddizione possa esistere [e ciò sarebbe certamente vero se questo "magistero" venisse da una legittima autorità, divinamente assistita] con la dottrina cattolica precedente: a priori, è impossibile. Benissimo. Lo stesso Vaticano II, parlando della libertà religiosa dichiara ribadire la dottrina tradizionale (n. 1). Ma se 'a posteriori' non fosse così? La gerarchia attuale, "*i Pastori del momento*", non avranno certo nessuna difficoltà, allora, nel riconfermare e inculcare documenti come l'enciclica *Quas primas* contro il laicismo e lo stato non confessionale, l'enciclica *Quanta Cura* e *Sillabo* contro la libertà religiosa, l'enciclica *Mortalium animos* contro l'ecumenismo, le numerose bolle papali sugli ebrei deicidi e non più popolo eletto ma riprovato da Dio… Mi fermo qui, ma la lista potrebbe esser infinita. Di più. Nel quadro dei ripetuti "*mea culpa*", Giovanni Paolo II ha dichiarato come nel passato la prassi della Chiesa avesse "*offuscato il volto di Cristo*". Non è forse far propria – ma riguardo al passato e non al pre-

sente – quella proposizione condannata del Sinodo di Pistoia? Già il Vaticano II, sempre nella dichiarazione sulla libertà religiosa, deve ammettere che *"nel passato si sono avuti modi di agire meno conformi allo spirito evangelico, anzi ad esso contrari"* (n. 12), mentre la dichiarazione conciliare *Nostra Aetate* è forse il solo documento "ecclesiastico" che non ha potuto portare a proprio favore – almeno per il capitolo 4 sugli ebrei – una sola citazione del magistero. Non sono forse tutti questi indizi, se non proprio implicite ammissioni, della "impossibile" contraddizione? Messori scrive a ragione che è impossibile che la Chiesa *"cui il Cristo ha promesso diuturna assistenza"* abbia condotto il popolo di Dio fuori strada *"così a lungo e così gravemente"*. Ma perché, se ciò è impossibile che sia accaduto negli ultimi 40 anni, potrebbe essere accaduto nei secoli passati? Quando la Chiesa gerarchica – Papi e Vescovi unanimi – negavano ogni diritto alla libertà religiosa chiedendo allo Stato l'intervento del braccio secolare, ha forse *"così a lungo e così gravemente condotto fuori strada"* il Popolo cristiano? Oppure, se non lo ha fatto (e non lo ha fatto) come si devono giudicare quanti – nei documenti ufficiali del "magistero" – condannano almeno implicitamente la Chiesa del passato? Se non è lecito accusare la Chiesa del presente di dare del veleno ai suoi figli (come diceva Mons. Lefebvre, attribuendo alla Chiesa l'opera di Paolo VI) non è lecito neppure dirlo della Chiesa del passato, che era – allora – la Chiesa del presente, anch'essa assistita dallo Spirito Santo.

Insomma: l'indefettibilità della Chiesa è messa in pericolo sia dal "tradizionalismo" di Mons. Lefebvre, sia dal "progressismo" di Giovanni Paolo II. Entrambi cadono in "*contraddizioni insanabili*".

Facendo nostro tutto l'insegnamento e la disciplina della Chiesa del passato, evitiamo la contraddizione di Giovanni Paolo II, che questo passato implicitamente condanna. Dimostrando che gli errori del Vaticano II, di Paolo VI e di Giovanni Paolo II non sono attribuibili alla Chiesa, evitiamo la contraddizione del "tradizionalismo". Resta però, terribile, l'obiezione che si può rivolgere a ogni "sedevacantismo": le porte dell'inferno hanno allora prevalso contro la Chiesa? Gesù Cristo non è più con essa, quando ha promesso di esserlo fino alla fine dei secoli? Dio può permettere che i fedeli siano così ingannati?

La risposta è ovviamente: no. Le porte dell'inferno non possono prevalere. Gesù Cristo non può abbandonare la Chiesa. Non può permettere che tutti i fedeli siano ingannati.

Il "sedevacantismo" stretto non sa risolvere, neppure lui, quest'ultima contraddizione. Ci sembra però che lo possa fare la tesi teologica sull'autorità di Padre Guérard des Lauriers, che è quella di *Sodalitium*.

La Chiesa, il Papa, non possono insegnare l'errore, ingannare i fedeli: ha ragione Messori. Ma l'eletto di un Conclave che non è però legittimo Papa può insegnare l'errore e ingannare (molti) fedeli: lo insegna il magistero della Chiesa (Papa Paolo IV, Bolla *Cum ex apostolatus*). Dio non può permettere che i fedeli siano tratti tutti in inganno seguendo un falso Papa: ha ragione Messori. Ma nel nostro caso i fedeli possono con certezza evitare l'inganno, aderendo per l'appunto all'insegnamento già definito infallibilmente dalla Chiesa, il che li preserva dall'accettare l'errore che contraddice (invece di approfondire o attualizzare) l'insegnamento precedente. Dio non può permettere che la Chiesa sia vinta dall'inferno, sia finita, sia totalmente priva di gerarchia: ha ragione Messori. Ma Dio può permettere che - senza che la Chiesa sia vinta, o privata totalmente e definitivamente della gerarchia (la permanenza materiale delle sedi ci garantisce la continuità) – la Chiesa attraversi periodi di tempesta, come al tempo del Grande Scisma, quando la legittimità di molti Papi era dubbia. Un Dio che non mantiene le sue promesse fatte alla Chiesa sarebbe "sadicamente burlone" (diciamo: falso e bugiardo), certo. Ma il nostro Dio è anche quello che ha permesso che il Suo Figlio morisse sulla Croce, e beati quelli che non se ne sono scandalizzati…

Non vogliamo "un puro Vangelo", una "antica Tradizione" o una "Chiesa spirituale" senza o contro la Chiesa gerarchica. È proprio in nome della Chiesa gerarchica, e delle sue definizioni infallibili e irreformabili, che ci opponiamo a qualsiasi deformazione di questo patrimonio della nostra fede.

Queste deformazioni sono solo apparenti? Ecco una notizia che renderebbe felici. Ma chi lo dice e lo scrive, lo pensa poi veramente?

La questione ebraica

LE LEGGI RAZZIALI

don Curzio Nitoglia

1ª PARTE: LA CHIESA E GLI EBREI

Un popolo teologico

La Chiesa studia il problema ebraico alla luce della fede. Dio ha creato Israele per sé, affinché preparasse la via al Messia e lo facesse conoscere al mondo intero; la grandezza del popolo ebraico si fonda sulla promessa che Dio ha fatto ad Abramo di farlo diventare capostipite di una "razza" (Gen. XII) dalla quale sarebbe nato il Messia. Abramo ha *creduto*, e i suoi discendenti per essere benedetti da Dio, debbono *credere* nella promessa messianica (realizzatasi nell'Avvento di Gesù Cristo). Non basta dunque essere *discendenti di Abramo* solo secondo la carne, ma occorre avere *la sua fede* in Gesù Cristo. I "veri Israeliti" - per la Chiesa - son coloro che imitano la fede del Patriarca, credendo in Cristo, mentre coloro che discendono solo carnalmente da Abramo senza avere la sua fede non sono "veri Israeliti".

«Ma come allora - scrive S. Tommaso - colui [Ismaele] che era nato secondo la carne perseguitava quello che era nato secondo lo spirito [Isacco], così pure adesso [il falso Israele o Sinagoga talmudica, perseguita il vero Israele o Chiesa di Cristo]. Sin dall'inizio della Chiesa primitiva i giudei hanno perseguitato i cristiani, come appare dagli *Atti degli Apostoli* e lo farebbero ancora ora, se lo potessero» ([1]).

In breve, per la Chiesa il popolo ebreo è stato eletto da Dio per portarci il Messia, Gesù Cristo, e non perché discende da Abramo secondo il sangue; ossia è Cristo, che santifica il popolo ebreo. Se esso Gli è fedele, Egli è il suo fine ultimo. Tuttavia, per il falso Israele-carnale, che ha cominciato a deviare in maniera ufficiale a partire dal 175 a.C., il Messia è grande proprio perché è ebreo secondo il sangue, e quando venne Gesù, e cominciò ad insegnare che sono la fede e le buone opere che salvano e non il sangue o la razza, Lo misero a morte, macchiandosi di deicidio.

La vocazione del vero Israele-spirituale è irrevocabile (Rom. XI, 9) in quanto è unito spiritualmente a Gesù salvatore del mondo, ma il falso Israele-carnale, che si ostina ancor oggi a rifiutare Gesù, "*è stato reciso dall'ulivo fruttifero, per la sua incredulità*" (Rom. XI, 20).

Perciò la vocazione, da parte di Dio, permane; ma da parte dell'uomo può essere rifiutata (Giuda e il falso Israele-carnale che hanno rinnegato Gesù) e quindi essere persa.

La radice dell'accecamento ebraico consiste nello scambiare la razza per il Salvatore: *la razza ha il primato su Cristo*. Il giudaismo, avendo questa concezione razzista della storia, è nemico di tutti i popoli (1ª Tess. II, 15); nemico dei pagani che intende dominare come bestie, ma ancor più nemico dei cristiani che vorrebbe sterminare come continuazione di Gesù nella storia. «Quando la romanità divenne la cristianità - scrive monsignor Benigni - l'odio della Sinagoga raddoppiò contro essa per il motivo religioso, giacché *lo spirito talmudico odia più il cristianesimo che non il paganesimo*. Questo rappresenta per la Sinagoga un gregge da domare, da spogliare; quello è l'insieme dei seguaci di Gesù Cristo ai quali va l'eredità dell'odio specialissimo del Sinedrio contro il Crocifisso» ([2]).

S. Agostino, nel commento al salmo 58, scrive che gli ebrei «sussistono ovunque e *sono ebrei ovunque*, non hanno cessato di essere quello che erano».

Gli ebrei saranno sempre una nazione dentro la nazione che li ospita; quando uno stato accorda ad uno straniero la pienezza del diritto lo fa in cambio della rinuncia ai suoi legami con la sua antica patria; gli ebrei invece non vogliono rinunciarvi e pretendono di ottenere la pienezza del *diritto comune* della società che li ospita. Per cui - uno stato confessionale - concede agli israeliti solo un *diritto di eccezione* o particolare, poiché gli ebrei, volendo restar tali, si escludono da sé dal *diritto comune* dello stato ospitante (come gli zingari), il quale si vede costretto a ricorrere ad una *legislazione speciale, restrittiva o eccezionale* per governarli. La Chiesa e le nazioni una volta cristiane, hanno regolato la vita civile ed individuale degli ebrei con *leggi speciali* che sono *teologiche*, ossia mirano a difendere il cristiano dal contagio dell'anticristianesimo talmudico, e per nulla razziali, in senso biologico e materialistico.

Il Magistero ecclesiastico

La Chiesa non ha mai nascosto l'opposizione tra Sinagoga e Gesù.

1°) Innocenzo IV (1244), *Impia judeorum perfidia*: «I giudei, ingrati verso Gesù, disprezzando la Legge mosaica e i Profeti, seguono certe tradizioni dei loro antenati che son chiamate *Talmùd*, il quale *si allontana enormemente dalla Bibbia* ed è pieno di bestemmie verso Dio, Cristo e la Vergine Maria».

2°) Giovanni XXII (1320), *Dudum felicis*: esprime lo stesso concetto.

3°) Paolo IV (1555), *Cum nimis absurdum*: «I giudei sino a che persistono nei loro errori, riconoscano che sono *servi* a causa di essi, mentre i cristiani sono stati fatti *liberi* da Gesù Cristo Nostro Signore».

4°) Pio IV (1566), *Dudum felicis*: esprime lo stesso concetto.

5°) Pio V (1569), *Hœbreorum*: «Il popolo ebreo, *un tempo eletto da Dio*, poi abbandonato per la sua incredulità, meritò di essere *riprovato*, perché ha con empietà respinto il suo Redentore e lo ha ucciso con morte vergognosa. La loro empietà è giunta ad un tal livello che, per la nostra salvezza, *occorre respingere la forza di tanta malizia*, la quale con sortilegi, incantesimi, magia e malefici induce agli inganni di Sàtana moltissime persone incaute e semplici».

6°) Gregorio XIII (1581), *Antiqua judeorum*: «I giudei, divenuti *peggiori dei loro padri*, per nulla ammansiti, a nulla rinunziando del loro passato deicidio, si accaniscono anche adesso nelle sinagoghe contro N. S. Gesù Cristo ed estremamente ostili ai cristiani compiono orrendi crimini contro la religione di Cristo».

7°) Clemente VIII (1593), *Cœca et obturata*: esprime gli stessi concetti.

8°) Benedetto XIV (1751), *A quo primum*: «Ogni traffico di merci utili è gestito dai giudei, essi possiedono osterie, poderi, villaggi, beni per cui, diventati padroni, non solo fanno lavorare i cristiani senza posa, *esercitando un dominio crudele e disumano su di essi*. Inoltre dopo aver accumulato una grande somma di denaro, con l'*usura* prosciugano le ricchezze e i patrimoni dei cristiani».

9°) Pio IX (1874-1878), *Discorsi del sommo Pontefice Pio IX pronunciati in Vaticano:* Egli chiama gli ebrei «cani», divenuti tali da «figli» che erano, «per la loro durezza ed incredulità». Il Pontefice continua definendoli «bovi», che «non conoscono Dio» ed aggiunge «popolo duro e sleale, come si vede anche nei suoi discendenti», che «faceva continue promesse a Dio e non le manteneva mai».

Inoltre papa Mastai stabilisce un parallelo tra la Chiesa del suo tempo e quella delle origini, asserendo: «le tempeste che l'assalgono sono le stesse sofferte alle sue origini; allora erano mosse dai pagani, dagli gnostici e dagli ebrei, e gli ebrei vi sono ancora presentemente». Quindi ricorre all'espressione di «Sinagoga di Sàtana» per meglio identificarli.

10°) Pio XI (1937), *Mit brennerder Sorge*: «Il Verbo doveva prender carne da un *popolo* che lo avrebbe poi confitto in croce».

Lo stesso Pio XI nella famosa "enciclica nascosta" (*HUMANI GENERIS UNITAS*) che non fu promulgata, data la morte del Papa avvenuta il 10 febbraio 1939, scriveva: «la vera natura della *separazione sociale degli ebrei dal resto dell'umanità, ha un carattere religioso e non razziale*. La questione ebraica, non *è una questione* di razza, né di nazione, ma *di religione* e, dopo la venuta di Cristo, *una questione di cristianesimo*... Il popolo ebreo ha messo a morte il suo Salvatore... Constatiamo in questo popolo un'*inimicizia costante rispetto al cristianesimo*. Ne risulta

San Bernardino da Siena che predica agli ebrei (1470)

una *tensione perpetua tra ebrei e cristiani* mai sopita. Il desiderio di vedere la conversione di tale popolo non acceca la Chiesa sui *pericoli ai quali il contatto con gli ebrei può esporre le anime.* Fino a che persiste l'incredulità del popolo ebraico *la Chiesa deve prevenire i pericoli che questa incredulità potrebbe creare per la fede e i costumi dei fedeli*».

La legislazione speciale della Chiesa e della Cristianità

Tale insegnamento magisteriale divenne legge per proteggere i cristiani da tanta "perfidia" (in senso teologico). Vari sono i temi su cui la Chiesa ha legiferato; riassumo i principali:

a) Il matrimonio:

La Chiesa non ha mai pensato di proibire il matrimonio tra gli israeliti, i primi che lo hanno fatto son stati gli assolutisti e i rivoluzionari anti-cristiani: per esempio, Luigi XVI nel 1784 proibiva agli ebrei alsaziani di contrarre matrimonio senza suo permesso.

Benito Mussolini nel 1938 dichiarava invalido il matrimonio di un ebreo/a con un "ariano/a", anche se l'ebreo era di religione cattolica. Mentre la Chiesa, pur sconsigliando il "matrimonio misto", ossia tra un battezzato e un non battezzato, può concedere una dispensa affinché esso sia canonicamente valido.

b) I servi cristiani di una famiglia ebrea:

la Chiesa non tollera che il cristiano faccia da servo agli ebrei, poiché Cristo ha *liberato* i suoi fedeli, mentre colui che ha rinnegato Cristo è *schiavo* del peccato; soprattutto per quanto riguarda la donna che può essere corrotta più facilmente ed anche moralmente. Innocenzo IV, Clemente IV, Paolo IV, S. Pio V, Innocenzo XII, Benedetto XIII, hanno stabilito in diverse costituzioni tale proibizione.

c) La residenza e le professioni:

la Chiesa regolava severamente la residenza degli ebrei, in quanto, nemici giurati del cristianesimo, «*hanno ucciso il Signore Gesù ed i Profeti, ci hanno perseguitato, non piacciono a Dio, sono nemici di tutti gli uomini, impedendoci di predicare ai pagani per la loro salvezza*» (S. Paolo, 1ª Tess. II, 15-16); in questi versetti è racchiusa *in nuce* tutta la teologia cattolica sul problema ebraico: l'israelita è deicida, non piace a Dio e quindi non deve piacere neppure a noi cristiani, e nel corso della storia impedisce - tramite eresie e persecuzioni - che si predichi il Vangelo per la salvezza di tutti gli uomini.

Anche se erano costretti a vivere nei ghetti, perché non nuocessero alla Cristianità, gli ebrei godevano tuttavia di un diritto di residenza (pur se limitato).

Occorre specificare che *il ghetto è l'opera della misericordia della Chiesa*, la quale non volendo che il popolo cristiano, angariato dagli ebrei, arrivasse alla violenza ed ai *pogrom* contro gli israeliti, lo istituì per il bene degli uni e degli altri. Per circolare fuori dal ghetto l'ebreo doveva indossare un distintivo giallo, al fine di essere riconoscibile, per *non poter nuocere al cristiano* e non per essere disprezzato o vessato. Inoltre la Chiesa proibiva loro il campo degli affari e lasciava aperta la strada dell'agricoltura. Era loro proibita la professione di insegnante (che può trasmettere una scienza falsa agli studenti e rovinare la loro fede).

Così al medico ebreo era proibito curare il malato cristiano, per pericolo di avvelenamento, come pure la professione di farmacista verso i cristiani, per lo stesso motivo e a causa della preparazione di pozioni magiche.

Similmente quella di magistrato, poiché per il Talmùd il magistrato ebreo deve favorire il correligionaro (anche se colpevole) contro il cristiano (pure se innocente). Nonché la carriera militare, che si fonda sull'amor patrio, in quanto l'ebreo apòlide non si considera francese o tedesco, ma sempre ebreo.

I cristiani non possono odiare gli ebrei, e la Chiesa ha condannato l'antisemitismo come odio razziale (Pio XI, 25 marzo1928), mentre ammette l'anti-giudaismo teologico quale legittima difesa.

S. Tommaso insegna: «nessuna ostilità, bensì *misure difensive*, libertà vigilata per gli ebrei ma protezione per i cristiani» ([3]).

La vera carità verso gli ebrei - scriveva monsignor Landucci - consiste nell'illuminarli lealmente sul loro stato attuale di separazione da Dio, inoltre contro il loro anti-cristianesimo attivo può esser lecita la *legittima difesa*, scevra da ogni odio di malevolenza ([4]).

Leone XIII, Pio XI e La Civiltà Cattolica

Dal 1878 al 1903, *La Civiltà Cattolica*, su ordine di Leone XIII, studiò l'origine e la causa dei mali che avevano portato alla "breccia di Porta Pia".

L'organo dei Gesuiti, riprendendo l'insegnamento tradizionale della teologia cattolica sulla pericolosità individuale e sociale dell'ebraismo e sulla necessità di una *legislazione speciale* per tenerlo a freno, notava che dopo l'abrogazione delle *leggi discriminatorie*, iniziatasi con la rivoluzione francese, la sua pericolosità era passata all'azione ed era diventata una minaccia vivente per tutta l'Europa. La *parificazione dei diritti* aveva portato alla *preponderanza giudaica* e questa aveva suscitato reazioni antisemite. Quindi proponeva la restaurazione di una legislazione speciale che impedisse agli ebrei di danneggiare (in atto) i cristiani, che li salvasse dal totalitarismo talmudico e che nello stesso tempo preservasse gli ebrei dai *pogrom* antisemiti di stampo materialista e biologicamente razzista.

La soluzione del problema ebraico consisteva - per Leone XIII e *La Civiltà Cattolica* - o nella conversione del falso Israele postbiblico al cristianesimo o nella "*segregazione amichevole e non odiosa degli ebrei*" nei ghetti. Per il Papa le *leggi di eccezione* non significavano persecuzione, ma legittima difesa dei cristiani e nello stesso tempo protezione degli ebrei dall'antisemitismo esagerato e violento ([5]).

Cattolicesimo e "razza"

Attorno al 1880 la terminologia è ancora imprecisa, si parla - da parte cattolica - di *popolo* (moltitudine), *stirpe* (radice, tronco, famiglia), *nazione* (da nascere), *schiatta* (impronta, carattere, tempra) e *razza* (radice, origine, principio, genere o natura), indifferentemente.

I padri Oreglia, Rondina e Ballerini de *La Civiltà Cattolica* li utilizzano, a proposito del giudaismo, per indicare il miscuglio di Talmùd e Càbala che produce una cultura nazionale ebraica anticristiana, ossia la famiglia, unitamente alla cultura ebraica, producono un legame nazionale giudaico che ritiene la *razza* israelitica *superiore* e padrona del mondo. L'ebraismo non è descritto - dal cattolicismo - come un fatto razziale e biologico, ma come *una filosofia che produce una cultura nazionale iper-razzista*; pertanto *l'ebraismo è soprattutto razzismo*. Ma verso il 1938, sotto il pontificato di Pio XI, di fronte alle leggi razziali fasciste, *La Civiltà Cattolica*, con padre Messineo e Barbera, precisa i termini: l'ebraismo è una *religione razzista*, ma è preferibile parlare di nazione ebraica piuttosto che di razza, per distinguersi dal razzismo biologico e materialista del nazionalsocialismo e del fascismo. Per padre Messineo è di nazione ebraica chi ha famiglia ebraica, è legato alla comunità nazionale israelitica e alla sua cultura razzista-talmudica.

Nazione ebraica è un concetto che include cultura e civiltà talmudiche; le nazioni di cultura e civiltà cristiane, possono lecitamente difendersi contro il razzismo-talmudico giudaico che lede la loro unità culturale civile e religiosa, sia *ab extrinseco* sia *ab intrinseco*; il quale razzismo come una nazione giudaico-talmudica, dentro una nazione cristiana, non solo non vuole integrarsi, ma pretende di imporre il proprio dominio a tutte le altre, corrompendo la loro civiltà, cultura e fede; ed è perciò che l'ebraismo va discriminato, con leggi speciali, le quali lo ìsolino - senza usargli violenza - per impedire che corroda le nazioni cristiane e le corrompa ed anche per difenderlo, al tempo stesso, da reazioni violente da parte dei non ebrei.

Pio XI stesso intervenne il 21 luglio 1938, nel corso di un'udienza concessa a 150 assistenti ecclesiastici di Azione cattolica dicendo: «cattolico vuol dire universale, non razzistico, iper-nazionalistico, separatistico; c'è qualche cosa di particolarmente detestabile, questo spirito di separatismo, di nazionalismo esagerato, che appunto perché non cristiano, non religioso, finisce col non essere neppure umano» ([6]).

Il 28 luglio il Papa affrontò nuovamente la questione, durante un discorso pronunciato agli alunni del collegio *Propaganda Fide*: «con l'universalità c'è l'essenza della Chiesa cattolica; ma con questa universalità stanno bene assieme, bene intese e al loro posto, l'idea di razza, di stirpe, di nazione e di nazionalità... Non occorre essere troppo esigenti: *come si dice genere si può dire razza*, e si deve dire che gli uomini sono innanzitutto un solo e grande genere, una grande famiglia... In tal modo il genere umano è una sola, universale, cattolica razza. *Né può tuttavia negarsi che in questa razza universale non vi sia luogo per le razze speciali*... Ecco cos'è per la Chiesa *il vero, il proprio, il sano razzismo. Tutti ad un modo: tutti oggetto dello stesso materno affetto, tutti chiamati... ad essere nel proprio paese, nelle particolari nazionalità di ognuno, nella sua particolare*

Cartolina di propaganda antisemita diffusa in Italia dai nazisti

razza, i propagatori di questa idea così grande e magnificamente materna, umana, anche prima che cristiana» ([7]).

In breve, la Chiesa condanna il razzismo materialista e denuncia il pericolo giudaico, per riparare il quale occore una *legislazione di disuguaglianza civile, di restrizioni e precauzioni*, per difendere la cultura nazionale e religiosa e l'ordine sociale cristiano.

Si noti che Pio XI ha ripreso il concetto di razza ma lo ha spiritualizzato, non è solo materia, "sangue e suolo", biologia, ma è *genus- gens- stirpis* o nazione, come aveva già accennato padre Messineo dalla *Civiltà Cattolica*. Tuttavia, il concetto di "sola razza" fu lasciato cadere e gli si preferì quello di nazione; ed ogni volta che si fosse usato si sarebbe dovuto specificare che non era inteso materialisticamente e biologicamente, bensì spiritualmente come un insieme di civiltà, cultura e religione che formano - assieme - una nazione.

Le cause dell'antisemitismo

Uno studioso israelita, morto nel 1903, Bernard Lazare, scriveva: «Ovunque gli ebrei si sono stabiliti, si è sviluppato l'antisemitismo, o meglio ancora, l'antigiudaismo, poiché antisemitismo è una parola poco esatta... Il popolo ebreo è stato odiato da tutti i popoli tra i quali si è stabilito... *Gli ebrei, almeno in parte, causarono i loro mali, poiché l'ebreo è inassimilabile*» ([8]). Secondo il Lazare le cause generali dell'antisemitismo risiedono nel giudaismo e non nei popoli che l'hanno combattuto; poiché se i popoli vinti finivano per sottomettersi ai vincitori, pur mantenendo - eventualmente - la propria fede, al contrario gli ebrei non vollero mai assoggettarsi ai costumi dei popoli tra i quali erano chiamati a vivere. Essi vollero dappertutto restare ebrei, come popolo, religione e stato, fondando così *uno stato nello stato*, nel quale non entravano come cittadini ma come *privilegiati* o *non-assimilati* diventando padroni dei loro padroni. Inoltre il protestantesimo, la rivoluzione francese, il liberalismo hanno affrancato gli ebrei, li hanno emancipati ed hanno permesso loro di diventare i padroni delle nazioni cristiane, facendo scoppiare violentemente il problema ebraico.

Per cui è falso asserire che la Chiesa è la diretta responsabile del razzismo antisemita, al contrario essa ha protetto gli ebrei e i cristiani ed ha cercato di impedire che la tensione teologica tra loro diventasse reazione violenta; mentre il mondo moderno, secolarizzato e laicizzato, avendo lasciato che gli ebrei emancipati opprimessero i popoli cristiani, ha causato la reazione violenta di questi ultimi.

Dall'antigiudaismo all'antisemitismo

L'antigiudaismo è la reazione teologica della Chiesa all'aggressione del talmudismo ebraico, che già nei primi tre secoli dell'èra cristiana cercò di soffocarla nel sangue e nei secoli post-costantiniani di distruggerla con le eresie.

Con la secolarizzazione e la laicizzazione del mondo moderno (a partire dall'umanesimo e rinascimento) si assiste ad un passaggio dall'antigiudaismo teologico (che condannava l'odio e la violenza gratuita contro gli ebrei, ad eccezione della legittima difesa; ma che d'altra parte raccomandava la prudenza per evitare il contagio del giudaismo) all'antisemitismo razziale, proprio di Lutero o Voltaire, il quale «in quanto implica odio e fomenta la violenza - scrive monsignor Antonino Romeo - è contrario alla morale cristiana. Tuttavia, non è antisemitismo par-

Manifesto che spiega l'applicazione delle leggi razziali, pubblicato da "La difesa della razza" nel 1938

lare dei pericoli del giudaismo... la giustizia e la carità non escludono una *prudente e moderata difesa*... solo su queste basi, escludendo ogni odio personale, è lecito un *antigiudaismo nel campo delle idee*, volto alla vigile tutela del patrimonio sociale, religioso e morale della Cristianità» ([9]).

La Civiltà Cattolica scriveva: «Se non si rimettono gli ebrei al loro posto, con leggi umane e cristiane sì, ma d'eccezione, che tolgano loro l'uguaglianza civile cui non hanno diritto... non si farà nulla o ben poco, data la loro natura di *stranieri in ogni Paese*... e dato il dogma fondamentale della loro religione, che li sprona ad *impadronirsi*, con qualsiasi mezzo *del bene di tutti i popoli*; dato che *l'esperienza dimostra che la parità dei diritti coi cristiani ha per effetto o la soppressione di questi o l'eccidio degli ebrei da parte dei cristiani, ne segue che il solo modo di accordare il soggiorno degli ebrei col diritto dei cristiani è quello di regolarlo con leggi speciali*, che al tempo stesso impediscano agli ebrei di offendere il bene dei cristiani, ed ai cristiani quello degli ebrei» ([10]).

2ª PARTE: IL FASCISMO E LE LEGGI RAZZIALI

Gli ebrei in Italia

Il più antico nucleo di ebrei è quello di Roma, «essi vi si stabilirono nel II secolo a.C. senza lasciarla mai più.

A questo gruppo di ebrei d'Italia si aggiunsero gli ebrei provenienti dalla Spagna (1492) o Sefarditi, e quello originario dell'Europa centro-orientale o Ashkenaziti (XIX sec. circa). Quindi vi sono tre riti diversi: italiano, sefardita e ashkenazita» ([11]).

A Roma, nel 70 d.C. gli ebrei erano circa «40 mila su un totale di 800 mila persone. Nel medioevo il numero era diminuito... a 15 mila ebrei nella penisola. Tra la fine del Duecento e l'inizio del Trecento il loro numero era salito a 50 mila su un totale di 11 milioni di Italiani. Alla fine del XV sec., in seguito all'espulsione dalla Spagna (1492) 120 mila ebrei erano concentrati soprattutto nell'Italia meridionale ed insulare». Espulsi anche dal Sud «si fermarono in massa a Roma e nell'Italia centro-settentrionale, lasciando completamente privi di ebrei il sud e le isole... il 31 dicembre 1938 erano 45.270» ([12]).

Oggi in Italia vivono 35 mila ebrei, rispetto a 60 milioni d'Italiani. I «simpatizzanti non sono considerati ebrei: anche se volessero entrare nella Comunità convertendosi, il cammino non sarebbe facile perché *l'ebraismo non fa proselitismo, anzi scoraggia le conversioni rendendole lunghe e difficili*» ([13]). Ebrei si nasce, non si diventa.

«Oggi secondo la legge ebraica, è da considerarsi ebreo chiunque sia nato da madre ebrea... l'ebraismo *non è solo una religione, ma soprattutto una... vita, l'ebreo... è il componente di un popolo unico*» ([14]).

Le *grandi Comunità* italiane si trovano a Roma che conta 15 mila ebrei ed a Milano con 10 mila, mentre le altre Comunità sono di *media grandezza* con 1000-500 iscritti (Torino, Firenze, Livorno, Trieste, Venezia e Genova), infine vi sono quelle di *piccola entità* con qualche centinaio o poche decine di iscritti (Ancona, Bologna, Napoli, Padova, Verona, Mantova, Ferrara, Modena, Pisa, Parma, Merano, Vercelli, Casale Monferrato).

Gli ebrei italiani al nascere del fascismo

Nel 1922 la Comunità Ebraica Italiana era perfettamente integrata nella società italiana. A partire dal Risorgimento gli ebrei erano stati emancipati ed assimilati pienamente ed avevano preso parte attiva all'unificazione dell'Italia. Vittorio Emanuele III aveva detto a Herzl in visita a Roma nel 1904: «per noi gli ebrei sono italiani in tutto e per tutto» ([15]).

Vigeva soltanto l'antigiudaismo teologico in chiave anti-risorgimentale sostenuto dalla S. Sede attraverso *La Civiltà Cattolica* che vedeva nel giudaismo e nella massoneria (manovrata dal primo) gli artefici del Risor-

gimento della Roma dei Cesari contro quella di Pietro.

Mussolini non aveva una linea ben precisa sul problema ebraico; sin dall'inizio, anzi - come spiega De Felice - fu abbastanza ondivago secondo le circostanze.

Nel clima interventista e nazionalista (1914-1919) ante-marcia, aveva fatto suoi alcuni slogan antisionisti, sull'alta finanza ebraica, sul giudeo-bolscevismo. In un articolo (*Il popolo d'Italia* del 4 giugno 1919) sosteneva che bolscevismo e alta finanza erano diretti dagli ebrei; mentre l'anno dopo, sempre sullo stesso giornale (19 ottobre 1920) scriveva che il bolscevismo non poteva essere considerato un fenomeno ebraico e così concludeva: «L'Italia non conosce l'antisemitismo e crediamo che non lo conoscerà mai...», ma appena diciotto anni dopo emanava le leggi razziali antisemite.

Da parte loro molti tra gli ebrei italiani si erano staccati dall'ortodossia giudaica e si erano laicizzati ed assimilati alla vita italiana. Allorché «si formò il fascismo anche gli ebrei... non ebbero delle prevenzioni particolari che impedissero loro di aderirvi... [circa 300 ebrei parteciparono alla "marcia su Roma"] inoltre le rassicurazioni di Mussolini nel 1923 ad Angelo Sacerdoti, il rabbino capo di Roma, dissiparono gradualmente la diffidenza ... tanto è vero che in più occasioni i dirigenti dell'ebraismo italiano finirono per allinearsi sulle posizioni del governo [fascista]... e per accettare l'avvento di Mussolini al potere» ([16]).

Il rabbino Angelo Sacerdoti riceve il Re Vittorio Emanuele III al tempio di Roma per l'inaugurazione della lapide in memoria degli ebrei romani caduti in guerra

Quando nel 1929 Mussolini stipulò il concordato con la Chiesa, dichiarò che gli ebrei non avevano nulla da temere: gli accordi con la Chiesa non comportavano che gli altri culti, sino allora *tollerati* in base allo Statuto Albertino, fossero ignorati; anzi il fascismo parlava di *culti ammessi* ed il «30 ottobre 1930 il Regio Decreto Legge dava alle Comunità Israelitiche Italiane un assetto giuridico, regolando l'organizzazione interna e i rapporti con lo stato» ([17]). Tale legge del 1930 è rimasta in vigore sino al 1989, anno in cui è stata sostituita dalla "nuova Intesa con lo stato", firmata da Bettino Craxi.

Il razzismo e l'Italia fascista negli anni Trenta

Quando Hitler salì al potere nel 1933, Mussolini continuò la sua "linea ondivaga" nei confronti del giudaismo italiano.

Da una parte condannava il razzismo germanico, pubblicamente, con dichiarazione amichevoli verso gli ebrei e aiutava gli ebrei tedeschi perseguitati, dall'altra criticava il sionismo-italiano (non quello estero), poiché non poteva tollerare che un italiano aspirasse a due patrie, Israele e l'Italia. Mentre nei confronti dell'"Organizzazione Sionista Internazionale" era ben disposto in quanto ravvisava nella sua ala destra (il revisionismo antibritannico di Jabotinsky) un mezzo per inserire l'Italia nel Mediterraneo orientale e creare difficoltà alle posizioni della Gran Bretagna.

Quando nel 1935 l'Italia attaccò l'Etiopia molti ebrei furono volontari; «nell'esercito fu istituito un rabbinato militare... La proclamazione dell'Impero nel maggio del 1936 fu... esaltata anche dalla stampa ebraica che mise in rilievo come la conquista dell'Etiopia avesse comportato il passaggio dei *falascià*... sotto l'ègida dell'Unione delle Comunità Israelitiche Italiane» ([18]).

Il 2 novembre 1935, la Società delle Nazioni approvò le sanzioni contro l'Italia; Mussolini, preoccupato dall'isolamento in cui era venuto a trovarsi, inviò vari esponen-

Due copertine della rivista "La difesa della razza" del 1938

ti dell'ebraismo italiano in Inghilterra per far togliere le sanzioni all'Italia, ma senza esito; quindi, il duce cominciò a spostarsi verso la Germania, pur con molte titubanze, e il mondo arabo.

Nel 1936 scoppiò la guerra civile spagnola; Mussolini appoggiò Franco - assieme ad Hitler - contro i rossi, mentre la Francia sostenne i rossi; e l'Inghilterra, pur parteggiando contro Franco, non entrò apertamente in lizza. Tale evento rese impossibile ogni riavvicinamento dell'Italia - che pur era desiderato da Mussolini - all'Inghilterra e Francia e la spingeva ineluttabilmente, anche se controvoglia, nelle braccia di Hitler. Si può tranquillamente affermare che Mussolini firmò la sua condanna a morte nel 1936, entrando nel conflitto civile iberico a fianco di Franco; infatti, la Francia e l'Inghilterra che avevano mal tollerato l'invasione dell'Etiopia, non perdonarono a Mussolini di voler farsi spazio anche in Europa, inserendosi nella guerra civile spagnola.

Il trattato di Versailles, che aveva incatenato la Germania sconfitta e umiliato l'Italia che pur aveva vinto la prima guerra mondiale, non riconosceva, praticamente, ad essa il suo ruolo internazionale; sino a che Mussolini fosse rimasto entro i confini italiani gli si permetteva l'esperienza fascista, ma qualora ne fosse uscito non si ammetteva libertà ed esistenza per la dittatura, alla faccia della democrazia anglo-francese (americana).

Nel 1936 si formò l'asse Roma-Berlino che può essere considerato come un parto provocato democraticamente. Gli elementi oltranzisti del Regime (Farinacci, Preziosi, Interlandi, Bottai) erano filo-tedeschi ed antisemiti, cominciò quindi a diffondersi l'antisemitismo italiano, soprattutto grazie a tre intellettuali:

Julius Evola (nella rivista *Regime fascista*, diretta da Roberto Farinacci), propugnava un "razzismo spirituale" che tenesse conto non solo del corpo e del sangue, ma anche dello spirito ebraico per poterlo combattere. Ciò non impedì a Evola, che nel 1945 era rientrato dall'Austria in Italia senza subire condanne, di rilasciare nel 1967, durante "la guerra dei sei giorni", un'intervista (vedi appendice) in cui si schierava con lo stato d'Israele.

Telesio Interlandi (nel foglio *La difesa della razza*, e ne *Il Tevere*, aiutato dal suo "segretario di redazione" Giorgio Almirante, che nel 1945 fu salvato da una famiglia ebrea piemontese) auspicava che si facesse una legislazione razziale specificamente per gli ebrei e, assieme ad Almirante, polemizzava con Evola, difendendo il puro razzismo biologico e materialista tedesco; dopo il 1945 Interlandi cambiò campo e passò con il nuovo vincitore ([19]).

Giovanni Preziosi (nel periodico *La vita italiana*) sosteneva che la razza è la legge dell'ebreo e per colpire quest'ultimo occorreva colpire la razza ebraica. Egli fu, dal suo punto di vista, il più coerente e nel 1945 preferì suicidarsi senza chiedere aiuto alla razza che aveva offeso.

Mussolini cercava di divincolarsi e liberarsi da questa morsa che si faceva sempre più stretta; se da una parte non poteva inimicarsi la Germania (l'unico Paese disposto ad accettarlo come alleato) non voleva neppure rompere totalmente con la Francia e

l'Iinghilterra, poiché diffidava di Hitler; ma si faceva illusioni; il suo destino oramai era segnato; l'America, l'Inghilterra e la Francia volevano accorparlo alla Germania per distruggerlo assieme ad essa. Per cui dovette imboccare, pian piano, la strada dell'antisemitismo, per necessità di circostanze più che per convinzione: da una parte si sforzò di convincere gli italiani che il fascismo era stato sempre antisemita e razzista, dall'altra rivendicava una certa originalità italiana rispetto alla Germania poiché il fascismo - come soleva dire in quei frangenti - vuole "discriminare, non perseguitare". Gli avvenimenti però lo travolsero.

Le leggi razziali in Italia

Nel gennaio 1938 iniziò in Italia una violenta campagna razzista ed antisemita, per mezzo della radio e della stampa.

Il primo atto ufficiale del regime contro gli ebrei in Italia fu *Il manifesto degli scienziati razzisti*, redatto da un gruppo di docenti universitari sotto l'ègida del Ministero della Cultura Popolare e pubblicato il 14 luglio 1938 su *Il Giornale d'Italia*; esso voleva essere la piattaforma dottrinale o ideologico-scientifica dell'antisemitismo razzista.

Seguirono talune "applicazioni pratiche" della "dottrina razzista":

a) la proibizione agli scienziati ebrei di partecipare ai convegni internazionali ("provvedimento restrittivo" del giugno 1938);

b) la proibizione agli ebrei stranieri di stabilire dimora in Italia e la revoca della cittadinanza italiana ottenuta dopo il 1° gennaio 1919 ("decreto legge" del 1° settembre 1938);

c) gli insegnanti e gli allievi ebrei furono espulsi da ogni scuola pubblica che non poteva adottare libri scritti da autori ebrei ("decreto legge" del 5 settembre 1938);

d) la "*Carta della razza*", approvata il 7 ottobre 1938 dal Gran Consiglio del fascismo (che conteneva i fondamenti di tutta la legislazione successiva); vietava i matrimoni misti di italiani con non-ariani; considerava di razza ebraica colui che nasceva da genitori entrambi ebrei o colui che essendo nato da un matrimonio misto, professava la religione ebraica; vietava ai cittadini di razza ebraica di essere iscritti al PNF, di essere titolari di aziende con cento o più impiegati, di essere proprietari di oltre cinquanta èttari di terra, ed infine di prestare servizio militare in pace e in guerra.

Mussolini, «in vista dei provvedimenti per *la difesa della razza*, prese contatti con il re ed il Papa. Da parte di Vittorio Emanuele III non ci fu un'opposizione sostanziale, tanto che la legislazione antiebraica portò la sua firma; mentre più complessi furono i rapporti con la S. Sede.

Pio XI aveva condannato il razzismo tedesco... in linea di principio la Chiesa accettava una legislazione *discriminatoria* nei confronti degli ebrei... La costante preoccupazione di Pio XI fu quella di ottenere dal governo la modifica degli articoli che potevano ledere le prerogative della Chiesa sul piano giuridico-concordatario in specie per quanto riguardava gli ebrei convertiti. La Chiesa ottenne la soppressione dell'art. 2 del progetto di legge che definiva "concubinato" il matrimonio di un ebreo anche convertito con un ariano. Il Pontefice mostrò di fatto che il razzismo italiano era anticristiano e materialista in misura minore rispetto a quello tedesco» ([20]).

Renzo De Felice spiega ancor meglio e più obiettivamente, che fu molto difficile superare lo scoglio di Pio XI; lo storico reatino si fonda sugli studi, fondamentali tra tutti, del padre gesuita Angelo Martini, apparsi a puntate sulla *Civiltà Cattolica* nel 1959 e rifusi in un libro ([21]); tali articoli «furono condotti con minuzia di ricercatore e sulla base dei documenti dell'Archivio vaticano»; essi «offrono una pressoché completa storia - sovente minutissima - dell'atteggiamento del Vaticano verso la politica fascista della razza dalla metà del 1938 alla morte di Pio XI» ([22]).

Con la *Mit brennender Sorge* (1937) la Chiesa aveva condannato - spiega De Felice - il razzismo nazista; inoltre, *La Civiltà Cattolica* del 6 agosto 1938, intenzionata a separare il destino dell'Italia da quello di Hitler, commentando il manifesto degli "scienziati", scrisse: «Chi ha presente le tesi del razzismo tedesco, rivelerà la notevole differenza di quelle proposte da queste del gruppo di studiosi fascisti italiani. Questo confermerebbe che il fascismo italiano non vuol confondersi col nazismo o razzismo tedesco intrinsecamente ed esplicitamente materialistico e anticristiano» ([23]).

Pio XI nel radiomessaggio del Natale del 1938 aveva definito la svastica o croce uncinata: «*croce nemica della Croce di Cristo*», insistendo in tale definizione - spiega Giovanni Miccoli - anche quando gli fu fatto os-

servare che si trattava pur sempre di un simbolo di uno Stato con cui la S. Sede intratteneva relazioni diplomatiche ([24]).

Ciò che preoccupava di più i cattolici era il fatto che la politica fascista non attaccava l'ebraismo come religione ma come razza ed anche gli ebrei convertiti al cattolicesimo. Come abbiamo detto la S. Sede riuscì ad ottenere la soppressione dell'articolo 2 del progetto, che equiparava a "concubinato" il matrimonio religioso tra un ariano/a ed un ebreo/a convertito/a, «non riuscì però ad ottenere che l'art. 7... riconoscesse i matrimoni contratti dagli ebrei convertiti al cattolicesimo. Invano Pio XI dichiarò che in questo modo si violava il Concordato, invano scrisse personalmente a Mussolini (4 novembre) ed al re (5 novembre). Mussolini non gli rispose neppure e, anzi, fece sapere - scrive de Felice - di "aver l'impressione che il Vaticano tiri troppo la corda" e di essere disposto, se il Papa insisteva, ad ingaggiare una lotta a fondo contro la Chiesa; quanto a Vittorio Emanuele si limitò a rispondere di aver trasmessa la lettera ricevuta al duce (7 novembre).

La S. Sede, non approvava il razzismo materialistico, «ma, al tempo stesso, non era contraria ad una *moderata azione antisemita*, estrinsecantesi sul piano delle minorazioni civili» ([25]).

Renato Moro, professore di Storia contemporanea all'Università di Roma Tre, scrive che «*La Civiltà Cattolica* (17 marzo e 7 aprile 1934), rifiutò qualsiasi difesa della razza... se i metodi usati erano contrari alla legge naturale e divina e condannò severamente l'idea che la "razza ariana" potesse essere il "bene supremo" della società» ([26]).

Riccardo Calimani, riassume l'argomento (non proprio spassionatamente) nel suo libro *Stella gialla. Ebrei e pregiudizio*, Rusconi, Milano, 1993, cap. XIV *Le leggi razziali in Italia*, pagg. 161-178.

e) le dichiarazioni programmatiche del Gran Consiglio del fascismo furono tradotte in *leggi dello stato italiano* il 17 novembre 1938. Esse proibivano agli ebrei di pubblicare libri, tener conferenze, accedere agli uffici pubblici, esercitare il commercio ambulante, essere portieri in case ariane. Fu introdotta la figura dell'«arianizzato» per la quale il Ministero degli Interni poteva dichiarare di razza ariana anche chi fosse ebreo; tale disposizione andava contro ogni logica razzista e favorì la concussione e la corruzione ([27]).

Il Maresciallo di Francia Pétain (qui assieme a Pierre Laval)

La Francia di Pétain e gli statuti degli ebrei

Il primo Statuto degli ebrei francesi fu promulgato a Vichy - durante l'occupazione tedesca - il 3 ottobre 1940; il secondo (che rimpiazzava il primo) il 2 giugno 1941. Il 7 agosto 1941 il Maresciallo Philippe Pétain scrisse, con prudenza e buon senso, all'Ambasciata di Francia presso la S. Sede per sapere se la nuova legislazione sugli ebrei fosse o no in accordo con la dottrina cattolica romana (cosa che non fecero - imprudentemente e senza buon senso - Hitler e Mussolini). La risposta dell'ambasciatore francese presso la S. Sede, Léon Bérard, arrivò al maresciallo il 2 settembre 1941; in essa si legge: «Vi è opposizione tra la dottrina della Chiesa, che è universale per definizione e professa l'unità del genere umano e le teorie "razziste"... ma mai la S. Sede mi aveva informato di una sua disapprovazione o una critica delle leggi francesi sugli ebrei di cui Lei mi parla... Tuttavia la condanna del razzismo non significa che la Chiesa disapprovi ogni misura presa da tale o tal altro Stato contro ciò che si chiama comunemente la razza ebraica... Per la Chiesa un ebreo battezzato cessa di essere ebreo e fa parte del gregge di Cristo. Ma non bisogna concludere che per la Chiesa la fede è l'unica cosa che distingua Israele dalle altre nazioni... Essa riconosce che vi sono caratteristiche e *particolarità etniche* della comunità israelitica... La storia della Chiesa ci insegna che Es-

sa ha spesso salvato gli ebrei dalla violenza dei loro persecutori e nello stesso tempo Essa li ha relegati nei ghetti.

S. Tommaso d'Aquino nella *Somma Teologica*, questione 10 della IIa-IIae, articoli 9-12 insegna che: bisogna essere tolleranti verso gli ebrei quanto all'esercizio della loro religione, che non siano battezzati con la forza, ma S. Tommaso raccomanda anche di prendere delle *misure di difesa* prudenziali nei loro riguardi, di modo che si limiti la loro azione e la loro influenza nella società. Infatti sarebbe irragionevole, in uno stato cristiano, lasciarli governare e sottomettere così i cattolici a sé. Donde risulta che *è legittimo proibire loro l'accesso alle funzioni pubbliche*, ammetterne solo un numero chiuso nelle università e nelle professioni liberali. (...) Tuttavia la legislazione francese del 2 giugno 1941 parla di razza ebraica, inoltre se un ebreo prova che ha aderito prima del 25 giugno 1940 alla religione cattolica o cristiana riformata, "non è più *visto*" come ebreo, purché non abbia più di due nonni di razza ebraica. Quindi *un ebreo convertito e battezzato, resta ebreo se ha almeno tre nonni di razza ebraica, là c'è contraddizione tra legislazione francese e la dottrina della Chiesa.* Questo è l'unico punto in cui la legge francese si trova in disaccordo con l'insegnamento della Chiesa romana ([28]). (...) Inoltre il Vaticano ci raccomanda di non aggiungere nulla alla nostra legislazione che riguardi il matrimonio (come invece è stato fatto in Italia)... e che nell'applicazione della legge sia salvaguardato il comandamento della giustizia e della carità...» ([29]).

Gli ebrei italiani sotto il governo Badoglio

Il nuovo governo, dopo il 25 luglio del 1943, «lasciò in vita la Direzione generale della demografia e della razza del Ministero dell'Interno e mantenne in vigore la legislazione razziale fascista... Nell'estate del 1943 l'Unione delle Comunità Israelitiche Italiane ebbe diversi contatti con il governo Badoglio, senza ottenere il benché minimo impegno per l'abrogazione delle leggi antiebraiche, né tantomeno un'attenuazione delle leggi fasciste che impedivano ancora.... l'accesso alle scuole... ai giovani ebrei o prevedevano l'esproprio dei beni di loro possesso. In risposta Badoglio comunicò agli esponenti dell'ebraismo italiano che "non potendo *per ora* procedere radicalmente all'abolizione delle leggi, queste sarebbero rimaste *inoperanti*"; tuttavia le leggi razziali restarono in vigore» ([30]). Occorre spiegare che i tedeschi si trovavano ancora in Italia, vi restarono per circa due anni, e Badoglio (al contrario di Pétain) non era un "cuor di leone".

Conclusione

La Chiesa è sempre stata odiata dal giudaismo talmudico, sin dai tempi di Gesù e degli Apostoli, quindi ha dovuto prendere misure di *legittima difesa* contro di esso. Queste misure furono il "Magistero" che spiegava l'opposizione dottrinale e teologica tra *il vero e il falso Israele* ed una "legislazione speciale" che diminuisse e restringesse il potere ebraico e nello stesso tempo salvaguardasse gli israeliti dalla collera popolare, risalente già alla paganità ([31]). Legislazione questa ispirata dalla giustizia (dare a ciascuno il suo o ciò che si merita: *la limitazione* per impedire l'espansione, la preponderanza o l'invadenza; e *la protezione* per garantire il diritto all'esistenza) ma anche dalla carità soprannaturale (amore di Dio e del prossimo amato, *propter Deum*, in quanto creatura di Dio e non in sé o perché simpatico naturalmente).

Nell'èra moderna, con il protestantesimo e la rivoluzione francese, si arrivò all'affrancamento, all'assimilazione, all'equiparazione degli ebrei che quindi assunsero una *preponderanza* nelle nazioni di tradizione cristiana che li ospitavano, scatenando così la reazione violenta del popolo angariato o l'antisemitismo razziale che trova in Lutero, Voltaire, Hitler i massimi rappresentanti. Costoro non sono frutti della dottrina cattolica ma della modernità secolarizzata, laicizzata e materialista la quale ha prodotto il passaggio dall'antigiudaismo teologico (giusto e caritatevole) all'antisemitismo razziale o "razzismo ariano" (che essendo laicizzato è privo di giustizia, in quanto *non ha la fede* soprannaturale e travalica spesso il diritto per diventare ingiustizia. Inoltre poiché *non ha la carità* soprannaturale, non ama e perseguita diventando odioso e crudele; la Chiesa invece è irremovibile nei princìpi perché crede, ma è misericordiosa nella pratica perché ama, cose che la modernità non è capace di fare avendo rinnegato l'ordine soprannaturale).

Il razzismo "ariano" del fascismo, qualificato da Pio XI come "statolatria pagana", vol-

le legiferare sui sacramenti, ossia *in spiritualibus*, materia che appartiene solo alla Chiesa, poiché per il paganesimo lo stato è una divinità immanente, Cesare è divino e quindi il duce è anche Papa; così Mussolini volle mettersi al posto della Chiesa e del Papa, e pur professandosi laico volle pontificare in materia sacramentaria: contraddizione nei termini.

Al contrario nella Francia (occupata) Pétain, prima di mettere in pratica la legislazione sugli ebrei, chiese al Pontefice se essa era conforme alla dottrina della Chiesa; non si mise a fare il "papa" come aveva fatto il duce, ma con buon senso domandò lumi al Pastore universale, al Vicario di Cristo.

Quanto agli ideologi del razzismo italiano:

Julius Evola era uno stregone gnostico diabolicamente anticristiano, *Giovanni Preziosi* un prete modernista spretato e *Telesio Interlandi* un opportunista, pressappochista, pasticcione e voltagabbana. Tutti e tre erano a-cristiani o persino anti-cristiani.

In Germania il razzismo biologico aveva il suo paladino in *Alfred Rosenberg*, l'autore de *Il mito del XX secolo*, messo all'Indice dei libri proibiti (1934) per il suo anticristianesimo virulento.

Quindi razzismo nazifascista e antigiudaismo cattolico sono due concezioni opposte diametralmente, che non hanno nulla in comune.

La causa della reazione antiebraica - scrive Bernard Lazare - è l'esclusivismo giudaico o il *super-razzismo giudaico* che non vuole farsi assimilare dai popoli ospitanti, ma *vuol essere ospite pur restando straniero*, ossia vuole tutti i vantaggi senza alcun inconveniente, formando così uno stato nello stato, per schiacciare l'ospitante (come è successo in Palestina dal 1948 ad oggi).

Leone XIII, di fronte al Risorgimento del paganesimo ghibellino, volle scoprire la causa di tanto male e - valendosi della preziosa collaborazione de *La Civiltà Cattolica* - la trovò nella setta massonica diretta dal giudaismo-talmudico, che come aveva ucciso i Profeti, Gesù e gli Apostoli, così voleva sterminare la Chiesa di Roma, che è "Gesù continuato nella storia".

Egli indicò il rimedio al flagello della *preponderanza giudaica* nel ritorno allo spirito cristiano, alla sua dottrina e quindi alla sua prassi (leggi restrittive) che può produrre frutti solo se è vissuta, ossia se è l'espressione convinta della fede soprannaturale e non se è usata quale *instrumentum regni*, come volevano i movimenti autoritari del XX secolo da Maurras a Mussolini, i quali hanno prodotto solo "triboli e spine".

Pio XI, di fronte al totalitarismo comunista (Stalin ha perseguitato migliaia di ebrei: è un fatto, ma quasi nessuno lo dice) e nazifascista ha condannato il razzismo materialista e quindi anticristiano, ma ha continuato a mettere in guardia i cristiani dal pericolo dogmatico, morale e sociale del giudaismo; non è stato ascoltato dall'assolutismo neopagano che ha provocato la rovina sua e di svariati ebrei.

Il giudizio sulle leggi razziali italiane è negativo, poiché esse furono materialiste, pasticciate e improntate con opportunismo di circostanze (anche se sfavorevoli). Furono applicate malamente, per eccesso e per difetto, erano fuori luogo in quanto prodotte da un movimento che inverava il Risorgimento laicista e che promulgandole si metteva in opposizione proprio con lo spirito risorgimentale, filo ebraico, massonico e liberale.

In breve, fuori di Gesù e della sua Chiesa non vi è la pienezza della verità ma l'errore per eccesso (razzismo materialista) o per difetto (filantropismo filoebraico che non vuol vedere i pericoli che il giudaismo rappresenta); mentre la dottrina cattolica si erge *in medio et cùlmen* come una vetta tra due burroni, ed insegna a non odiare crudelmente ma nello stesso tempo a prendere tutte le precauzioni per non essere sopraffatti; "*semplici come colombe, ma prudenti come serpenti*" , insegna il Vangelo.

Note

1) S. TOMMASO, *Super epistulam ad Galatas lectura*, lectio VII, n° 249, 271-272, Marietti, Torino, 1953, pag. 620 ss.

2) U. BENIGNI, *Storia sociale della Chiesa*, Milano, Vallardi, 1922, vol. III, pag. 24.

3) Cfr. G. DAHAN, *La disputa antigiudaica nel medioevo cristiano*, ECIG, Genova, 1993.

4) P.C. LANDUCCI, *La vera carità verso il popolo ebreo*, in «Renovatio», n° 3, 1982.

5) R. TARADEL - B. RAGGI, *La segregazione amichevole. «La Civiltà Cattolica» e la questione ebraica, 1850-1945*, Editori Riuniti, Roma, 2000, pagg. 124-155, passim.

6) *Civiltà Cattolica*, 1938, vol. III, pag. 271.

7) *Osservatore Romano*, 29 luglio 1938.

8) B. LAZARE, *L'antisemitisme son histore et ses causes*, Documents et témoignages, Vienne, 1969, pagg. 11; 13-14; 17. Trad. it. "Centro Librario Sodalitium", Verrua Savoia (TO), 2000.

9) ENCICLOPEDIA CATTOLICA, Città del Vaticano, 1949, vol I, col. 1502.

10) *Civiltà Cattolica*, 1890, serie XIV, vol. 8.

11) A. SACERDOTI, *Ebrei italiani. Chi sono, quanti sono, come vivono*, Marsilio, Venezia, 1997, pag. 17.

12) Ivi.

13) Ibidem, pag. 11.

14) Ivi.

15) M. MICHAELIS, *Mussolini e la questione ebraica*, Milano, 1982, pag. 25.

Cfr. anche:

U. CAFFAZ, *L'antisemitismo italiano sotto il fascismo*, Firenze, 1975.

G. DI SEGNI, *Ebraismo e libertà religiosa in Italia*, Torino, 1983.

U. NAHON, *Per non morire. Enzo Sereni, vita, scritti, testimonianze*, Milano, 1973.

16) F. TAGLIACOZZO - B. MIGLIAU, *Gli ebrei nella storia e nella società contemporanea*, La Nuova Italia, Scandicci (Firenze), 1993, pagg. 210-211.

17) Ibidem, pagg. 216-217.

18) Ibidem, pag. 225.

19) Sulla discussa figura di Interlandi cfr.

G. MUGHINI, *A via della Mercede c'era un razzista*, Rizzoli, Milano, 1991.

F. GERMINARIO, *Razza del sangue, razza dello spirito. Julius Evola, l'antisemitismo e il nazionalsocialismo (1930-43)*, Bollati-Boringhieri, Torino, 2001.

M.T. PICHETTO, *Alle radici dell'odio. Preziosi e Benigni antisemiti*, F. Angeli, Milano, 1983.

G. SALOTTI, *Breve storia del fascismo*, Bompiani, Milano, 1998.

20) Ibidem, pagg. 254-255.

Cfr. anche:

F. COEN, *Italiani ed ebrei: come eravamo. Le leggi razziali del 1938*, Genova, 1988.

21) A. MARTINI, *Studi sulla questione romana e la Conciliazione*, Cinque Lune, Roma, 1963.

22) R. DE FELICE, *Storia degli ebrei italiani sotto il fascismo*, Einaudi, Torino, 3ª edizione, 1988, pag. 292.

23) *La Civiltà Cattolica*, 1938, fasc. 2115, pagg. 277-278.

24) Per l'insistenza del Papa di mantenere tale frase cfr.

A. MARTINI, *L'ultima battaglia di Pio XI*, riportata in *Studi sulla questione romana e la Conciliazione*, Roma, Cinque Lune,1963, pag. 180.

25) R. DE FELICE, op. cit., pag. 298.

26) R. MORO, *La Chiesa e lo sterminio degli ebrei*, Il Mulino, Bologna, 2002, pag. 77.

27) Leggasi anche:

R. DE FELICE, op. cit., cap VII *La persecuzione fascista*, pagg. 344-440.

R. DE FELICE, *Mussolini il duce. II- Lo stato totalitario (1936-1940)*, Einaudi, Torino, 1996, pagg. 866-877.

G. MICCOLI, in «Storia d'Italia», Annali 11**, *Gli ebrei in Italia*, Einaudi, Torino, *Santa Sede, questione ebraica e antisemitismo*, V-1, *Antisemitismo cristiano e razzismo*, pagg. 1544-1574.

M. SARFATTI, *Gli ebrei nell'Italia fascista*, Torino, Einaudi, 2000.

M. GHIRETTI, *Storia dell'antigiudaismo e dell'antisemitismo*, Bruno Mondadori, Milano, 2002.

28) Non so se Pétain abbia ritoccato questo punto e sarei felice se qualcuno potesse darmi ulteriori spiegazioni.

29) Il testo integrale può essere richiesto a :

ANEC, B.P. 21, F - 44530 Saint-Gildas-des-Bois.

30) F. TAGLIACOZZO - B. MIGLIAU, op.cit., pag. 361.

Cfr. anche:

L. PICCIOTTO FARGION, *L'occupazione tedesca e gli ebrei di Roma*, Roma, 1979.

L. PICCIOTTO FARGION, *Il libro della memoria. Gli ebrei deportati dall'Italia (1943-1945)*, Milano, 1991.

M. TOSCANO, *L'abrogazione delle leggi razziali in Italia (1943-1987). Reintegrazione dei diritti dei cittadini e ritorno ai valori del Risorgimento*, Roma, 1988.

G. FORMIGGINI, *Stella d'Italia. Stella di David. Gli ebrei dal risorgimento alla Resistenza*, Milano, 1970.

31) Cfr. G.P. MATTOGNO, *L'antigiudaismo nell'Antichità classica*, ediz. Ar Padova-Salerno 2002.

APPENDICE: L'INTERVISTA A EVOLA PUBBLICATA DA *HELIODROMOS*

A pagina 12 del presente numero di Sodalitium, don Nitoglia fa riferimento a un'intervista rilasciata da Julius Evola pubblicata dalla rivista Heliodromos (n. 6, primavera 1995, pp. ss.).

Come precisa la rivista siciliana, l'intervista è tratta dal libro di Elisabeth Antébi, "Ave Lucifer" (Calmann-Lévy editore). Da questa intervista, pubblichiamo ampi stralci riguardanti la questione ebraica e il sostegno dato da Evola allo Stato di Israele. In questo contesto stupisce meno la possibile collaborazione dello stesso Evola con la Cia, come riportato nel libro di Sergio Flamigni, Trame atlantiche, dal quale riportiamo il passo relativo a Evola (da prendere naturalmente con beneficio d'inventario).

Sodalitium

« **R)** – L'ebreo è uno sradicato; non è pericoloso l'ebraismo tradizionale, bensì quello che non ha né patria né punti di riferimento. (…)

D) In questa accusa contro la razza ebraica Lei fa rientrare certi valori tradizionali quali la Kabbala?

R) – Certamente no. Sul piano tradizionale sarebbe frivolo creare delle opposizioni di questo genere. Solo le formulazioni sono diverse. Ad un certo livello vi è accordo fra 'coloro che sanno' (…)

D) – Lei sarebbe dunque per lo Stato d'Israele?

R) – *Se esistono degli ebrei pericolosi, non sono quelli di Israele*, che lavorano, si organizzano, testimoniano di straordinarie virtù militari; sono quelli delle metropoli occidentali, che grazie alla democrazia hanno le mani libere. *Se oggi qualcuno vuole porre il problema ebraico arriva troppo tardi, esso non esiste più*. Come Le ho detto, il proble-

ma della razza 'interiore' è molto più importante ai miei occhi; e gli atteggiamenti per i quali si riteneva l'ebreo indesiderabile sono oggi diffusi presso i bravi Ariani, che sarebbe ingiusto ed ingiustificato operare una discriminazione ».

Da *Un'intervista a Julius Evola* (*Heliodromos*, n. 6, primavera 1995)

« Nel maggio del 1995, il magistrato di Venezia Felice Casson entrerà in possesso di una lista di dodici ex "collaboratori" della Cia in Italia (Commissione parlamentare d'inchiesta P2, volume 3, tomo 4, parte III, pagg. 119-23). Oltre all'ideologo di estrema destra Julius Evola (…)

(In nota: Il Pm Casson ha inoltrato al governo americano la richiesta di poter consultare gli archivi della Cia per appurare l'autenticità della lista)».

Da SERGIO FLAMIGNI, *Trame atlantiche. Storia della Loggia massonica segreta P2*, Kaos edizioni, Milano, 1996, p. 85

Dottrina

L'ELEZIONE DEL PAPA

don Francesco Ricossa

Mons. Mark Pivarunas CMRI (un vescovo consacrato da Mons. Carmona) invia periodicamente ai suoi fedeli una lettera intitolata *Pro grege* ([1]). Quella del 19 marzo 2002 ha particolarmente attirato la mia attenzione. Il prelato statunitense – che segue la tesi della sede vacante – risponde (a pag. 5) a due obiezioni del locale superiore di distretto della Fraternità San Pio X, padre Peter Scott.

Scrive Padre Scott: "*Ciononostante è assurdo dire, come fanno i sedevacantisti, che non c'è stato nessun Papa da almeno 40 anni, perché questo distruggerebbe la visibilità della Chiesa, e la possibilità stessa dell'elezione canonica di un futuro Papa*".

Le obiezioni non sono nuove ([2]); più interessante è la risposta di Mons. Pivarunas.

Quanto alla prima difficoltà (quella del prolungarsi della vacanza della sede apostolica) Mons. Pivarunas risponde allegando l'esempio storico del Grande Scisma d'Occidente. Padre Edmund James O'Really S.J. ([3]), nel suo libro, edito nel 1882, intitolato *The Relations of the Church to Society*, scriveva a questo proposito: "*Possiamo ora smettere di indagare su che cosa è stato detto in quel tempo della posizione dei tre pretendenti e dei loro diritti riguardo al papato. In primo luogo c'era sempre, dalla morte di Gregorio XI nel 1378, un Papa – con l'eccezione naturalmente delle vacanze creatisi tra le morti e l'elezioni. C'era, penso, in ogni momento un Papa, realmente investito della dignità di Vicario di Cristo e Capo della Chiesa, sebbene opinioni diverse possano esistere circa la sua legittimità;* ***non nel senso che un interregno che coprisse l'intero periodo sarebbe stato impossibile o inconciliabile con le promesse di Cristo, perché questo è evidente****, ma che di fatto non ci fu questo interregno*" (Pivarunas, p. 5).

La cosa appunto è talmente evidente che non vale la pena di insistere.

Più difficile è invece rispondere alla seconda difficoltà. Vediamo quanto scrive al proposito Mons. Pivarunas:

«Quanto alla seconda 'difficoltà' proposta dalla Fraternità San Pio X contro la posizione sedevacantista, in altre parole quella dell'impossibilità dell'elezione di un futuro Papa se la sede è vacante dal Vaticano II, si può leggere ne 'La Chiesa del Verbo Incarnato' di Mons. Charles Journet: "Durante la vacanza della sede apostolica, la Chiesa ed il Concilio non possono contravvenire alle disposizioni prese per determinare il modo valido dell'elezione (Card. Gaetano o.p., De comparata…, cap. XIII, n°202). Tuttavia, in caso di permesso, per esempio se il Papa non ha previsto niente che vi si opponga, ***o in caso di ambiguità, per esempio se si ignora quali siano i veri cardinali, o chi è vero Papa, com'è accaduto ai tempi del grande scisma, il potere di 'applicare il papato a tale persona' è devoluto alla Chiesa universale,*** *alla Chiesa di Dio (ibid., n° 204)"»* ([4]).

Con questa citazione Mons. Pivarunas pensa di aver sufficientemente risposto a Padre Scott: in assenza di cardinali – e solo in assenza di cardinali ([5]) - il Papa può essere eletto, per devoluzione ([6]), dalla Chiesa.

Ma in realtà la difficoltà cambia solamente di oggetto: cosa si intende, infatti, in questo contesto, per "Chiesa universale"?

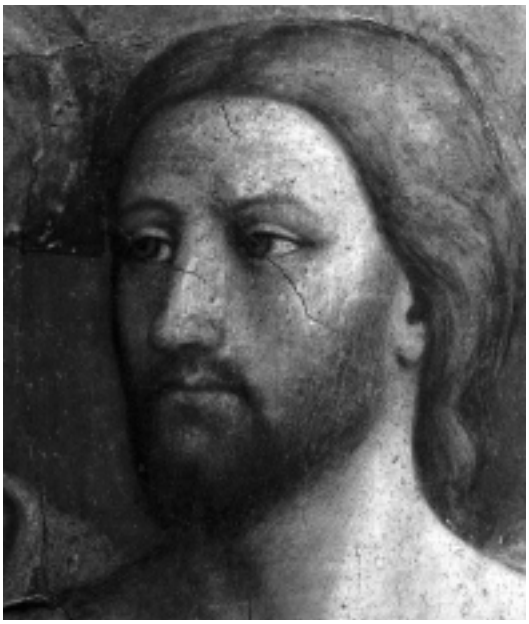
Mons. Pivarunas, nella sua lettera, non lo precisa. Neppure lo precisa Journet nel luogo citato. Ma poiché Journet fa propria la posizione del Cardinal Gaetano ([7]), citando la sua opera *De comparatione auctoritatis Papæ et Concilii cum apologia eiusdem tractatus* ([8]), possiamo facilmente stabilire il significato di questa espressione consultando il Gaetano stesso.

Il Card. Gaetano, col termine "Chiesa universale", intende designare il Concilio generale

Abbiamo visto come, in casi straordinari, il Papa possa essere eletto, in assenza di cardinali, dalla "Chiesa universale"; ma cosa intende il Cardinale Gaetano con questo termine?

Basta sfogliare il *De comparatione* per trovare la risposta – indubitabile – al nostro quesito. Già il titolo lo indica: *De comparatione auctoritatis Papæ et Concilii, seu Ecclesiæ universalis* (n° 5) (*Sulla comparazione dell'autorità del Papa e del Concilio, ovvero della Chiesa universale*): la Chiesa universale ed il Concilio sono tutt'uno. Ma è nel capitolo V (n° 56) che Gaetano procede ad un'esplicita definizione dei termini:

"Dopo aver esaminato la comparazione tra il potere del Papa e quello degli apostoli in ragione del loro apostolato, dobbiamo adesso comparare il potere del Papa e il potere ***della Chiesa universale, ovvero del Concilio universale****, adesso da un punto di vista generale, in seguito, come abbiamo annunciato, in alcuni casi ed eventi (particolari). E poiché gli opposti, messi a confronto, diventano più chiari, apporterò prima di tutto le ragioni principali nelle quali si trova il valore (degli argomenti) con il quale è provato [dagli avversari, N.d.T.] che il Papa è sottomesso* ***al giudizio della Chiesa, ovvero del Concilio universale. E affinché non capiti più spesso di mettere assieme Chiesa e Concilio*** [preciso che] ***sono presi come sinonimi, poiché si distinguono solo come chi rappresenta e chi è rappresentato"*** ([9]). Il contesto generale dell'opera, d'altronde, ci indica chiaramente che il Gaetano per "Chiesa universale" intende il Concilio generale; il *De comparatione* in effetti risponde alle obiezioni dei conciliaristi, secondo i quali il Papa è inferiore alla Chiesa, cioè al Concilio ([9]). Ma c'è di più. Proprio quando parla dell'elezione del Papa, il Gaetano usa promiscuamente i termini "Chiesa" e "Concilio": *"in Ecclesia autem seu Concilio"* (n° 202). Anzi, quando si tratta di presentare il caso concreto di elezione straordinaria di un Papa, il Gaetano non parla tanto di "Chiesa universale" ma piuttosto di Concilio generale: *"si Concilium generale cum pace Romanæ ecclesiæ eligeret in tali casu Papam, verus Papa esset ille qui electus sic esset"* (n° 745) (*"se in questo caso* ***il Concilio generale*** *eleggesse il Papa con la pace* [l'accettazione pacifica] *della Chiesa romana, chi fosse eletto in questo modo sarebbe un vero Papa"*).



Gesù Cristo è il capo invisibile della sua Chiesa (dipinto del Masaccio, Cappella Brancacci Firenze)

È evidente quindi che, per Mons. Journet ed il Cardinal Gaetano, è il Concilio generale imperfetto ([10]) che ha il compito, in assenza di cardinali, di eleggere il Sommo Pontefice.

I vescovi residenziali, in quanto membri di diritto di questo Concilio generale, potrebbero eleggere il Papa

Appurato che gli elettori straordinari del Papa (in assenza di cardinali) sono i membri del Concilio generale, resta da vedere chi

possa partecipare, di diritto, al Concilio generale. Il Codice di diritto canonico – trattando del Concilio ecumenico – elenca i membri di diritto del Concilio con voto deliberativo, al canone 223:

§ 1. Sono chiamati al Concilio ed hanno in esso il diritto al voto deliberativo:

1° I Cardinali di Santa Romana Chiesa, anche se non sono Vescovi;

2° I Patriarchi, Primati, Arcivescovi e Vescovi residenziali, anche se non consacrati;

3° Gli Abati o prelati nullius;

4° L'Abate Primate, gli Abati Superiori di Congregazioni monastiche, i Superiori generali delle congregazioni clericali esenti, ma non delle altre religioni, ***a meno che il decreto di convocazione non disponga diversamente****;*

§ 2. Anche i Vescovi titolari, chiamati al Concilio, ottengono il voto deliberativo, ***a meno che non sia previsto esplicitamente il contrario nella convocazione****.*

§ 3. I teologi e i canonisti, eventualmente invitati al Concilio, hanno solo un voto consultivo.

Questo canone non esprime solo il diritto positivo, ma anche la natura stessa delle cose. Notiamo infatti che i Vescovi titolari, privi di giurisdizione, possono non essere convocati al Concilio o non avere diritto di voto. Al contrario, i Cardinali, i Vescovi residenziali, gli Abati o i prelati *nullius* ([11]) anche se non consacrati vescovi partecipano di diritto al Concilio, perché hanno giurisdizione su di un territorio ([12]). Questo significa che di per sé il criterio per essere un membro del Concilio è quello di appartenere alla gerarchia in ragione della giurisdizione e non dell'ordine sacro (per questa distinzione, di diritto divino, vedi il can. 108§3).

Stando così le cose, ci sembra che Mons. Pivarunas (e con lui tutti i sedevacantisti *simpliciter*, quelli cioè che non seguono la tesi di padre Guérard des Lauriers) non abbia sufficientemente risposto alla difficoltà posta dalla Fraternità San Pio X. Infatti, in una posizione strettamente sedevacantista, non si vede dove siano i vescovi residenziali cattolici che possano e vogliano eleggere il Papa, giacché tutti i vescovi residenziali (ed altri prelati che avrebbero giurisdizione) o sono stati nominati invalidamente da degli antipapi o sono comunque formalmente eretici e fuori della Chiesa – aderendo agli errori del Vaticano II – o sono in ogni caso in comunione con Giovanni Paolo II, capo della nuova "Chiesa conciliare". La Chiesa gerarchica insomma sarebbe totalmente scomparsa, non solo in atto e formalmente, ma anche in potenza e materialmente ([13]).

I Vescovi senza giurisdizione non possono eleggere il Papa

Abbiamo visto che l'elezione del Papa in circostanze anormali – secondo il pensiero dei teologi che hanno trattato della questione – spetta al Concilio generale imperfetto, ovverosia ai Vescovi ed ai prelati che godono, nella Chiesa stessa, di giurisdizione. Il Papa, infatti, è Vescovo della Chiesa universale: è quindi normale che eccezionalmente lo eleggano quei prelati della Chiesa universale che, con lui e sotto di lui, governano una porzione del gregge. Abbiamo visto altresì che per la natura stessa delle cose, ed in conseguenza di quanto detto, sono esclusi dal novero degli elettori *per accidens* del Papa i Vescovi titolari, Vescovi consacrati col mandato romano, ma privi di giurisdizione nella Chiesa.

A più forte ragione sono esclusi dal numero degli elettori – proprio perché esclusi dal Concilio generale – i Vescovi consacrati senza mandato romano nelle condizioni eccezionali dell'attuale vacanza (formale) della Sede Apostolica. Tali Vescovi, infatti, sono stati consacrati validamente e persino, a nostro parere – almeno in alcuni casi – lecitamente; tuttavia essi sono però – nel modo più assoluto – privi di giurisdizione, in quanto la giurisdizione del Vescovo deriva da Dio solo tramite la mediazione del Papa che, nel nostro caso, è esclusa ([14]). Poiché sono privi di giurisdizione, non appartengono alla Gerarchia della Chiesa secondo la giurisdizione, non sono perciò membri di diritto del Concilio e pertanto non sono abilitati ad eleggere validamente il Papa, neppure in casi straordinari.

Questo punto di dottrina, già assodato in sé stesso, è confermato dall'impossibilità pratica di eleggere un Papa certo e non dubbio seguendo questa via. Chi stabilirà in maniera certa, tra i molti Vescovi che sono stati e saranno ancora consacrati in questo modo, quelli che hanno diritto di partecipare all'elezione e quelli che non lo hanno? Chi ha il diritto di convocare il Conclave e chi no? Chi è da considerarsi legittimamente consacrato e chi no? Non essendoci un crite-

rio di discernimento (il mandato romano, la sede residenziale) non vi è di per sé limite a queste consacrazioni né da parte di chi le può autorizzare (il Papa) né da parte della porzione di territorio da governare (la diocesi). Il numero degli elettori può quindi crescere a dismisura senza nessuna garanzia della loro cattolicità, come è avvenuto in concreto. E, di fatto, si è già proceduto a svariate elezioni che non hanno avuto alcun seguito, neppure tra i sostenitori del "conclavismo", sempre pronti a "fare il passo", ma solamente in teoria.

A maggior ragione, i laici non possono eleggere il Papa

Se i Vescovi titolari, pur nominati dal Papa non possono eleggere il Papa, se non lo possono neppure i Vescovi puramente consacrati, senza mandato romano, ancor meno lo potranno i semplici sacerdoti. In maniera ancora più radicale sono esclusi da ogni elezione ecclesiastica i laici.

Questa conclusione è confermata dal diritto positivo della Chiesa, sia per quanto riguarda ogni elezione ecclesiastica in genere, sia per quanto riguarda l'elezione del Papa.

A proposito di ogni elezione ecclesiastica, il canone 166 stipula che *"se i laici, contro la canonica libertà, si fossero immischiati in qualunque modo in un'elezione ecclesiastica, l'elezione è invalida per il diritto stesso"* (*Si laici contra canonicam libertatem electioni ecclesiasticæ quoque modo sese immiscuerint, electio ipso iure invalida est*).

A proposito dell'elezione papale, fa testo l'apposita costituzione *Vacante Sede Apostolica* promulgata da San Pio X il 25 dicembre 1904. Il principio generale è espresso al n. 27: "*Il diritto di eleggere il Romano Pontefice spetta unicamente ed esclusivamente (privative) ai Cardinali di Santa Romana Chiesa, essendo assolutamente escluso ed allontanato l'intervento di qualsiasi altra dignità ecclesiastica o laica potestà di qualunque grado e ordine*". Al numero 81, San Pio X rinnova la condanna già da lui sancita, con la Costituzione *Commissum nobis* del 20 gennaio 1904, del cosiddetto diritto di *Veto* o di *Esclusiva* da parte del potere laico, concludendo: "*Questa proibizione vogliamo sia estesa a qualunque intervento, intercessione o altro modo con il quale le autorità laiche di qualunque ordine e grado volessero immischiarsi nell'elezione del Pontefice*". Il Santo Papa fa riferimento a quanto accadde durante il Conclave che lo elesse al Sommo Pontificato, quando l'Imperatore Francesco Giuseppe, tramite il Cardinale Arcivescovo di Cracovia, pose il suo veto all'elezione del cardinale Mariano Rampolla del Tindaro, già segretario di Stato di Leone XIII. Nella Costituzione *Commissum* San Pio X afferma che questo presunto diritto di "Veto", già condannato dai suoi predecessori Pio IV (*In eligendis*), Gregorio XV (*Aeterni Patris*), Clemente XII (*Apostolatus officium*) e Pio IX (*In hac sublimi, Licet per Apostolicas* e *Consulturi*) è contrario alla libertà della Chiesa. Il suo ufficio, scrive il Santo Pontefice, è quello di far sì che "*la vita della Chiesa si svolga in modo del tutto libero, allontanato ogni intervento esterno,* ***come volle che si svolgesse il suo Divino Fondatore, e come lo richiede assolutamente la sua eccelsa missione****. Ora, se c'è una funzione nella vita della Chiesa che richiede più di ogni altra questa libertà, essa deve essere considerata senza dubbio quella che riguarda l'elezione del Romano Pontefice; in effetti 'non si tratta di un membro, ma di tutto il corpo, quando si tratta del capo' (Gregorio XV, Aeterni Patris)*". L'esclusione dell'intervento delle autorità civili include naturalmente quello di qualunque altro membro del laicato: "*Stabiliamo che non è lecito ad alcuno, neppure ai capi di stato, sotto qualsiasi pretesto, interporsi o ingerirsi nella grave questione dell'elezione del Romano Pontefice*".

Come si vede, l'esclusione di ogni intervento laicale è considerato da San Pio X non come una disposizione transitoria, ma come assolutamente necessario perché la Chiesa sia come l'ha voluta il suo Fondatore, Cristo Gesù.

Quanto disposto dal Codice di diritto Canonico e da San Pio X è perfettamente conforme a tutta la tradizione. Il Codice stesso rinvia al *Corpus iuris canonici* (l'antico diritto ecclesiastico) ove le decretali di Gregorio IX (libro I, titolo VI, *de electione et electi potestate*) prevedono l'invalidità dell'elezione fatta dai laici: il cap. 43 cita il IV Concilio Lateransense del 1215 (Costituzione XXV: "*Chiunque acconsentisse alla propria elezione fatta abusivamente dal potere secolare, contro la libertà canonica, perda l'elezione e diventi ineleggibile…*"); il cap. 56 cita un documento di Gregorio IX del 1226 col quale si dichiara invalida l'elezione di un

vescovo fatta dai laici e dai canonici, secondo una consuetudine che è piuttosto chiamata una "corruttela".

Potremmo citare altri documenti ecclesiastici al proposito, tra i quali vari Concili Ecumenici: il secondo di Nicea, dell'anno 787 (DS 604), il secondo di Costantinopoli dell'anno 870 (DS 659), il primo del Laterano, dell'anno 1123, contro le investiture dei laici (DS 712)…

Se nel passato la Chiesa doveva difendere la sua libertà dall'influenza dei Principi nelle elezioni, con la Rivoluzione dovette difenderla dalla pretesa democratica di far eleggere i Vescovi dal popolo. Fu così che Papa Pio VI condannò la Costituzione civile del clero votata dall'Assemblea Nazionale, con il Breve *Quod aliquantulum* del 10 marzo 1791. Non a caso, Papa Braschi collegava le decisioni in materia dei rivoluzionari francesi, coi più antichi errori di Wiclif, Marsilio da Padova, Jean de Jandun e Calvino (cf *Insegnamenti Pontifici, La Chiesa, 81-82*, e Pie VI, *Ecrits sur la Révolution française*, Ed. Pamphiliennes, pp. 16-20).

Qual è il valore, allora, della partecipazione popolare ad alcune antiche elezioni? Lo ricorda ancora il Journet: *"Nei tempi passati hanno preso parte all'elezione, **a titoli diversi**: il clero romano (per un titolo che sembra primo e diretto), **il popolo (ma nella misura in cui dava il suo consenso e la sua approvazione all'elezione fatta dal clero)**, i principi secolari (sia lecitamente, dando solamente il loro consenso e il loro appoggio all'eletto; sia in maniera abusiva vietando, come fece Giustiniano, che l'eletto fosse consacrato prima dell'approvazione dell'imperatore), infine i cardinali, che sono i primi tra i chierici romani, in sorta che è al clero romano che è di nuovo affidata, oggi, l'elezione del Papa"* (op. cit., p. 977) ([15]).

Un voto solo consultivo o approvativo, quindi, quello del popolo fedele; e le cose stanno così per una esigenza dogmatica fondata sulla distinzione e subordinazione nella Chiesa tra clero e fedeli, distinzione che è di diritto divino. Lo ricorda, tra gli altri, il teologo romano Cardinal Mazzella: *"In terzo luogo, dai medesimi documenti, ne segue sia la distinzione tra i Chierici e i Laici, sia il fatto che la gerarchia costituita nell'ordine clericale è di diritto divino; e quindi che per il medesimo diritto divino la forma democratica è esclusa dal governo della Chiesa. Questa forma democratica sussiste quando la suprema autorità si trova in tutta la moltitudine; non in quanto tutta la moltitudine comandi e governi in atto, il che sarebbe impossibile; 'ma in quanto – come dice Bellarmino (de Rom. Pont. l. 1, c. 6) – dove vige il regime popolare, i magistrati sono costituiti dallo stesso popolo, e ricevono da esso la loro autorità; non potendo il popolo legiferare da se stesso, deve almeno costituire altri che lo facciano in suo nome'. Ma, supposta una gerarchia divinamente costituita nell'ordine clericale, è ad essa e non a tutto il popolo che l'autorità è stata comunicata da Cristo; e perciò **per istituzione di Cristo non risiede nel popolo il diritto di costituire i governanti**, e questi non reggono la Chiesa in nome del popolo. Per una migliore comprensione di quanto detto, osserviamo:*

> *come dice Bellarmino (de mem. Eccles. l. 1 c. 2), 'nella creazione dei Vescovi sono contenute tre cose: l'elezione, l'ordinazione e la vocazione o missione; l'elezione non è nient'altro che la designazione di una persona determinata alla prelatura ecclesiastica; l'ordinazione è una sacra cerimonia con la quale, mediante un rito determinato, viene unto e consacrato il futuro Vescovo; la missione o vocazione conferisce la giurisdizione, e per il fatto stesso fa il Pastore e il presule'*
>
> *Per cui sono cose molto diverse l'eleggere, il chiedere e il rendere testimonianza. Infatti, chi rende testimonianza in favore di qualcuno o chiede che questi sia eletto, non gli conferisce un diritto a ottenere una dignità; ma svolge solo il ruolo di una persona che loda e che chiede. Colui invece che elegge, chiama canonicamente alla dignità, e conferisce un vero diritto a riceverla (…)"* ([16]).

Riassumendo: nelle elezioni ecclesiastiche il popolo può rendere testimonianza delle qualità di un soggetto (*testimonium reddere)* e chiederne l'elezione (*petere*) ma non può assolutamente votare in una elezione canonica, e quindi eleggere un candidato a una carica ecclesiastica dandogli il diritto a ricevere – in quanto persona eletta – la medesima carica. E questa conclusione si fonda su di un principio che appartiene alla fede e alla volontà del Signore: il fatto cioè che la Chiesa non sia una società democratica, ma gerarchica (e persino monarchica) ([17]) fondata sulla distinzione – di diritto divino – tra

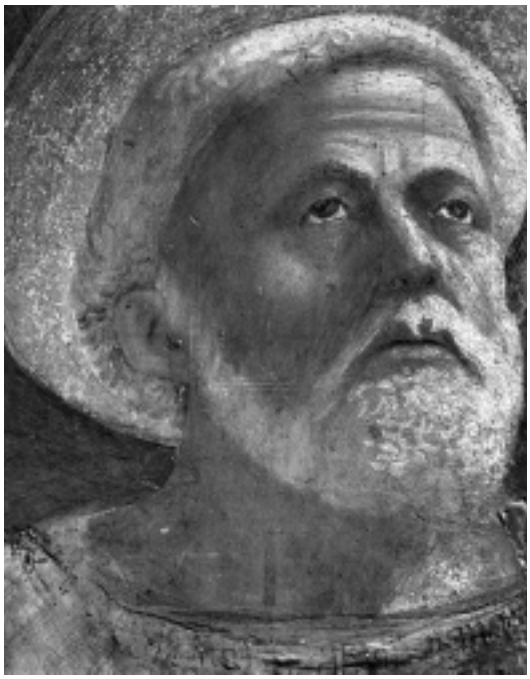
il Clero e i Laici. I "tradizionalisti" che attribuiscono a persone che non fanno parte della gerarchia di giurisdizione, e persino a dei semplici fedeli, il potere di eleggere persino il Sommo Pontefice, sono paradossalmente inquinati dall'eresia di una Chiesa democratica così diffusa tra i "modernisti" stile "comunità di base" o "la Chiesa siamo noi".

Il Clero romano e l'elezione del Papa

Abbiamo escluso dal potere di eleggere il Papa i laici ed i Vescovi senza giurisdizione (a maggior ragione i semplici sacerdoti). Ci resta da vedere un soggetto particolare del diritto di eleggere il Papa: il clero romano. Se *"per natura delle cose, e quindi per diritto divino"* – scrive Journet a p. 977 – *"il potere di eleggere il Papa appartiene alla Chiesa presa assieme al suo capo, il modo concreto in cui si farà l'elezione, dice Giovanni di San Tommaso, non è stato determinato in qualche luogo della Scrittura: è il semplice diritto ecclesiastico che determinerà quali persone nella Chiesa potranno validamente procedere all'elezione*".

Il diritto ecclesiastico attuale (e questo a partire dal 1179) prevede che solo i Cardinali possono eleggere validamente il Papa. In questo modo si mantiene in fondo la più antica tradizione ecclesiastica, che vuole che il Vescovo sia eletto dal suo clero e dai Vescovi circostanti. I Cardinali infatti sono i membri principali del Clero romano (diaconi e sacerdoti), uniti ai Vescovi delle diocesi limitrofe, dette suburbicarie (anch'essi Cardinali). Il Gaetano scrive che è normale che il Papa sia eletto dalla sua chiesa, che è la chiesa Romana e la Chiesa universale, in quanto il Papa è il Vescovo di Roma ed il Vescovo della Chiesa Cattolica (n° 746). Anzi, Gaetano prevede che *"morti tutti i Cardinali, succede in maniera immediata* [nel potere di eleggere il Papa] *la Chiesa Romana, dalla quale è stato eletto* [il Papa San] *Lino prima di ogni disposizione di diritto umano a noi conosciuto"* (n° 745). *"La Chiesa Romana"* infatti *"rappresenta la Chiesa universale nel potere elettivo"* (n° 746). Come ci siamo chiesti a proposito della "Chiesa universale", così ci dobbiamo chiedere chi sono i membri della "Chiesa Romana" che potrebbero eleggere il Papa in mancanza dei cardinali, che della Chiesa Romana sono i membri principali. Gaetano spiega (n° 202): che l'elezione spetti a tale o tale diacono o sacerdote delle chiese romane, detti Cardinali, e non ad altri (come ad esempio i canonici di San Pietro o di san Giovanni in Laterano), o a tale o tal altro Vescovo suburbicario, e non ad altri, è disposizione di diritto positivo ecclesiastico, e non di diritto divino. La Chiesa non può mutare queste disposizioni di diritto ecclesiastico (n° 202), ma in caso di scomparsa di tutti i Cardinali si può supporre che gli altri membri del clero romano potrebbero eleggere il proprio Vescovo. È evidente che per essere membri del clero romano non basta essere nati o risiedere a Roma! Occorre essere incardinati nella diocesi e probabilmente avere cura pastorale del popolo romano o delle diocesi vicine. È facile rendersi conto che anche in questo caso non si vede chi mai potrebbe, concretamente, potere o volere eleggere il papa dato che il clero romano (parroci, vescovi limitrofi, ecc.) è attualmente in comunione con Giovanni Paolo II.

San Pietro nei suoi successori è il capo visibile della Chiesa (dipinto del Masaccio, Cappella Brancacci Chiesa del Carmine Firenze)



Il Papa non può essere designato direttamente dal Cielo (perché Dio non lo vuole)

Di fronte alla situazione gravissima che sta vivendo la Chiesa, che ha portato alla privazione dell'Autorità, c'è chi ha pensato che la soluzione poteva solo venire da un in-

tervento – eccezionale – di Dio. Questo pensiero si fonda su di una intuizione vera: la Storia e la Chiesa sono nella mani di Dio, e *"nulla è impossibile a Dio"* (Lc I, 37). Alcuni hanno pensato a un intervento di Enoch e Elia, identificati (a mio parere, a torto) nei due testimoni dell'Apocalisse. Altri hanno ipotizzato la sopravvivenza dell'Apostolo Giovanni. Altri ancora immaginano un'elezione papale fatta direttamente da Cristo e dagli Apostoli Pietro e Paolo ([18]). A questo proposito non sono mancati coloro che hanno pubblicato profezie di Santi in favore di questa opinione ([19]).

Mons. M.-L. Guérard des Lauriers, nella sua intervista a *Sodalitium* (n. 13, p. 20) affermava a proposito del sedevacantismo stretto: "*La persona fisica o morale che ha, nella Chiesa, qualità per dichiarare la vacanza totale della Sede Apostolica è identica a quella che, nella Chiesa, ha qualità per provvedere alla provvisione della stessa Sede Apostolica. Chi dichiara attualmente: 'Mons. Wojtyla non è affatto Papa [neanche materialiter] deve: o convocare il Conclave [!] o mostrare le credenziali che lo costituiscono direttamente ed immediatamente Legato di Nostro Signore Gesù Cristo [!!]*". Abbiamo finora dimostrato l'impossibilità, *rebus sic stantibus*, di convocare un Conclave; vediamo nel presente capitolo se è possibile a qualcuno presentarsi con le credenziali che lo costituirebbero Legato di Gesù Cristo o suo Vicario.

Al di là dell'improbabilità fattuale di un simile avvenimento, sottolineata dai due punti esclamativi apposti da Mons. Guérard dopo avere esposto questa ipotesi, mi sembra che riguardo alla possibilità teologica di questa ipotesi abbia correttamente risposto Mons. Sanborn:

"I sedevacantisti completi propongono una seconda soluzione alla crisi attuale: è Cristo stesso che designerà un successore, con un intervento miracoloso. Se Nostro Signore agisse in tal modo, e certamente lo potrebbe, l'uomo che sceglierebbe per essere Papa sarebbe certamente il suo vicario sulla terra, *ma non sarebbe successore di san Pietro.* Scomparirebbe l'apostolicità, perché quest'uomo non potrebbe risalire fino a san Pietro mediante una linea di successione legittima ininterrotta. Certo, come san Pietro sarebbe scelto da Cristo. Ma in realtà Nostro Signore creerebbe una nuova Chiesa.

D. Ma Nostro Signore non potrebbe essere un elettore legittimo? Perché non potrebbe scegliere un Papa che sarebbe anche successore di san Pietro?

R. Si, evidentemente Nostro Signore potrebbe scegliere un Papa, esattamente come ha scelto san Pietro. Ma un intervento divino come quello che immaginano i sedevacantisti completi equivarrebbe a una nuova rivelazione pubblica, il che è impossibile. La rivelazione pubblica è definitivamente chiusa con la morte dell'ultimo apostolo. È un articolo di fede. Tutte le rivelazioni che si sono svolte dopo la morte dell'ultimo Apostolo appartengono all'ambito delle rivelazioni private. Per i sedevacantisti completi quindi, è una rivelazione privata che rivelerebbe l'identità del Papa.

Non c'è bisogno di dire che una tale soluzione distrugge la visibilità e la legalità della Chiesa cattolica, e rende la sua stessa esistenza dipendente da dei veggenti. Non c'è bisogno di aggiungere neppure che essa abbandona il papato alle elucubrazioni degli apparizionisti.

La missione della Chiesa consiste nel far conoscere al mondo la divina rivelazione. Se la designazione del Papa – proprio colui che fa conoscere questa rivelazione – dipendesse da una rivelazione privata, crollerebbe l'intero sistema. La più alta autorità della Chiesa sarebbe allora il veggente, che potrebbe fare o disfare i Papi. Non ci sarebbe più alcun principio di autorità per poter determinare se il veggente è o non è un mistificatore. Ogni atto di fede dipenderebbe, alla fin fine, dall'onestà di un veggente.

La Chiesa cattolica, al contrario, è una società visibile ed ha una vita legale. Nostro Signore è il capo *invisibile* della Chiesa. La Chiesa non potrebbe più attribuirsi la visibilità se la sua gerarchia fosse designata da una persona [a noi] invisibile, fosse pure Nostro Signore in persona.

Anche ammettendo per un istante questa possibilità: la persona che Nostro Signore designerebbe in tal modo non sarebbe un successore legittimo di san Pietro. La successione è legittima solo se soddisfa le esigenze del diritto ecclesiatico o della consuetudine. Ma una successione per intervento divino non soddisfa alcuna di queste esigenze. Conseguentemente il Papa così designato non sarebbe il legittimo successore di san Pietro" ([20]).

Dopo il conclave e l'elezione i cardinali prestano l'obbedienza al nuovo Papa (qui Pio XII)

Gesù potrebbe quindi (di "potenza assoluta") scegliere nuovamente un Papa, ma non lo farà mai ([21]) (è impossibile di "potenza ordinata") poiché Egli stesso ha stabilito che la Sua Chiesa, fondata su Pietro, sarebbe stata indefettibile: *"le porte dell'inferno non prevarranno contro di essa"*. E questa verità dell'indefettibilità della Chiesa ci dà di già il motivo di fondo di quanto sosteniamo nel titolo del prossimo capitoletto.

La Chiesa non può restare totalmente priva di elettori del Papa

Il Concilio Vaticano I ha solennemente definito:

Se dunque qualcuno dirà che non è per istituzione dello stesso Cristo Signore ovvero per diritto divino che il Beato Pietro ha sempre dei successori nel primato della Chiesa universale; o che il Romano Pontefice non è il successore del Beato Pietro in questo primato, sia anatema" (D.S. 3058, Cost. dogmatica *Pastor Aeternus*, canone del capitolo 2).

È una verità di fede, pertanto, che "per sempre" vi sarà un Successore di Pietro: questa verità fa parte di quella concernente l'indefettibilità della Chiesa: se la Chiesa fosse priva di Papa, non esisterebbe più quale l'ha fondata Gesù. Per tornare al cardinal Gaetano, *"Christus Dominus statuit Petrum in successoribus perpetuum: Cristo Signore ha stabilito (che) Pietro (sia reso) perpetuo nei suoi successori"* (n. 746).

Naturalmente, questa definizione non può e non deve essere intesa nel senso che vi sarà sempre, in ogni istante, in atto, un Papa seduto sulla Cattedra di Pietro: durante la Sede vacante (ad esempio nel periodo che passa tra la morte di un Papa e l'elezione del suo successore). Ciò non conviene. In che senso dunque bisogna intendere la definizione vaticana?

Ce lo spiega ancora – per anticipazione – il Gaetano: *"impossibile est Ecclesiam relinqui absque Papa et potestate electiva Papæ: è impossibile che la Chiesa sia lasciata senza Papa* ***e*** *senza il potere di eleggere il Papa"* (n. 744). Durante la Sede vacante, pertanto, deve rimanere in qualche modo la persona morale che può eleggere il Papa: *"papatus, secluso Papa, non est in Ecclesia* ***nisi in potentia*** *ministraliter* ***electiva****, quia scilicet potest, Sede vacante, Papam eligere, per Cardinales, vel per seipsam in casu: il Papato, tolto il Papa, si trova nella Chiesa solo in una potenza ministralmente elettiva, poiché essa può, durante la Sede vacante, eleggere il Papa mediante i Cardinali o, in un caso (accidentale) per mezzo di sé stessa"* (n. 210).

È assolutamente necessario, pertanto, che – durante la Sede vacante – sussista ancora la possibilità di eleggere il Papa: lo esigono l'indefettibilità e l'apostolicità della Chiesa ([22]).

L'elezione del Papa nella situazione attuale della Chiesa

Era appunto questa l'obiezione mossa da Mons. Lefebvre ai sedevacantisti, e ripresa da don Scott contro Mons. Pivarunas. Certamente, una obiezione non può annullare una dimostrazione, e Mons. Pivarunas ha ragione – e don Scott torto – sul fatto che la Sede sia attualmente vacante. Abbiamo visto però che il sedevacantismo simpliciter, se è capace di dimostrare la vacanza della Sede, non è però capace di spiegare come

sussista ancor oggi il potere di eleggere un successore. I vari tentativi di spiegazione, fin qui analizzati, risultano tutti inconcludenti: non possono eleggere il Papa i semplici fedeli, e neppure i semplici sacerdoti, e neanche i Vescovi non residenziali. D'altra parte, nella prospettiva strettamente sedevacantista, non sussisterebbero più attualmente dei cardinali o dei Vescovi residenziali cattolici, in quanto tutti quelli esistenti avrebbero aderito alla "Chiesa conciliare", divenendo formalmente eretici.

L'unica soluzione possibile a questa difficoltà viene, ci sembra, dalla Tesi detta di *Cassiciacum*, esposta da Padre Guérard des Lauriers, Tesi che i sedevacantisti si ostinano a rifiutare senza rendersi conto che essa è l'unica che permetta di difendere veramente la tesi della Sede vacante.

Secondo questa Tesi, nella situazione attuale dell'autorità nella Chiesa, il potere di eleggere il Sommo Pontefice sussiste ancora nella Chiesa non in atto, formalmente, ma in potenza, materialmente, e questo è sufficiente per assicurare la continuità della Successione Apostolica e per garantire l'indefettibilità della Chiesa.

Un'elezione del Papa è per il momento impossibile sia perché la Sede è ancora occupata materialmente e legalmente da Giovanni Paolo II, sia perché, e lo abbiamo dimostrato in questo articolo, non vi sono, in atto, elettori capaci di procedere a questa elezione.

L'elezione è però possibile in potenza, sia perché in principio non può essere altrimenti, come abbiamo visto prima, sia perché di fatto, sussistono materialmente gli elettori canonicamente abilitati ad eleggere il Papa. Secondo la Tesi, infatti, i Cardinali creati dai "papi" materialiter conservano il potere di eleggere il Pontefice, come pure i Vescovi, nominati dai "papi" materialiter alle varie sedi episcopali, le occupano materialmente e potrebbero, ritornati alla pubblica ed integrale professione della Fede, essere elettori del Papa in assenza di Cardinali. Lo stesso "papa" che occupa solo materialmente la Sede potrebbe, anatematizzando tutti gli errori e professando integralmente la Fede, divenire a tutti gli effetti Papa anche formalmente. Come si vede, la Tesi di *Cassiciacum* risponde alle obiezioni sollevate dai "modernisti" e dai "lefebvriani" al sedevacantismo, mentre le altre tesi sedevacantiste non ne sono capaci. Per la dimostrazione di questo punto della Tesi, rimandiamo il lettore a quanto già scritto al proposito ([23]).

Il dovere dei cattolici

Giunti al termine di questa esposizione, naturalmente sommaria, della questione dell'elezione del Papa nella situazione attuale della Chiesa, possiamo tirare alcune conclusioni da quanto scritto.

Qual è il dovere dei cattolici, attualmente? Innanzitutto, conservare la fede. Questo dovere (conservare la fede) ne implica (di per sè) immediatamente un altro: quello di non riconoscere "l'autorità" di Giovanni Paolo II e del Concilio Vaticano II. Riconoscere l'autorità di Giovanni Paolo II e del Concilio Vaticano II implica, infatti, l'adesione al loro insegnamento che è – su alcuni punti – in contraddizione con la fede cattolica infallibilmente definita dalla Chiesa.

Il semplice cattolico però non può e non deve andare oltre. Non spetta al semplice fedele (e neppure ai sacerdoti e ai vescovi senza giurisdizione) dichiarare con autorità, ufficialmente e legalmente, la vacanza della Sede Apostolica e provvedere all'elezione di un autentico Pontefice. Il dovere del cattolico però è quello di pregare e lavorare, ciascuno al proprio posto e secondo le proprie competenze, affinché questa dichiarazione ufficiale – ad opera del collegio dei cardinali o del concilio generale imperfetto – divenga possi-

L'incoronazione del nuovo Papa (qui Pio XII)

bile. La tragedia dei nostri tempi – che detta la gravità della crisi presente – consiste proprio nel fatto che nessuno dei membri della gerarchia ha finora svolto questo ruolo. Attualmente, sembra impossibile che i Vescovi o i Cardinali giungano a condannare gli errori del Vaticano II e pongano l'occupante della Sede apostolica nella condizione di anatematizzare anch'egli questi errori, sotto pena di essere dichiarato formalmente eretico (e pertanto deposto, anche materialmente, dalla Sede); ma ciò che è impossibile agli uomini, ricordiamolo, è possibile a Dio. Ed in questo caso, sappiamo che Dio non può abbandonare la Sua Chiesa, perché le porte dell'inferno non prevarranno contro di Essa, ed Egli sarà con Essa fino alla fine del mondo.

Appendice

Esulano direttamente dalla nostra questione (la possibilità di eleggere un Papa allo stato attuale) due argomenti riguardanti pur sempre l'elezione del Papa: quello della certezza della validità dell'elezione papale a causa dell'accettazione pacifica di questa elezione da parte della Chiesa, e quello della santità dell'elezione. Di entrambi parla Journet nell'opera citata. Ne parlerò brevemente anch'io, poiché si tratta di due argomenti che possono servire da obiezione alla nostra posizione (la vacanza formale della Sede Apostolica).

L'accettazione pacifica come certezza della validità dell'elezione papale

Un'elezione, fosse anche l'elezione papale, può essere invalida o essere dubbia; lo ricorda lo stesso Journet, al seguito di Giovanni di San Tommaso (*L'elezione del Papa. V. Validità e certezza dell'elezione*). *"La Chiesa* – scrive Journet – *possiede il diritto di eleggere il Papa, e quindi il diritto di conoscere con certezza l'eletto. Finché persiste il dubbio sull'elezione e che il consenso tacito della Chiesa universale non ha rimediato ai vizi possibili dell'elezione, non c'è il Papa, 'Papa dubius, Papa nullus'. In effetti, fa notare Giovanni di San Tommaso, finché l'elezione pacifica e certa non è manifesta, è come se essa durasse ancora"* (p. 978). Tuttavia, ogni incertezza sulla validità dell'elezione è dissipata dall'accettazione pacifica dell'elezione fatta dalla Chiesa universale: *"l'accettazione pacifica della Chiesa universale, che si unisce attualmente a tale eletto come al capo al quale essa si sottomette, è un atto nel quale la Chiesa impegna il suo destino. E' quindi di per sè un atto infallibile, ed è immediatamente conoscibile come tale. (Conseguentemente e mediatamente, risulterà che tutte le condizioni pre-richieste alla validità dell'elezione sono state realizzate)"* (pp. 977-978). Quanto affermato da Journet si ritrova in quasi tutti i teologi.

Questa dottrina include un'obiezione gravissima contro ogni sedevacantismo (inclusa la nostra Tesi). L'abbé Lucien non nascondeva questa difficoltà, scrivendo: *"Senza rispondere ai nostri argomenti, alcuni dichiarano che [la nostra tesi] è certamente falsa, poiché la sua conclusione, secondo loro, è contraria alla fede o almeno prossima all'eresia. Ricordano in effetti che la legittimità di un Papa è un fatto dogmatico, e aggiungono che il segno infallibile di questa legittimità è l'adesione della Chiesa universale. Ora, fanno notare, svariati anni dopo il 7 dicembre 1965 [data a partire della quale Paolo VI non era certamente più Papa formalmente] nessuno ha messo in causa, pubblicamente, nella Chiesa, la legittimità di Paolo VI. È quindi impossibile, concludono, che abbia cessato di essere papa legittimo in questa data, poiché la Chiesa universale continuava a riconoscerlo. Questi obbiettori affermano parimenti che ancor oggi la Chiesa universale aderisce a Giovanni Paolo II, poiché nessun membro della gerarchia di magistero lo ha ricusato: ora, questa gerarchia (l'insieme dei vescovi residenziali uniti al Papa) rappresenta autenticamente la Chiesa universale"* ([24]). Rinvio il lettore alla magistrale risposta che dà l'abbé Lucien a questa obiezione. Da un lato, egli ricorda che la Costituzione *Cum ex apostolatus* di papa Paolo IV – che se non ha più valore giuridico è pur sempre un atto del magistero - insegna una dottrina contraria (la tesi dell'accettazione pacifica della Chiesa come prova certa della validità di una elezione è quindi solo un'opinione teologica). D'altro canto, sottolinea come questa opinione si fondi sul fatto che è impossibile che la Chiesa intera segua una falsa regola di fede aderendo ad un falso pontefice: ciò sarebbe in contraddizione con l'indefettibilità della Chiesa. Ora, nel nostro caso, tra coloro che riconoscono la legittimità di Paolo VI e Giovanni Paolo II, ve ne sono molti che non

aderiscono alle novità del Vaticano II; essi, di fatto, non riconoscono Paolo VI e Giovanni Paolo II come regola della fede e quindi, sempre di fatto, non ne riconoscono la legittimità (cf pp. 108-111). Insomma, il fatto che molti cattolici, implicitamente o esplicitamente, non abbiano recepito il Vaticano II, toglie alla tesi dell'accettazione pacifica della Chiesa la sua forza dimostrativa quanto alla legittimità di chi il Concilio ha promulgato.

La santità dell'elezione

Se l'obiezione precedente è effettivamente importante, quella fondata sulla santità dell'elezione non lo è affatto; ma poiché molti fedeli me l'hanno citata, mi sembra opportuno rispondere con le parole stesse di Journet. Molte persone, infatti, credono a torto che sia lo Spirito Santo che garantisce l'elezione ispirando i cardinali, per cui l'eletto del Conclave sarebbe stato scelto direttamente da Dio. Journet ricorda che, quando si parla di santità dell'elezione papale, *"non si vuol dire con queste parole che l'elezione del papa si compia sempre con una infallibile assistenza, poiché ci sono dei casi nei quali l'elezione è invalida, nei quali rimane dubbia, nei quali resta quindi in sospeso. Non si vuol neppure dire che sia scelto necessariamente il miglior soggetto. Si vuole solo dire che, se l'elezione è fatta validamente (il che, in sè, è sempre un bene) anche quando fosse il risultato di intrighi e di interventi spiacevoli (ma allora ciò che è peccato resterà peccato davanti a Dio), si è certi che lo Spirito Santo, il quale, al di là dei papi, veglia in modo speciale sulla sua Chiesa, utilizzando non solo il bene, ma anche il male che essi possono fare, non ha potuto volere o almeno permettere questa elezione che per dei fini spirituali la cui bontà si manifesterà a volte senza tardare nel corso della storia, oppure sarà conservata segreta fino alla rivelazione dell'ultimo giorno. Ma son questi misteri nei quali la fede sola può penetrare "* (pp. 978-979). Insomma, la divina Provvidenza veglia in maniera specialissima sulla Chiesa, ma non impedisce che a volte l'elezione papale possa essere nulla, dubbia, oppure, se valida, abbia per oggetto una persona meno degna di questa carica di un'altra. Negli ultimi conclavi quindi Dio ha potuto permettere, per motivi inscrutabili, che fossero eletti dei soggetti che non avevano oggettivamente la volontà abituale di procurare il bene ed il fine della Chiesa, e che pertanto, pur essendo gli eletti del Conclave ("papi" materialiter), hanno posto e pongono tuttora un ostacolo alla ricezione, da parte di Dio, dell'assistenza divina e dell'autorità pontificia (non sono "papi" formaliter) che, se non ci fosse quest'ostacolo sarebbe stata conferita all'eletto del conclave che accetta realmente l'elezione.

Note

1) La lettera *Pro grege* può essere richiesta al seguente indirizzo: Most Rev. Mark A. Pivarunas, Mater Dei Seminary, 7745 Military Avenue, Omaha, NE 68134-3356, U.S.A.

2) Peter Scott non fa altro che riprendere le due obiezioni già addotte da Mons. Lefebvre nel 1979: *"la questione della visibilità della Chiesa è troppo necessaria alla sua esistenza perché Dio possa ometterla durante delle decadi. Il ragionamento di quanti affermano l'inesistenza del Papa mette la Chiesa in una situazione inestricabile. Chi ci dirà dov'è il futuro Papa? Come potrà essere designato, poiché non ci sono più cardinali*?" (*Fraternité Sacerdotale Saint Pie X, Position de Mgr Lefebvre sur la nouvelle messe et le pape*, supplemento a *Fideliter*, 1980, p. 4).

3) Padre O'Really fu professore dell'Università cattolica di Dublino.

4) Mons. Pivarunas non dà i riferimenti della citazione di Journet. Si tratta dell'*Excursus VIII, L'élection du pape* dell'opera *L'Eglise du Verbe Incarné*, Vol. I *La Hiérarchie apostolique*, p. 976, Ed. Saint Augustin Saint Just-la-Pendue 1998. Il grassetto è di Mons. Pivarunas.

5) Pio IX, con la Costituzione apostolica *Cum Romani Pontificibus* del 4 dicembre 1869, avendo indetto il Concilio Vaticano I, si preoccupò di precisare le condizione dell'elezione pontificia, in caso di sua morte durante il Concilio. Sull'esempio di Giulio II (durante il quinto concilio lateransense) e di Paolo III e Pio IV (in occasione del concilio di Trento) stabilì che l'elezione era di spettanza esclusiva del Collegio dei Cardinali, con esplicita esclusione dei Padri Conciliari (*Insegnamenti Pontifici, La Chiesa*, n. 326). Questa prescrizione è stata ripresa da San Pio X (*Vacante Sede Apostolica*, n. 28) e da Pio XII (*Vacantis Apostolicae Sedis*, dell'otto dicembre 1945, n. 33). La prescrizione non è solo disciplinare, ma ha un fondamento nel rifiuto delle teorie conciliariste.

6) Spiega Journet: *"Nel caso che le condizioni previste fossero divenute inapplicabili, il compito di determinarne di nuove spetterebbe alla Chiesa per devoluzione, prendendo questo termine, come nota Gaetano (Apologia de comparata auctoritate papæ et concilii, cap. XIII, n° 745), non in senso stretto (in senso stretto la devoluzione è in favore dell'autorità superiore in caso di incuria da parte dell'inferiore), ma in senso largo, per indicare ogni trasmissione, anche se fatta a un inferiore"* (op.cit., pp. 975-976).

7) Tommaso de Vio, detto Gaetano dal luogo di nascita (Gaeta), visse dal 1468 al 1533. Religioso domenicano nel 1484 iniziò l'insegnamento nel 1493. Fu Maestro generale dell'ordine dal 1508 al 1518, partecipò al V Concilio del Laterano e fu nominato Cardina-

Dopo l'elezione nel conclave il nuovo Papa è acclamato dal popolo di Roma

le nel 1517. Nel 1518 fu legato della Santa Sede per procedere contro Lutero, lavorando alla stesura della bolla di Leone X, *Exurge Domine*, contro l'eresiarca. Vescovo di Gaeta nel 1519 fu ancora legato in Ungheria dal 1523 al 1524. È sepolto a Roma nella chiesa di santa Maria Sopra Minerva. "I*l Gaetano è celebre per i suoi classici commenti a tutta la Somma teologica di san Tommaso, ai quali rimane legato il suo nome e la sua fama più duratura… Particolarmente attaccato alla Sede Apostolica, il Gaetano ne difese con profondità e brio le prerogative nel celebre trattato De auctoritate Papae con relativa Apologia, che stroncò le velleità conciliaristiche di Pisa (1511) e preparò in anticipo la condanna dell'errore gallicano. (…) San Roberto Bellarmino lo definiva 'uomo di sommo ingegno e di non minore pietà*" (Enciclopedia Cattolica, voce De Vio).

8) *"Il primo opuscolo, intitolato 'De comparatione auctoritatis Papæ et Concilii; fu composto dal Cardinal Gaetano – che lo finì il 12 ottobre 1511 - nell'arco di due mesi. Occasione di questo opuscolo era il Concilio scismatico di Pisa, indetto in quei tempi da alcuni cardinali contro Papa Giulio II; per cui l'Autore si impegna a confutare le tesi cosiddette Gallicane, sostenute fin dal XV secolo in occasione del Concilio di Costanza; innanzitutto la (tesi) di Occam e Gerson, che afferma la superiorità del Concilio sul Papa. Contro (questa tesi), Gaetano dimostra (…) che il Papa, in quanto successore di Pietro, gode del primato, ovvero della piena e suprema potestà ecclesiastica, con tutte le prerogative che gli sono annesse. Il Re di Francia Luigi XII sottopose quest'Opera all'esame dell'Università di Parigi, che affidò la difesa [della propria posizione] al giovane e facondo autore Jacques Almain. Poiché questi compose l'opuscolo 'De auctoritate Ecclesiæ, seu sacrorum Conciliorum eam repraesentantem, contra Thomam de Vio, Dominicanum' (Parigi, Jean Granjon, 1512), Gaetano rispose con un altro opuscolo, ovvero l''Apologia de comparata auctoritate Papæ et Concilii', portato a termine il 29 novembre 1512"* (nostra traduzione dal latino dell'introduzione di Padre Pollet, o.p., alla riedizione dei due opuscoli del Gaetano, fatta a cura dell'Angelicum, a Roma, nel 1936).

9) *"Examinata comparatione potestatis Papæ ad Apostolos ratione sui apostolatus, comparanda modo est Papæ potestas Ecclesiæ universalis seu Concilii universalis potestati, nunc quidem absolute, postmodum vero in eventibus et casibus, ut promisimus. Et quoniam oppositа iuxta se posita magis elucescunt, afferam primo rationes primarias in quibus consistit vis, quibus probatur Papam subesse Ecclesiæ seu Concilii universalis iudicio. Et ne contingat sæpius Ecclesiam et Concilium iungere, pro eodem sumantur, quoniam non nisi sicut repraesentans et repraesentatum distinguuntur"*.

10) Diciamo "imperfetto" perché, in assenza del Papa, un Concilio generale è appunto imperfetto (cf *De comparatione*, n° 231, parlando del Concilio di Costanza che si riunì per l'elezione di Martino V), in quanto privo del suo Capo, il quale è il solo a potere convocare, dirigere e confermare un Concilio ecumenico (can. 222; Gaetano, op. cit., cap. XVI). Ricordiamo che – secondo il Gaetano – è lo stesso Concilio generale imperfetto che ha il compito di deporre il Papa eretico (n° 230).

11) *"I prelati che sono a capo su di un proprio territorio separato da ogni diocesi,, con clero e popolo, sono detti Abati o Prelati 'nullius', cioè di nessuna diocesi…"* (can. 319). I Prelati o Abati nullius devono avere le stesse qualità richieste nel vescovo (can. 320§2) ed hanno lo stesso potere ordinario e gli stessi obblighi del vescovo residenziale (can. 323§1) del quale portano l'abito e le insegne liturgiche (can. 325) anche se fossero privi del carattere episcopale.

12) Gli altri Abati ed i superiori delle religioni clericali esenti pur non avendo giurisdizione su di un territorio hanno giurisdizione su delle persone (i propri sudditi) indipendentemente dal Vescovo diocesano. Sono quindi degli *Ordinari*, anche se non degli *Ordinari di luogo* (can. 198). Anche in questo caso il criterio per partecipare al Concilio è la giurisdizione e non l'ordine episcopale.

13) Giacché questa posizione rifiuta la successione materiale sulle sedi episcopali, ammessa invece dal sedevacantismo 'formaliter' ma non 'materialiter' di padre Guérard des Lauriers.

14) Ho già provato altrove (F. RICOSSA, *Le consacrazioni Episcopali*, C.L.S. Verrua Savoia 1997) come la Chiesa insegni che il Vescovo non riceve la giurisdizione da Dio mediante la Consacrazione, ma solo mediante il Papa, anche se il Vaticano II insegna il contrario. Contro questa dottrina insegnata ripetutamente dal magistero ordinario non serve obiettare con esempi storici di elezioni (e consacrazioni) episcopali durante la sede vacante. Queste elezioni dimostrano solo la non illiceità – in caso di sede vacante ad esempio – di consacrazioni episcopali, ma non dimostrano che gli eletti godessero della giurisdizione episcopale, che ricevettero solo, con la conferma della loro elezione canonica, dal nuovo Papa. Ciò non toglie che essi potessero credere in buona fede di avere giurisdizione ancor prima della conferma papale, giacché la dottrina che noi difendiamo (secondo la quale la giurisdizione episcopale viene dal Papa e non dalla consacrazione) è stata precisata dal magistero in periodi successivi a questi fatti storici, mentre era ancora discussa al Concilio di Trento. Segnalo tra l'altro come la dottrina di Gaetano a questo proposito – anche in questo fedele discepolo di san Tommaso – è quella che abbiamo ricordato (cf n°267).

15) Journet conclude rinviando al *Dictionnaire de théologie catholique*, alla voce *Election des papes*, per

"un esposizione storica delle diverse condizioni nelle quali i papi sono stati eletti". Ne approfitto per notare quanto sulla questione che stiamo trattando (e non è l'unico caso) il DTC sia deludente. L'estensore della voce "elezione dei papi" infatti si limita ad una esposizione storica omettendo invece il ben più importante punto di vista teologico e dommatico: un punto di vista che ha tratto in inganno – per omissione – non pochi lettori e studiosi.

16) Camillo Card. Mazzella, *De Religione et Ecclesia, Praelectiones Scolastico-Dogmaticae,*Roma, 1880. Ringrazio Mons. Sanborn, che anni fa mi ha segnalato questa citazione (mentre la colpa della traduzione è tutta mia).

17) Cf San Pio X, ep. *Ex quo nono* 26/12/111910, DS. 3555, ove viene condannato l'errore opposto professato dagli scismatici orientali. Recentemente invece Joseph Ratzinger, prefetto della Congregazione per la Dottrina della Fede, ha negato che la Chiesa fosse una monarchia.

18) È stato il caso – tra gli altri – del "veggente" del Palmar de Troya, Clemente Dominguez, che sarebbe stato eletto Papa direttamente dal Cielo dopo la morte di Paolo VI.

19) L'editore Delacroix, ad esempio, ha pubblicato le "*Visions de la Vénérable Elisabeth Canori Mora sur l'intervention de Saint Pierre et Saint Paul à la fin des temps*" presentando il libretto come una conferma delle conclusioni del libro di don Paladino, *L'Eglise eclipsée?*, libro pubblicato dal medesimo editore, dove si accenna (p. 274) a queste e altre profezie.

20) Per completezza, riporto la risposta che Mons. Sanborn dà ai sedevacantisti che – implicitamente o esplicitamente - ritengono possibile invece la soluzione del Conclave: "*D. Perché il sedevacantismo completo non è una soluzione?*

R. Perché priva la Chiesa della possibilità di eleggere un successore legittimo di san Pietro. Esso distrugge fondamentalmente l'apostolicità della Chiesa.

I sedevacantisti completi cercano di risolvere il problema della successione apostolica in due modi. Il primo è il conclavismo. Essi sostengono che la Chiesa è una società che ha il diritto intrinseco di eleggere i propri capi. Ne consegue che il piccolo resto dei fedeli potrebbe riunirsi e leggere un Papa.

Dato e non concesso che una simile impresa possa essere portata a compimento essa solleva alcuni problemi. Primo: chi sarebbe legalmente designato per votare? Come sarebbero designati legalemente questi elettori? Secondo: in nome di qual principio i cattolici potrebbero essere obbligati a riconoscere come legittimo successore di san Pietro colui che vincerebbe una simile elezione? Di fatto il conclavismo non è altro che un elegante eufemismo per designare il regno dell'anarchia dove vige la legge del più forte. La Chiesa cattolica, non è anarchia, ma una società divinamente costituita, retta dalle sue proprie regole e da leggi proprie. In terzo luogo, ed è il punto più importante, non è lecito passare dal diritto naturale che hanno gli uomini a scegliersi dei capi, al diritto di leggere un Papa. La Chiesa non è un istituto naturale allo stesso titolo di una società temporale. I membri della Chiesa cattolica non hanno alcun diritto a designare il Romano Pontefice. È Cristo stesso che all'origine ha scelto san Pietro per essere il romano pontefice ed in seguito le modalità di designazione sono state fissate legalmente". MONS. DONALD J. SANBORN, *Explanation of the Thesis of Bishop Guérard des Lauriers*, 29/06/2002. Presso l'autore: Most Holy Trinity Seminary 2850 Parent Warren, Michigan 48092 USA bpsanborn@catholicrestoration.org.

21) Quanto abbiamo affermato non è in contrasto con quanto scritto da Mons. Guérard des Lauriers nella medesima intervista pubblicata sul n. 13 di *Sodalitium*: *"in mancanza di M.* [ovvero della persona morale – i Vescovi residenziali – abilitati a convocare un Concilio generale imperfetto ove si porrebbero le monizioni canoniche a Giovanni Paolo II] *non esiste una soluzione 'canonica'! Gesù solo rimetterà la Chiesa in ordine, nel e col Trionfo di Sua Madre. Sarà allora evidente per tutti che la salvezza sarà venuta dall'Alto"* (p. 30). Questo intervento divino, infatti, non sarà contrario alla divina costituzione della Chiesa quale è stata stabilita da Gesù stesso. Un ritorno dei Vescovi e/o del "papa" materialiter alla professione pubblica della Fede sarebbe (sarà) d'altra parte un miracolo di ordine morale talmente straordinario da eguagliare la conversione di San Paolo. In quali circostanze ciò avverrà, lo ignoriamo.

22) Al proposito il lettore potrà leggere con profitto quanto scritto da Padre Goupil s.j. (*L'Eglise,* quinta ed., 1946, Laval, pp. 48-49) ed il commento che ne fa B. Lucien (*La situation actuelle de l'autorité dans l'Eglise,* Bruxelles, 1985, p. 103, n. 132). Vedi anche F. RICOSSA, *Don Paladino e la Tesi di Cassiciacum,* Verrua Savoia, pp. 12-22).

23) B. LUCIEN, *La situation actuelle de l'autorité dans l'Eglise. La Thèse de Cassiciacum,* Bruxelles, 1985, capitolo X. D. Sanborn, *De Papatu materiali*, Verrua Savoia, 2001. La rivista *Le sel de la terre* contesta, nel suo numero 41, la dimostrazione data da don Sanborn. Ritorneremo sulla questione nel prossimo numero.

24) LUCIEN, *op. cit.*, p. 107.

San Pietro in Cattedra (Masaccio, cappella Brancacci, chiesa del Carmine Firenze)

EDUCARE

don Giuseppe Murro

I fatti di cronaca che da alcuni anni attirano l'attenzione dell'opinione pubblica su delitti operati da minorenni, provenienti da ogni genere di strato sociale, fanno porre serie domande sull'educazione che ricevono oggi tutti i ragazzi. Gli psicologi interpellati in questi casi devono amaramente constatare l'immaturità dei giovani, dovuta a mancanze nell'educazione, come nell'intervista pubblicata qui a fianco. Anna Oliverio Ferraris infatti fa notare che se anche la maggior parte dei giovani non arriva quasi mai al crimine, tutti risentono comunque di un male diffuso: non vedono con chiarezza il confine tra lecito ed illecito, confondono il mondo virtuale con il reale; immersi in un ambiente che fomenta le passioni, credono di poter fare quello che vogliono, soffrono la solitudine specie quando subiscono smacchi cocenti per la loro età. Le cause sono molteplici: mancanza di rispetto per l'innocenza, assenza degli adulti in genere, dei genitori in particolare, che non sanno o non vogliono vedere quei segnali - che solo un adulto attento può cogliere - per mezzo dei quali potranno comprendere i giovani e portare loro l'aiuto necessario.

Questo male diffuso propone la questione dell'educazione, arte sublime, che come tutte le arti deve compiersi con l'ingegno e con le regole dettate dall'esperienza. Se il compito dell'educazione spetta soprattutto alla famiglia, la società e l'ambiente in cui si vive giocano un ruolo non indifferente: per questo i genitori devono far bene attenzione alle persone - parenti, amici, domestici, insegnanti, scuola – che i figli frequentano o ai quali li affidano, perché tutti concorrono, consapevolmente e no, alla formazione dell'individuo.

Nel corso del presente articolo, primo di una serie dedicato a questo problema, diamo una spiegazione su cosa si intende per educazione, riportando quasi integralmente uno studio del P. Celestino Testore s.j. pubblicato sull'Enciclopedia Cattolica ([1]), che ne espone in maniera sintetica i principî basilari. Questo studio preliminare ci sembra necessario per poter avere le idee chiare prima di affrontare altri temi**.**

ANNA OLIVERIO FERRARIS: mancano gli adulti che sappiano e vogliano svolgere il ruolo di educatori

«Maturi sessualmente, immaturi mentalmente»

La psicologa: gli adolescenti sono bersaglio di stimoli che non sanno gestire

AMARE con la furia dei 16 anni e ribellarsi al «no» con l´irragionevolezza del bambino. Uccidere per amore, portando il delitto passionale tra i brufoli dell´adolescenza e lo sconcerto degli adulti.

Professoressa Oliverio Ferraris, di fronte a drammi come questo, resta solo il silenzio o invece occorre un esame di coscienza collettivo?

«È vero che in genere l´omicidio passionale è tipico di un´età più avanzata dei 16 anni, ma l´adolescenza ha avuto un´accelerazione ed è sempre più precoce. Per molti la fine dell´infanzia arriva prestissimo, l´età della pubertà si è abbassata perché c´è un´interazione tra la maturazione biologica e la pressione dell´ambiente. I bambini sono molto sollecitati e rispondono con una precocità fisica e sessuale che però non è accompagnata da un´analoga precocità mentale. Entrano ancora piccoli nell´adolescenza e in questa età sospesa, apparentemente senza responsabilità, hanno l´impressione di poter fare quello che vogliono». (…)

In questi casi, si dice sempre che il mondo esterno dà un pessimo esempio...

«In effetti un tempo l´adolescenza era più protetta, i messaggi - soprattutto quelli sessuali - erano filtrati, c´era un certo rispetto dell´innocenza. Oggi invece sono immersi in un bagno continuo di sesso e violenza, di mondo virtuale e mondo reale che si sovrappongono e si confondono. Soprattutto i maschi che, allettati da videogiochi e ragazzine disinvolte, non hanno più chiaro il confine tra lecito e illecito. Sessualmente maturi, sono spesso immaturi mentalmente, e mettono in moto situazioni che poi non sanno controllare. Soprattutto nel mondo dei sentimenti».

E quando ai loro desideri viene opposto un rifiuto, non hanno gli strumenti per accettarlo.

«Per fortuna quasi mai la frustrazione diventa furia omicida. Ma, certo, c´è una grandissima fragilità che non viene riconosciuta».

Nemmeno dagli adulti?

«Spesso c´è da chiedersi dove siano, gli adulti. Sembrano ciechi di fronte ai figli. Sono tanti i segnali che un genitore attento può cogliere, ma sono sempre più rari quelli che sanno - e vogliono - svolgere il ruolo di educatori, aiutare gli adolescenti a decodificare quanto accade loro, a raffreddare certe passioni, a ridimensionare le tragedie e far capire che se una cosa adesso è così, fra sei mesi apparirà invece in una luce tutta diversa. Invece spesso i giovani sono lasciati a se stessi».

Magari è proprio quello che vogliono: essere lasciati in pace, fare le loro esperienze senza il fiato dei genitori sul collo.

«Certo, però l´adulto non deve abdicare al suo ruolo, per quanto difficile e ingrato esso sia. I ragazzi non dovrebbero vivere in solitudine i propri smacchi, che possono essere anche molto cocenti, come ben sappiamo. L´adolescenza è stagione di grandissima fragilità: si è persa l´identità infantile e quella adulta è tutta da acquisire. Bisogna potersi appoggiare a qualcuno. I ragazzi si sentono onnipotenti anche se in realtà sono vulnerabilissimi, rifiutano le presenze che accolgono e sostengono, non si confidano. Per questo accoglierli e sostenerli è difficilissimo, ma è l´unica cosa che può salvarli».

(La Stampa, 5/10/2002 Sezione: Cronache italiane pag. 3; intervista di Marina Verna)

Cos'è l'educazione

L'origine della parola educare è latina: alcuni la fanno derivare da *educare*, che significa curare, allevare, alimentare e, per estensione, formare, istruire; altri la fanno derivare da *educere*, che vuol dire estrarre, far uscire, mettere in luce quel che sta dentro, che è nascosto: quest'ultima etimologia rende meglio il concetto dell'azione educativa.

Di conseguenza, l'educazione comporta due elementi: uno attivo, che forma, l'educatore; l'altro passivo, che viene formato, l'educando.

Propriamente parlando, vi è vera educazione solo tra uomo e uomo, tra uomo perfetto e uomo perfettibile. Se questo termine viene usato anche per parlare di piante e di animali (educare le rose, il cane, il cavallo), in quest'ultimi ha un senso limitato. Nel regno vegetale, educazione vuol dire semplicemente "coltivazione", opera che consiste nel porre condizioni favorevoli perché il germe si svolga in fiori e frutti nel miglior modo possibile. Nel regno animale l'educazione equivale ad "allevamento", se l'opera è rivolta a conservare e potenziare le energie fisiche; ad "addomesticamento", se è rivolta a frenare ed eliminare determinati atti psichici; ad "addestramento" se si mira a favorire ed accentuare lo sviluppo di particolari qualità (addestrare un cane da caccia, un cavallo da corsa). In tutti questi casi si può parlare di educazione perché le attenzioni e le cure adoperate provengono da un essere razionale, che conosce il fine a cui tende e la relazione dei mezzi verso il fine, cioè l'allevatore, l'addomesticatore, l'addestratore. Quando invece è un essere ragionevole non solo colui che adopera le cure e premure, ma anche l'oggetto di esse, allora si ha la vera e propria educazione, perché solo in questo caso l'educando partecipa attivamente all'opera dell'educatore con la sua coscienza, la sua volontà e la sua libertà. L' educazione infatti non tende né deve tendere a formare un essere che agisca o reagisca meccanicamente o istintivamente alle varie impressioni provenienti dall'esterno o dall'interno, ma al contrario deve formare una persona, che conoscerà il mondo esteriore ed interiore, che sarà cosciente di quello che sa e di quello che fa, che potrà giudicare delle azioni, riconoscerle conformi o difformi ai dettami della coscienza ([2]).

Se l' educazione comporta un perfezionamento, non si può dire che ogni perfezionamento sia educazione L'educazione infatti richiede l'influsso di un agente, che lo esercita di proposito, con metodo e continuità, razionalmente. Occorre quindi un ordine sistematico di azioni per ottenere un effetto determinato, che è lo sviluppo armonico, intellettuale, morale e fisico dell'uomo ([3]).

Da tutto quanto detto, si può definire l'educazione come l'arte con cui un individuo umano adulto (maestro, educatore) esercita la sua azione su di un individuo adolescente o minore (scolaro, educando) per metterne in atto tutte le facoltà, sviluppando

Un grande educatore: S. Giovanni Bosco

determinati abiti intellettuali (scienza) e pratici (moralità) in ordine al fine vero e completo della vita umana.

Rapporto tra persona da educare e educatore

Nell'educazione vi è da una parte il fattore soggettivo o personale, l'educando, che è la persona da educare o soggetto che agisce, con tutti i suoi istinti, facoltà, tendenze naturali ed ereditarie, indole, temperamento: egli è l'oggetto intorno a cui si sviluppa l'azione educativa; ed è anche soggetto, perché per la legge della spontaneità egli viene poco a poco educandosi da sé, organizzando in sé tutto il mondo delle sue esperienze, formando la sua personalità. Nell'educazione vi è d'altra parte il fattore esterno (o extra-soggettivo): è l'azione, cosciente e voluta, dell'educatore, che non sostituisce né deve sostituire l'azione dell'educando, ma deve cooperare con essa. Un altro fattore esterno da non svalutare è dato dall'ambiente fisico, in cui si nasce, con tutte le conquiste raggiunte, le sue tradizioni, la sua cultura.

Vi è perciò nell'educazione un'azione molteplice, in cui entrano in gioco fattori fisici, spirituali, morali che influiscono con una serie di atti coordinati sull'educando il quale a sua volta reagisce, per così dire, sviluppandosi ed educandosi gradatamente. L'educatore non fa tutto da solo, come se dovesse versare nell'educando tutto quello che è scienza e virtù; alla sua azione non corrisponde una semplice ricezione passiva da parte di chi è educato; vi sono insomma due attività, di cui l'una aiuta l'altra, la controlla, la dirige, la fa sviluppare.

Autoeducazione o eteroeducazione?

A questo punto dobbiamo porci la questione: bisogna che vi sia auto-educazione o etero-educazione?

Alcune teorie pedagogiche, fondate su idee filosofiche materialiste e positiviste, insinuano o sostengono che nell'educazione l'opera dell'educatore è secondaria: tutto il processo educativo consisterebbe nel libero sviluppo delle attività dell'educando, o nel loro adattamento alla realtà esteriore (la natura) che le circonda e preme su di esse. Altre teorie, come quelle degli idealisti, vanno ancora oltre e sopprimono la persona dell'educatore, affermando che ogni educazione è semplicemente auto-educazione. Queste teorie non corrispondono alla realtà, come l'esperienza ci mostra.

Nel rapporto educativo bisogna distinguere, come si è detto, due fattori - l'educatore e l'educando - che si completano a vicenda e, integrati l'un l'altro, concorrono a produrre un unico risultato, la formazione dell'uomo completo. L'uomo completo è il risultato finale del soggetto ben educato, gli è immanente (grazie ad un perfezionamento fisico, morale, intellettuale), ma proviene anche dall'esterno perché non si può realizzare senza l'intervento dell'educatore. Per questo motivo auto-educazione e etero-educazione vanno insieme. L'auto-educazione deve essere intesa come una serie di atti per mezzo dei quali l'educando realizza sé stesso, attua il proprio perfezionamento, sotto l'influsso necessario dell'etero-educazione; quest'ultima deve essere intesa come una serie di atti che non spengono né si sostituiscono all'attività autosviluppatasi nell'educando, ma la risvegliano, la dirigono, la potenziano con l'uso di tutti i mezzi educativi.

Le facoltà da sviluppare

Il giovane deve sviluppare l'intelligenza, la volontà, la memoria, la fantasia, i sensi esterni, fino alla formazione dell'uomo per-

fetto. Tutto ciò sarà ben fatto se l'educatore si ispirerà ad una psicologia razionale e sperimentale, che gli suggerirà pure un certo metodo da seguire. Anche qui dobbbiamo notare che se l'educatore si servirà di una psicologia materialista o positivista, il risultato sarà rovinoso. Ugualmente disastroso sarà l'effetto se l'educatore agirà senza studio, senza metodo, con pressapochismo, in un compito così grave. Senza entrare nel dettaglio, e continuando a seguire l'articolo della Enciclopedia Cattolica, ci limitiamo a dire che occorre tenere una giusta via di mezzo fra il conservatorismo esagerato e l'eccessivo, indiscriminato amore della novità per la novità. In ciò che vi è di antico e tradizionale non tutto è cattivo o superato, né tutto buono e attuabile; fra le novità, non tutte sono buone, né tutte cattive o da disprezzarsi. Perciò vale l'aureo avviso di San Paolo: "Provate tutto e tenete quello che è buono" (I Tess. 5, 1). Ciò che vi è di buono nel nuovo deve amalgamarsi ed accrescere il buono antico, e non distruggerlo per ricominciare tutto da capo. Bisogna avere un genuino senso storico, perché la storia è maestra di vita: attingere la luce che da essa emana è segno di saggezza.

Azione coordinata e metodica

L'azione dell'educazione può svolgersi in due maniere: in modo soggettivo-introspettivo e in modo oggettivo.

Con l'introspezione s'induce l'educando a rivolgere la sua attenzione a cose o fatti su cui in genere non si sofferma da solo. Può essere spontanea o provocata. L'introspezione è detta spontanea quando una persona rientra in sé stessa e richiama le esperienze passate che riguardano il campo educativo, ne studia, alla luce del presente, gli elementi ed i frutti. Così sono ad esempio le Confessioni di S. Agostino; i diari o i ricordi autobiografici. Molti pedagogisti fondano le loro costruzioni sistematiche su questa introspezione: prendono come regola ciò che hanno imparato dai loro educatori, vagliano più o meno le impressioni che ne subirono, e riproducono gli elementi che appaiono loro buoni, perché hanno dato buoni risultati. Queste costruzioni, per l'ampia parte che possono avere di soggettivo, possono indurre in errori e valutazioni sbagliate. È dunque più utile l'introspezione provocata nell'educando da vari e convenienti artifici, che l'obblighino a esprimere quello che sente, aiutandolo ad osservarsi bene, dandogli idee direttive, fornendogli un filo conduttore, correggendo le deviazioni dal giusto sentiero.

Il modo oggettivo consiste nello studio dei fatti educativi, esaminati al di fuori di noi, esternamente. È una continua osservazione sull'educando, su quanto dice e fa, sul suo comportamento nelle varie circostanze della giornata, sull'atteggiamento del corpo, sulle variazioni della fisionomia, sulle parole che sfuggono tra compagni, sul vario grado di intensità e di attenzione che egli esplica secondo gli argomenti trattati. In questo modo si può raccogliere un vasto corredo di cognizioni, che servono ad adattare le norme generali dell'educazione ai diversi individui.

Il fine dell'educazione

Questi due modi di educazione, così come altri metodi che si possono utilizzare, sono buoni ed efficaci nella misura in cui si adeguano al fine da raggiungere. Ma qual è questo fine? Si può dire che l'educazione sia puramente una questione tecnica, oppure che dipenda unicamente da qualche concezione filosofica? No, l'educazione entra nella logica coerenza della realtà della vita umana, dipende dal fine

La prima educazione avviene in braccio alla mamma…

dell'uomo. Se il fine dell'uomo consistesse soltanto in un qualche benessere puramente umano e terreno, l'educazione dovrebbe dirigersi in questa direzione naturale o naturalistica; se invece il fine dell'uomo consiste nella perfezione assoluta, nel raggiungimento della vita futura mediante il perfezionamento in questa vita presente, l'educazione dovrà tendere verso questa duplice finalità.

La retta ragione prova che la vita umana non è chiusa nell'ambito delle cose materiali e terrene, ma che ci sono valori più alti, i valori dello spirito; che l'uomo è dotato di anima spirituale e immortale, di volontà libera, di coscienza morale ed è destinato ad una felicità eterna. Ugualmente la ragione prova che vi è un Essere necessario e assoluto, Dio, da cui dipendono tutte le cose che esistono, e verso il quale tutte convergono. Perciò la vera educazione non potrà ignorare queste verità, né svilirne il valore, ma dovrà conformarsi ad esse. Tali considerazioni assumono maggior rilievo ed efficacia se in più si pensa che Dio stesso si è rivelato e ci ha istruito direttamente su tante verità che riguardano il fine dell'uomo. Così conosciamo che l'uomo è stato elevato all'ordine soprannaturale di figlio adottivo di Dio, dotato di facoltà e di mezzi soprannaturali per raggiungere il fine che Iddio gli ha dato, che è soprannaturale, e consiste nel possesso di Dio mediante la visione beatifica.

Quindi un'educazione che voglia essere vera e completa dovrà tener conto di questo complesso di verità superiori per condurre l'uomo a quella perfezione che questo stato di sopraelevazione richiede.

Di conseguenza, sarà manchevole ogni educazione che mirerà a fini puramente naturalistici; che trascurerà o rinnegherà o combatterà i più alti valori soprannaturali dell'uomo e della vita, qualunque sia l'aspetto o il fine che proporrà nel suo metodo e nel suo sistema. Potrà infatti rivolgersi unilateralmente o prevalentemente alla cultura fisica (uomo animale), all'intelligenza (uomo-sapere), alla volontà (uomo-volitivo, volontà di potenza), all'aspetto civico (uomo-cittadino), o nazionale e razziale (uomo-razziale), o economico (uomo-economico) o professionale (uomo-operaio), proprio perché parte da considerazioni parziali, che non abbracciano tutto l'uomo, né il fine reale della sua vita e tantomeno tutto il fine dell'educazione.

L'educazione deve essere completa

Come si è visto nel paragrafo precedente, la doppia finalità dell'uomo – della vita presente e futura – caratterizza uno dei requisiti fondamentali dell'educazione L'opera educativa dovrà estendersi a tutto il fanciullo e non ad una parte soltanto o ad una o qualcuna delle sue facoltà. Ora il fanciullo ha un corpo ed un'anima, anima che pensa, ragiona, vuole ed è libera: l'educazione dovrà dunque essere fisica, morale ed intellettuale. Il fanciullo inoltre è un essere destinato non ad una vita egoistica e solitaria, ma alla vita sociale, prima nella famiglia, poi nello Stato: è un essere essenzialmente religioso, che deve praticare la religione come individuo e come membro di una società in cui vive, che è la Chiesa. L'educazione dovrà dunque essere familiare, civile e religiosa.

Anche nella durata l'educazione deve avere questa completezza. Non basta essere adulti per non avere più bisogno dell'educazione: "[l'educazione] è un dovere da cui ci sottrae solo la morte. E come ogni altro dovere, anche questo comporta che noi pericoliamo continuamente, che ci troviamo sempre esposti al rischio di non soddisfarlo; giacché il dovere è un valore, che si propone ogni volta come qualcosa che deve essere e che la nostra libertà può proibire che si avveri" ([4]).

Poiché lo spirito del fanciullo da educare è uno, anche se con le forme ed gli aspetti molteplici su accennati, così l'educazione deve essere unitaria, possedere cioè un'unità che tutto componga armonicamente, evitando ogni eccesso di singole parti. Altrimenti non si potrà avere una vera formazione dello spirito umano. Un poema non si crea accostando e accatastando parole, rime e versi, gli uni accanto agli altri, ma permeando il tutto con il soffio ispiratore, che sintetizzi la molteplicità in un complesso organico. Ugualmente l'armonia della vita non si attua se non quando le idee, gli affetti, le nozioni, le volizioni, pur essendo molteplici, sgorgano da una medesima sorgente e possiedono un'anima vivificatrice.

L'educazione religiosa

Una considerazione tutta particolare merita l'educazione religiosa, specialmente ai nostri giorni, di fronte a teorie, sistemi, men-

San Domenico Savio, formatosi alla scuola di un Santo educatore: Don Bosco

talità che vorrebbero relegarla in soffitta tra le cose indifferenti o inutili o addirittura nocive. Così si pensa e si dice che per realizzare tal educazione occorre sopprimere o menomare le facoltà naturali, oppure rinunciare alle opere della vita terrena; o ancora che essa sarebbe aliena dalla vita sociale, dalla prosperità temporale, contraria al progresso nelle lettere, nelle scienze, nelle arti e in ogni altra opera di civiltà. Per rendersi conto dell'errore di questi pregiudizi, basterebbe pensare che la Chiesa ha fondato le Università, le biblioteche, ha incentivato la ricerca scientifica. Se guardiamo da vicino l'educazione cristiana, essa ha come fine proprio ed immediato di cooperare con la grazia soprannaturale per formare il vero e perfetto cristiano, che vive della vita di Cristo (Col. 3, 4) in tutte le sue azioni (II Cor. 4, 11). Perciò essa comprende tutto l'ambito della vita umana, sensibile, spirituale, intellettuale e morale, individuale, domestica e sociale, non per menomarla, ma per elevarla e perfezionarla. Quindi il vero cristiano non rinunzia alla vita terrena, non menoma le sue facoltà naturali, ma le svolge e le perfeziona coordinandole alla vita soprannaturale, in modo da nobilitare la vita naturale e le procura un più grande giovamento non solo soprannaturale ed eterno, ma anche materiale e temporale. "Non siamo estranei alla vita, nessun frutto delle opere di Dio noi ripudiamo; soltanto ci moderiamo per non usarne smoderatamente o malamente" ([5]).

L'educazione religiosa, se ci fa tener presente che l'uomo è decaduto per opera del peccato originale, e perciò è rimasto indebolito nella sua volontà e scosso da tendenze disordinate, conosce anche l'antidoto necessario. Ai mezzi umani, che hanno la loro incontestabile utilità, essa sa aggiungere i mezzi soprannaturali, che sono di un'efficacia molto più intima e profonda: la vita e la dottrina di Gesù Cristo, la preghiera, il culto, i Sacramenti – tra cui la Penitenza e l'Eucarestia sono di altissimo valore pedagogico – i suoi riti, le sue feste e la sua arte. Del resto ne è mirabile testimonianza la storia della Chiesa, che si identifica con la storia della vera civiltà e del genuino progresso fino ad oggi. E i santi restano pur sempre i modelli più perfetti in ogni classe e professione, in ogni stato e condizione di vita, dal contadino, semplice e rusticano, allo scienziato e letterato, dall'umile artigiano al condottiere di eserciti, dal privato padre di famiglia al monarca reggitore di popoli, dalle semplici fanciulle e donne del recinto domestico alle regine e imperatrici.

In conclusione, si deve dire che nella formazione del cristiano non si deve vedere la religione come una pratica o un abito aggiunto o indossato ad una vita, che si atteggi al vivere secondo il modello offerto dalla volubilità mondana; ma come un principio coesivo ed unitario, che impronta tutta la vita e le sue singole azioni e professioni. Un ragazzo che non conosce il catechismo o le preghiere, ma che si comporta bene ha senz'altro principi più cristiani di un altro che, pur conoscendo la dottrina o pur dicendo le preghiere mattina e sera, mancasse di rispetto, in famiglia o in società che sia: nel suo caso infatti l'educazione religiosa è superficiale, non è penetrata nel suo animo.

Conclusione

Si è visto che l'educazione è il frutto della duplice azione dell'educatore e della persona educata, in un'azione coordinata e metodica, col fine di sviluppare le facoltà natu-

rali e, soprattutto, quelle soprannaturali. L'educatore dovrà vegliare per cogliere nel giovane i momenti cruciali, le svolte della sua vita, per rispondere ai suoi quesiti, per aiutarlo nelle sue difficoltà, fondandosi innanzitutto sui principi soprannaturali. Questi infatti contemplano tutta la vita umana, ed hanno sempre la risposta giusta per ogni circostanza. Rinunciare ad essi, vuol dire far perdere lo spirito di fede nel giovane, vuol dire perdere la completezza dell'educazione, perderne la sua finalità; di là nasceranno problemi più gravi le cui conseguenze si trascineranno per molto tempo se non per tutta la vita (e non sempre l'educatore sarà capace di rendersi conto degli errori commessi, o quando lo farà sarà troppo tardi). Inoltre l'adulto dovrà rivolgersi a quei principi naturali buoni, che il semplice buon senso saprà suggerirgli. Insomma, nell' educazione che vogliamo dare ai ragazzi occorrerà tener conto innanzitutto della loro anima: bisognerà aiutarla ad acquisire le virtù, sia quelle naturali che quelle cristiane, che permetteranno ai giovani non solo di superare indenni gli smacchi della vita, ma di avere una formazione solida e di prepararsi alla vita eterna.

Note

1) ENCICLOPEDIA CATTOLICA, voce Eucazione.

2) Chi dimentica che l'educando ha una volontà e libertà propria finirà per schiacciarne la sua persona, volendo che pensi e agisca come lui in ogni cosa.

3) L'educazione non è dunque un'azione che si improvvisa ogni giorno, secondo le necessità quotidiane. L'educatore deve avere in mente il fine da raggiungere, e cogliere nelle circostanze l'occasione per sviluppare nell'educando le qualità necessarie all'ottenimento del fine.

4) F. BONGIOVANNI, *Lezioni di pedagogia,* I, Torino, 1947, p. 10. Citato nell'articolo dell'Enciclopedia Cattolica. Dobbiamo a volte notare che tante persone, anche di buona famiglia, diventate adulte credono che la loro educazione sia finita, completa, pensano di non avere più nulla da imparare o da correggere in sé stessi. Il risultato disastroso di questa presunzione non è costituito soltanto dalle "gaffes" che commettono (tutti possono farle), ma da maniere di fare insopportabili. Quando queste persone formano delle famiglie senza essersi corretti, i disastri diventano più gravi. Non vedendo i propri errori, credono che siano gli altri a sbagliare, assumendo atteggiamenti o modi di fare singolari e indisponenti: di là possono nascere incomprensioni, divisioni, litigi. I loro figli ne saranno influenzati, ripetendo i medesimi errori.

5) TERTULLIANO, *Apologia,* 62; in Enciclopedia Cattolica.

La "canonizzazione" di Mons. Escrivá de Balaguer. Breve nota di Sodalitium.

Il 6 ottobre 2002, in Piazza san Pietro, Giovanni Paolo II ha canonizzato Mons. Josemaria Escrivá de Balaguer.

Sodalitium ha già esposto la dottrina cattolica sull'infallibilità del Papa nella canonizzazione dei Santi (n. 54, pp. 4-5, e anche n. 41, p. 66), infallibilità che è bene espressa nella formula stessa di canonizzazione pronunciata da Giovanni Paolo II, formula che implica una vera e propria definizione: *"…dichiariamo e* ***definiamo*** *Santo il Beato Josemaria Escrivá de Balaguer e lo iscriviamo nell'Albo dei Santi e stabiliamo che in tutta la Chiesa egli sia devotamente onorato tra i Santi"* (*Osservatore Romano,* 7 -8 ottobre 2002, p. 5).

Se Giovanni Paolo II godesse dell'autorità pontificia divinamente assistita, Josemaria Escrivá de Balaguer dovrebbe essere considerato Santo da tutti i cattolici del mondo, e come tale imitato nella vita e venerato sugli altari.

La posizione dell'Istituto *Mater Boni Consilii* e della sua rivista *Sodalitium* è nota ai lettori. Da un lato, pensiamo che sia dimostrato che Giovanni Paolo II non è formalmente Papa: Josemaria Escrivá de Balaguer non è stato perciò realmente canonizzato. D'altro canto, il nostro giudizio sull'ortodossia di Escrivá de Balaguer e dell'*Opus Dei*, da lui fondata, è negativo. Per questo giudizio, rinviamo il lettore a quanto già pubblicato su *Sodalitium* nei numeri 41 (*A proposito di Opus Dei*) e 43 (*Ancora sull'Opus Dei*), del 1995-1996. Non abbiamo motivo di ritrattare quanto allora asserito ([1]).

I sostenitori delle posizioni di Mons. Lefebvre concordano con noi nel negare la santità di Mons. Escrivà de Balaguer, ma dissentono da noi a proposito dell'infallibilità del Papa nelle canonizzazioni dei Santi.

Il superiore del distretto italiano della Fraternità San Pio X, Michel Simoulin, scrive, ad esempio, su *Roma felix* (n. 11, novembre 2002, p. 3): *"Anche il fatto di questa canonizzazione di Mons. Balaguer non è un articolo di fede, come non lo è neanche il fatto dell'infallibilità del Papa nelle canonizzazioni. Dice così il Papa Benedetto XIV: 'Entrambe le opinioni devono essere lasciate nel-*

Don Escrivá nel 1937 a Madrid, quando a causa della guerra civile si era rifugiato presso la legazione dell'Honduras

la loro probabilità, finché la Sede Apostolica non pronunci un giudizio'. Anche se la maggioranza dei teologi pensano [sic] *che il Papa sia infallibile nella* [sic] *materia, non sarà quindi temerario avere un parere diverso se gli argomenti sono almeno così forti come quelli della maggioranza, e se non si dà nessuno scandalo ai fedeli".*

Secondo l'abbé Simoulin è lecito pensare che il Papa non sia infallibile nelle canonizzazioni, e questo sarebbe il parere di Benedetto XIV. L'Enciclopedia cattolica scrive invece: "*Benedetto XIV insegna che è certamente eretico e temerario insegnare il contrario* [dell'infallibilità del Papa nelle canonizzazioni]" (voce *Canonizzazione*). Dov'è la verità? Come ricordammo nel numero precedente, per Benedetto XIV il fatto che il Papa sia infallibile nel canonizzare i Santi è una verità di fede divina, come pure il fatto che tal canonizzato sia realmente Santo. Ma egli ammette come lecita l'opinione di quanti pensano invece che si tratti di una verità di fede ecclesiastica (da credersi cioè non per l'autorità divina, ma per l'autorità della Chiesa infallibile); in questo caso chi negasse le anzidette verità sarebbe solo… sospetto di eresia e sostenitore di una proposizione erronea che merita le più gravi censure. Nessun teologo cattolico, invece, sostiene che si possa insegnare impunemente che il Papa può errare nella canonizzazione dei Santi. Ne concludiamo pertanto che, secondo la dottrina di Benedetto XIV che egli invoca (*De servorum Dei beatificatione et beatorum canonizatione,* cap. XLV, n. 29) ([2]) l'abbé Simoulin, se anche non insegnasse l'eresia, insegna per lo meno l'errore, e per nulla un'opinione lecita seppur discutibile, come vuol far credere ai suoi lettori.

Diversamente argomentano i domenicani lefebvriani ([3]) del convento di Avrillé nel n. 42 (autunno 2002) della loro rivista *Le sel de la terre,* nella quale viene pubblicato quanto dichiarato da Mons. Lefebvre il 18 settembre 1989 a proposito dell'infallibilità (meglio: della non infallibilità) delle canonizzazioni operate da Giovanni Paolo II. Secondo Mons. Lefebvre (approvato dai suoi discepoli), Giovanni Paolo II non sarebbe infallibile poiché non avrebbe l'intenzione di usare di questo suo potere al quale egli stesso non crederebbe.

Non pensiamo che si possa dimostrare quanto asserito da Mons. Lefebvre ([4]). Ma se anche ciò fosse possibile, bisognerebbe concluderne che, in ogni caso, Giovanni Paolo II non può essere il legittimo Pontefice. Infatti, o Giovanni Paolo II ha voluto veramente canonizzare Escrivà, usando della sua infallibilità (e allora non può essere Papa, se Escrivà non è Santo); oppure Giovanni Paolo II ha rifiutato coscientemente di utilizzare il carisma dell'infallibilità che interviene nelle Canonizzazioni dei Santi, ma allora egli rifiuterebbe una verità definita (ammettendosi formalmente eretico) o per lo meno dimostrerebbe di non volere procurare il bene/fine della Chiesa, il che è incompatibile col fatto di essere legittimo Pontefice.

La posizione di Mons. Lefebvre e di Mons. de Castro Mayer, d'altra parte, consistente nel negare ogni valore a tutti gli atti compiuti da Giovanni Paolo II, equivale, almeno di fatto e nella pratica, a sostenere quella vacanza (almeno formale) della Sede Apostolica in teoria pervicacemente negata ([5]).

Sodalitium

Note

1) Semmai, si potrebbero allegare di volta in volta nuove accuse all'*Opus* e al suo fondatore, o per lo meno aprire nuove ricerche, come ad esempio valutare il ruolo che svolse nella fondazione dell'Opera il religioso sincretista, punto di riferimento degli esoteristi cristiani, Raimundo Panikkar (cf *Il Foglio*, 7 ottobre 2002, p. 4).

2) Riportiamo il testo di Benedetto XIV (Prospero Lambertini): "*Itaque, ut tantæ quæstioni finem denique imponamus; si non hæreticum, temerarium tamen, scan-*

dalum toti Ecclesiæ afferentem, in Sanctos injuriosum, faventem Hæreticis negantibus auctoritatem Ecclesiæ in canonizatione Sanctorum, sapientem hæresim, utpote viam sternentem infidelibus ad irridendum Fideles, assertorem erroneæ propositionis, et gravissimis pœnis obnoxium dicemus eum, qui auderet asserere, Pontificem in hac, aut illa Canonizatione errasse, huncque, aut illum Sanctum ab eo canonizatum non esse cultu duliæ colendum: quemadmodum assentiuntur etiam illi, qui docent, de fide non esse Papam esse infallibilem in Canonizatione Sanctorum, nec de fide esse, hunc aut illum Canonizatum esse Sanctum".

3) Lo scriviamo senza intento dispregiativo, come si parla di salesiani, domenicani, tomisti, scotisti ecc.

4) I lefebvriani stessi si contraddicono, quando attribuiscono valore infallibile a certe dichiarazioni di Giovanni Paolo II (come, ad esempio, quelle contro il sacerdozio femminile).

5) Negata almeno da Mons. Lefebvre. Nello scorso numero di *Sodalitium* scrivemmo che Mons. de Castro Mayer non era sedevacantista. Dobbiamo correggere questa affermazione in base a quanto dichiarato a Ecône dal Vescovo brasiliano poco prima delle consacrazioni episcopali del 30 giugno 1988. Accolto a Ecône il 25 giugno, il prelato brasiliano dichiarò tra l'altro: "*Il mondo può dire: questa consacrazione è fatta senza il Capo visibile della Chiesa. Ma dov'è il Capo visibile della Chiesa? Possiamo accettare come Capo visibile della Chiesa un Vescovo che mette sullo stesso piano le divinità pagane e la divinità di Nostro Signore Gesù Cristo?* [Mons. De Castro Mayer allude all'incontro interreligioso di Assisi] *Non è possibile*". (trascrizione della registrazione di un'Omelia di Mons. de Castro Mayer, pronunciata in portoghese e tradotta, in presenza del Vescovo, dal suo segretario Padre Fernando Arias Rifan, attualmente Vescovo consacrato con mandato di Giovanni Paolo II).

Almeno il 25 giugno 1988, pertanto, Mons. Antonio de Castro Mayer NON riconobbe l'autorità di Giovanni Paolo II.

Documenti

Massimo Introvigne e Roberto De Mattei. Documenti

Sodalitium ha già dedicato numerosi articoli all'associazione "Alleanza Cattolica", alla sua storia, alle sue posizioni dottrinali, ad alcuni personaggi di spicco di detta associazione, al Maestro cui essa fa riferimento, ovvero il fondatore della TFP, Plinio Corrêa de Oliveira… Ricordiamo, tra gli altri, i seguenti articoli: "Massimo Introvigne e la Massoneria" (n. 35, ottobre-novembre 1993), *"Introvigne: dalle Messe nere alla Gran Loggia"* (n. 38, giugno-luglio 1994); *"La smentita di Massimo Introvigne"* (n. 39, novembre 1994); *"Tra esoterismo e devozione, ovvero: relazioni pericolose di alcuni devoti"* (n. 42, gennaio 1996); *"Tra esoterismo e devozione: le relazioni pericolose continuano"* (n. 43, aprile-maggio 1996); *"Alleanza… massonica?"* (n. 46, dicembre 1997); "*Costruiremo ancora cattedrali: l'esoterismo cristiano e Massimo Introvigne"* (n. 50, novembre 1999). Di argomento più generale, ma non estraneo al tema, ricordiamo *"Joseph de Maistre esoterico?"* (n. 49, aprile 1999), *Donoso Cortes* (n. 51, luglio 2000). Quanto alle pubblicazioni, ricordiamo due saggi sulla TFP brasiliana (….), nonché l'opera di carattere generale di don Nitoglia, *L'esoterismo.*

Se Sodalitium ritiene dovere brevemente tornare in argomento, è a causa di due documenti, che ci limiteremo a riprodurre. Il primo consiste in una circolare interna dei Testimoni di Geova, con la quale i rappresentanti stampa dell'associazione sono invitati, di fatto, a diffondere l'opera loro dedicata da Massimo Introvigne, dirigente del CESNUR (ma anche dirigente di Alleanza Cattolica e, ipse dixit, "collaboratore dell'FBI"). Curiosamente, il libro dev'essere ordinato non presso l'editore, ma direttamente presso il braccio destro di Introvigne, Pierluigi Zoccatelli (anch'egli del CESNUR e di Alleanza Cattolica). Dopo i Mormoni, Introvigne aiuta adesso i Testimoni di Geova (i quali mirano, tra l'altro, a ottenere dall'attuale governo l'intesa economica che assicuri loro le entrate dell'otto per mille)…

L'altro documento è un documento fotografico. Esso ritrae il vice-presidente del consiglio, Gianfranco Fini, mentre esce dal n. 10 di Downing Street, al termine di un incontro col suo omologo inglese John Prescott. A fianco di Fini, a sorpresa, il professore Roberto De Mattei, già direttore di Cristianità (organo ufficiale di Alleanza Cattolica) e fondatore del Centro Culturale Lepanto (una emanazione della TFP)! Durante il suo viaggio a Londra, riferisce "La Stampa" che pubblica la fotografia (23 ottobre 2002, p. 10),

Fini ha appoggiato la politica del governo laburista di sostegno agli Stati Uniti sulla crisi irachena. "È stato scritto che Fini, non ancora ufficialmente invitato in alcuna capitale europea, sente il bisogno di una specie di legittimazione, forse anche in vista del tanto desiderato viaggio in Israele". Fonti bene informate assicurano che il Professor Roberto De Mattei non è estraneo alla politica nettamente filo-israeliana di Alleanza Nazionale, manifestatasi recentemente coi viaggi in Israele di Gasparri e Storace, e preludio a quello di Fini stesso. Del quale il ministro israeliano uscente Shimon Peres ha dichiarato: "a parte convertirsi e a diventare ebreo ortodosso, non si vede quale altro passo debba fare Fini per avvicinarsi a noi" (Il Foglio, 24 ottobre 2002, p. 2). Il Centro Culturale Lepanto svolge una benemerita campagna antimusulmana in Italia; alla luce però di questi e altri fatti, la propaganda anti-islamica dei lepantiani, sembra esser piuttosto propaganda israeliana.

Sodalitium

CONGREGAZIONE CRISTIANA DEI TESTIMONI DI GEOVA

Via della Bufalotta 1281. 00136 ROMA ITALIA

4 febbraio 2002-03-30

A TUTTI I RAPPRESENTANTI STAMPA

Cari fratelli,

A seguito della richiesta che ci è stata fatta da alcuni fratelli, vi informiamo che è di prossima pubblicazione il libro "I Testimoni di Geova: *già* e non ancora" il cui autore è il Prof. Massimo Introvigne, direttore del CESNUR. È una pubblicazione di 144 pagine. È la prima volta pubblicazione [sic!] scritta da un autore italiano di prestigio in cui i testimoni di Geova sono presentati sotto un profilo basilarmente positivo. Pensiamo che questo libro possa divenire un'utile fonte di informazione specialmente per i media, ma anche per i fratelli. Il libro sarà disponibile dal prossimo mese di maggio.

Con questo non vogliamo darvi l'impressione che desideriamo promuovere la diffusione di questo libro. Non è questa la nostra intenzione. Ci è stato chiesto se, come in passato, l'ufficio ha intenzione di acquistarne un certo quantitativo per metterlo poi a disposizione delle congregazioni. Non lo faremo, ma coloro che desiderassero ottenere una o più copie dovrebbero inoltrare la loro ordinazione secondo le informazioni che vi comunichiamo di seguito. Non informeremo direttamente le congregazioni ma *vi* invitiamo a informare gli anziani delle congregazioni della circoscrizione in cui servite affinché sappiano della prossima pubblicazione del summenzionato libro. Se a loro volta, essi informeranno i proclamatori delle loro rispettive congregazioni sarà data a coloro che lo desiderano la possibilità di acquistare il libro in questione.

Per quanto riguarda l'ordinazione del libro si dovrebbe procedere in questo modo. Il segretario di ogni congregazione potrebbe raccogliere le ordinazioni dei vari proclamatori e quindi inviare a voi l'ordinazione con il quantitativo di libri che la congregazione vorrebbe ordinare. Una volta che avrete raccolto le ordinazioni di tutte le congregazioni della circoscrizione dovreste compilare le parti in giallo. L'ordinazione dovrà essere inviata direttamente ai seguente indirizzo a mezzo posta prioritaria:

Dott. Pieluigi Zoccatelli
Corso Orbassano 72
10136 Torino.

Non inviate ordinazioni al nostro ufficio. I libri vi saranno inviati per posta con pagamento in contrassegno. Dovrebbe essere inviata una sola ordinazione per circoscrizione. Quindi assicuratevi di avere ricevuto le ordinazioni delle singole congregazioni prima di inoltrare l'ordinazione. La data ultima per l'ordinazione è il 15 marzo 2002. Assicuratevi di rispettare questa data

Naturalmente, con l'ordinazione il segretario della Congregazione dovrebbe consegnarvi anche il denaro per l'acquisto del libro, comprensivo delle spese di spedizione. Come potete notare dall'acclusa lettera di *ordinazione,* le spese di spedizione potranno essere calcolate sulla base del numero di libri ordinati. Qualora la congregazione non dovesse inviare il denaro non dovreste tenere conto dell'ordinazione che eventualmente vi dovesse essere fatta.

Sta a voi decidete se farvi pervenire le pubblicazioni a vostro nome al vostro indi-

A fianco:
Gianfranco Fini, mentre esce dal n. 10 di Downing Street, al termine di un incontro col suo omologo inglese John Prescott. A destra, il professore Roberto De Mattei "consulente di Gianfranco Fini alla Convenzione Europea" (La Stampa, 13/11/2002, pag. 4).

Sotto:
Allegato alla lettera dei testimoni di Geova per ordinare il libro Massimo Introvigne

rizzo o se usare un'Associazione locale della circoscrizione. Una volta deciso, avendo anche consultato il presidente dell'Associazione, vi regolerete di conseguenza nella compilazione della lettera di ordinazione. Siate certi di aver compilato la lettera di ordinazione in ogni sua parte.

Una volta ricevuti i libri ordinati dovrete provvedere a informare le congregazioni affinché possano ritirare il quantitativo di libri richiesti.

I rappresentanti stampa del Piemonte Valle d'Aosta e forse Lombardia o parte d'essa potrebbero decidere di ritirare la loro ordinazione direttamente e non riceverla mediante posta. Naturalmente, in questo caso si dovrà informare il Dott. Zoccatelli (cell. 347 2667387; e-mail: plz@iol.it) in merito al ritiro dell'ordinazione affinché non sia spedita per posta.

Invitiamo i coordinatori dei rappresentanti stampa a seguire la cosa tenendosi in contatto con i rappresentanti stampa assegnati ad ognuno di loro affinché non si creino delle difficoltà e tutti i fratelli abbiano la possibilità, se lo desiderano, di ordinare il libro in questione.

Per qualsiasi chiarimento sentitevi liberi di consultarci. Vi inviamo i nostri cari saluti fraterni.

Vostri fratelli

Congregazione Cristiana
dei Testimoni di Geova

Allegato

Ragione sociale mittente
Indirizzo
CAP e località
Eventuale tel, fax, e-mail
Partita IVA o Codice Fiscale

Spett.le
Consulenti Associati s.a.s. di Zoccatelli PierLuigi & C.
Coeso Orbassano, 72
10136 Torino

Luogo e data d'invio

Oggetto: ordine libri "I testimoni di Geova: già e non ancora"

Gentili Signori,

Con la presente siamo a ordinarvi l'acquisto di n°xxx copie del libro "I testimoni di Geova: già e non ancora" di Massimo Introvigne (Editrice Elledici, Leumann – Torino 2002, 144 pagine, prezzo di copertina Euro 9,00), al prezzo concordato di Euro 5,40 per copia che ci vorrete cortesemente inviare con pagamento in contrassegno (spese di spedizione a nostro carico*, nell'ordine di Euro xxx).

L'evasione dell'ordine potrà essere curata in taluni casi direttamente dalla casa editrice, che in tal caso provvederà all'invio delle copie prenotate, alla fatturazione e all'incasso in contrassegno della cifra sopra pattuita.

Con l'occasione porgiamo distinti saluti.

Firma e timbro

n.b.: per ogni comunicazione relativa alla spedizione o alle formalità inerenti, si prega di fare riferimento a xxx (nome, recapito telefonico o e-mail)

*Le spese di spedizione sono da considerarsi così scaglionate: 46-70 copie = Euro 6,50; 71-95 copie = Euro 7,50; 96-145 copie = Euro 9,00. Nel caso di ordini superiori alle 145 copie, le spese di spedizione andranno calcolate sulla base della sommatoria (per esempio: 191 copie = 1 spedizione da Euro 6,50 + 1 spedizione da Euro 9,00).

Grembiule dei Rosacroce appartenuto a Joseph de Maistre (Da: A. Cattabiani, Rusconi Milano 1985)

RISPOSTA A MURELLI

don Curzio Nitoglia

La "Società Editrice Barbarossa" ha pubblicato - eccellentemente - il libro *Per padre il diavolo*, e vi ha posto una "nota introduttiva" (cosa del tutto lecita), per spiegare ai propri lettori abituali che le posizioni dell'autore e dell'editore non sono le stesse.

D'altra parte molti "altri" lettori mi hanno posto delle domande riguardo alla "nota introduttiva", e la rivista *Orion* (n° 203, giugnio 2002, pagg. 56-57), vicina alla "SEB", gentilmente, ha pubblicato una mia lettera di risposta ad esse.

Maurizio Murelli, direttore di *Orion*, ha voluto pubblicare - nello stesso tempo - una "breve risposta" alla mia lettera, assai franca e moderata; è un suo diritto.

Tuttavia, come sacerdote cattolico, mi sento in dovere di precisare alcuni punti espressi da Murelli sul cristianesimo, non per polemica ma per amore di chiarezza e verità.

Se Murelli vuole aprire un dibattito *sereno e oggettivo* sulla natura del cristianesimo sarò lieto di poter rispondere alle sue domande.

1ª obiezione di Murelli:

"l'ebraismo (religione) originario, consentiva agli ebrei al pari di tutte le stirpi del pianeta un collegamento con la sapienza primordiale.

Il giudaismo è un elemento pervertitore (antitradizionale) che sconvolge l'ebraismo e lo scollega definitivamente dal contesto primordiale".

Rispondo che:

Ebreo viene da Eber, figlio di Sem (ossia semita) e avo di Abramo e dei Patriarchi (1ª fase), sino all'esilio in Babilonia nel 586 a.C.

"Sem fu padre di tutti i figli di *Eber* considerato come uno dei progenitori di Abramo" (F. SPADAFORA, *Dizionario biblico*, Studium, Roma, 1963, pag. 183).

La 2ª fase inizia con Mosé (1280 a.C.) e si chiama religione israelitico-ebraica, che continua quella ebraica sino al 586 a.C. (ENCICLOPEDIA DELLE RELGIONI, Garzanti, Milano, 1989, voce: *israelitica religione* e *giudaismo*.

Cfr. anche G. RICCIOTTI, *Storia d'Israele*, vol. 1°, SEI, Torino, 5ª ed. 1949, *Il Regno d'Israele* , § 432; *Il Regno di Giuda*, § 459.

E l'ottimo I. SCHUSTER- G.B. HOLZAMMER, *Manuale di storia biblica. Il Vecchio Testamento*, SEI, Torino, 2ª ed. 1939, pagg. 711-722).

Si parla invece di religione giudaica alla fine del Regno di Giuda, esiliato a Babilonia nel 586 a.C., in cui si conservano le tradizioni religiose *ebraiche* nonostante la deportazione.

Per cui *il giudaismo dal 586 a.C. sino al 175 a.C. proseguì la religione ebraica*.

La deviazione (3ª fase) ebbe luogo a partire dal 175 a.C. sino all'Avvento di Gesù, èra nella quale il giudaismo farisaico e sadduceo stravolse la vera nozione messianica, sognando un Messia guerriero e temporale che desse al popolo d'Israele il dominio sul mondo (cfr. *Per padre il diavolo*, pagg. 142-145). tale deviazione è continuata e continua sino al deicidio e all'attuale giudaismo, religione post-biblica o rabbinico-talmudica, che persiste nella negazione di Gesù Cristo.

"Giudaismo è il complesso religioso e sociale, del nuovo Israele, rinato dopo il ritorno dall'esilio 597 a.C., sull'antico territorio della tribù di Giuda, intorno a Gerusalemme... *dal 175 a.C. alla venuta di Gesù* si formarono i raggruppamenti che troviamo al tempo di N. Signore: Farisei, Sadducei, Esseni, Sinedrio, Sinagoghe ecc. e specialmente la concezione ristretta di un messianismo nazionalistico, con l'esclusione dei Gentili dalla salvezza. Il puritanesimo dei Farisei, l'altera intransigenza del Sinedrio, si ergeranno contro il divino Redentore, gli Apostoli e la Chiesa nascente. La tragica deviazione del Giudaismo avrà la sua fine e il suo castigo, nella distruzione di Gerusalemme 70 d.C." (F. SPADAFORA, ibidem, pagg. 306 e 309).

EUGENIO ZOLLI scrive:

"Giudaismo è la religione del popolo d'Israele, che si costituì definitivamente sin dall'esilio babilonese 586 a.C., quando Israele si trovò ridotto alla sola tribù di Giuda. Prima dell'esilio la religione ebraica ebbe come mediatore Mosé... i Patriarchi (Abramo, Isacco e Giacobbe) e i Profeti" (ENCICLOPEDIA CATTOLICA, vol VI, 1951, Città del Vaticano, voce *giudaismo*, coll. 695-696).

Quindi parlare di "ebraismo originario" contrapposto al "giudaismo pervertitore" che sconvolge l'ebraismo non ha fondamento storico-esegetico.

2ª obiezione di Murelli:

"Il giudaismo corrompe l'ebraismo; il cristianesimo è un segmento riformato del giudaismo"

Rispondo che:

La prima parte della frase (giudaismo corrompe ebraismo) è già stata confutata nella risposta alla 1ª obiezione.

Per quanto riguarda la seconda parte "cristianesimo = segmento riformato del giudaismo", si può leggere *Per padre il davolo*, SEB, Milano, 2002, capitolo VI, VII, X, XI, XXXIII, che dimostrano ampiamente il contrario.

3ª obiezione di Murelli:

"il nichilismo *si genera* nell'occidente cristiano"

Rispondo che:

Il nichilismo è una dottrina filosofica (e non mitologica) che nega la realtà dell'essere, sia in teoria che in pratica. Si distinguono tre tipi di N.:

a) N. metafisico, b) N. logico, c) N. morale.

a) N. metafisico:

nega la realtà della sostanza, è il *fenomenismo* (non esiste l'essenza, la natura o la sostanza delle cose, ma solo i fenomeni o ciò che cade sotto i sensi). Gorgia da Lentini (V sec. *avanti Cristo*) è il massimo e più radicale rappresentante di questa scuola filosofica, egli riduce l'essere al nulla. Ora Gorgia è vissuto circa cinque secoli *prima di Cristo*, quindi l'obiezione di Murelli ("N. si genera nell'occidente *cristiano*") non regge.

b) N. logico:

corrisponde allo *scetticismo* che nega ed esclude la verità oggettiva. Il primo rappresentante e il fondatore di tale scuola è Pirrone di Elide, morto nel 275 *avanti Cristo*. Quindi l'obiezione cade anche quanto al N. logico.

c) N. morale;

è la conseguenza dei primi due; se si nega ogni essere e ogni verità, ne segue che non esiste una norma di dovere individuale e sociale.

I maggiori rapprentanti di tale scuola sono:

1°) Max Stirner:

è l'esponente radicale dell'hegelismo di sinistra, che fa sua - inizialmente - la posizione di Feuerbach secondo la quale "l'ente sommo è l'uomo". Ma poi Stirner polemizza anche con Feuerbach e nega ogni idea che voglia rimpiazzare Dio (la lotta di classe, il socialismo scientifico) e asserisce che l'unico valore è l'io-singolo (solipsismo) che portò Stirner ad essere il profeta dell'anarchia e del N. "Io ho riposto la mia causa nel nulla" è il principio fondamentale del N. stirneriano.

Come si vede Stirner più che comunista è un individualista, solipsista, egotista che tende al nulla. Quindi non si può in nessun modo affermare che lo stirnerismo "si genera" o nasce dal cristianesimo (generare = nascita, discendenza, produrre come effetto. Come intransitivo = prodursi, nascere, formarsi, in O. PIANIGIANI, *Vocabolario etimologico della lingua italiana*, Firenze, 1907), infatti Stirner è la negazione dell'essere, della verità, e del Dio trascendente e personale che sono le idee fondamentali del cristianesimo.

2°) Nietzsche:

è un filosofo radicalmente a-cristiano e anti-cristiano, che propugna la distruzione della morale cattolica per ritornare al paganesimo greco dionisiaco e sfrenato.

La frase di Murelli "il N. *si genera* nell'occidente cristiano", ossia nasce dal cristianesimo ed è un prodotto del cristianesimo, cade. Il N. è prodotto dall'anticristianesimo stirneriano e nietzscheano.

Murelli cita OMAR VECCHIO, *Essenza nichilistica dell'occidente cristiano*, ed. Barbarossa, Saluzzo, 1988.

L'autore sostiene che il *N. è la morte o l'annichilazione del Dio cristiano* il quale è qualcosa di degenerativo e quindi corruttibile e corrotto o scomparso nel nulla. Invece - oggettivamente parlando - il N. è una dottrina filosofica a-metafisica, a-logica e a-morale, che nasce nell'occidente pagano-greco (Gorgia e Pirrone) e si conclude nell'occidente protestante tedesco, anti cattolico (Stirner e Nietzsche). Mentre il Dio cristiano è "l'Atto Puro" da ogni potenza e perciò incorruttibile per natura e non può essere scomparso nel nulla "de facto".

Quindi l'obiezione di Murelli cade anche quanto al N. morale.

Gli ultimi giorni di Gesù

Pierluigi Baima Bollone è professore ordinario all'Università di Torino, direttore del nuovo Istituto di medicina legale presso l'Ospedale Gradenigo e del Centro internazionale di sindonologia. Ha pubblicato vari libri sulla S. Sindone e ha scritto anche un libro, poco conosciuto, ma molto interessante sulla morte di Gesù vista da un medico, dove spiega in termini scientifici (accessibili) cosa fu e quali conseguenze psico-fisiche abbia avuto il sudor di sangue, la flagellazione, l'incoronazone di spine, il portare la croce sino al Calvario e la morte per crocifissione.

Ma quel che colpisce in tale libro è sia la perizia scientifico-medica del professore di medicina legale, sia la vasta e profonda conoscenza storica, esegetica, spirituale della vita di Cristo e dei costumi ebraici dell'epoca di Gesù.

L'autore descrive il processo e ne spiega le irregolarità giuridiche, cita fonti pagane, ebraiche e islamiche riguardo allo sfondo storico dell'epoca del Messia. Descrive le origini dell'ostilità del giudaismo farisaico e sadduceo nei confronti di Gesù, quindi fa la cronaca delle ultime ore del Messia, mettendo bene a fuoco le sofferenze dal Getzemani alla morte in croce. Mi sembra tuttavia che vi sia un'imprecisione; l'autore - pur conoscendo bene le ultime scoperte dei papiri di Qumran e del mar Morto - data i Vangeli dopo il Settanta d.C., mentre le ultime ricerche esegetiche li fanno risalire tra gli anni Quaranta-Cinquanta e non oltre.

Il libro va studiato attentamente, è spiritualmente molto toccante e può essere materia per meditare la Passione del Signore.

don Curzio Nitoglia

P.L. BAIMA BOLLONE,
Gli ultimi giorni di Gesù,
Oscar Mondadori, Milano, 2000,
pagg. 300, € 7,75.

Il bavaglio europeista

Mario Spataro, nel suo libro *Il bavaglio europeista*, denuncia il tentativo dell'U. E. di imporre all'Italia l'accettazione di un "mandato d'arresto europeo", che contrasta con le leggi nazionali e con la cultura giuridica del nostro Paese, soprattutto in quanto è destinato a reprimere "reati di opinione" (il revisionismo - che indebitamente è messo assieme al razzismo e alla xenofobia - o la discriminazione religiosa), insidiando la libertà della ricerca storica, che nulla ha a che vedere con fenomeni di grossolano razzismo.

Tali leggi sono già presenti in Francia (Fabius-Gaissot) e in Germania (Deckert); in Italia si è ancora liberi di studiare, ricercare e rivedere le posizioni storiche riguardo alla 2ª guerra mondiale e al cosiddetto "olocausto" tramite camere a gas, mentre non si è più liberi *de jure* di distinguere una religione da un'altra e affermare che una sola è quella vera.

Infatti nel nostro Paese vi è la famigerata legge Mancino che reprime la discriminazione religiosa (oltre che razziale).

Per esempio il card. Biffi ha sostenuto - giustamente - la pericolosità dell'immigrazione di massa musulmana in Europa e la convenienza di dare la preferenza, in Italia, ad immigrati cristiani. Secondo tale legge (più il mandato d'arresto europeo) un qualsiasi giudice, per esempio turco (poiché la Turchia sta per entrare nella U.E., assieme ad Israele) potrebbe accusare il porporato di discriminazione religiosa e giudicarlo in Turchia... oppure un giudice di Tel Aviv potrebbe richiedere l'estradizione di Robert Faurisson e giudicarlo a Tel Aviv...

Giacché secondo la normativa in questione, qualsiasi giudice di ogni paese della U.E. può chiedere l'estradizione di un cittadino di un altro paese dell'U.E., violando un principio basilare della giurisprudenza: la competenza territoriale, secondo il quale un reato va giudicato laddove è stato commesso e dal giudice che ha giurisdizione su quel luogo. Inoltre il mandato d'arresto europeo è automaticamente efficace: il giudice non ha bisogno di presentare alcuna prova per ottenere l'estradizione del presunto reo.

L'U.E. vorrebbe estendere anche in Italia tali leggi repressive e anti-storico-scientifiche. L'autore sostiene che deve essere ga-

rantita piena libertà di espressione, proprio alle opinioni scomode o controcorrente, ma ben documentate, come quelle di Robert Faurisson, David Irving, Paul Rassinier, Carlo Mattogno, Jurgen Graf e del... card. Biffi, poiché solo così potranno essere refutate, se sono refutabili.

Reprimerle, tramite uno Stato di polizia e facendo ricorso ai tribunali, fa sorgere il dubbio che non vi sia altro mezzo per contrastarle e che quindi siano scientificamente e storicamente ben fondate.

don Curzio Nitoglia

M. SPATARO,
Il bavaglio europeista. Come l'Europa uccide la libertà.
Settimo Sigillo, Roma, pagg. 190, € 15.

Padre Garrigou-Lagrange

Le edizioni "Vivere in" hanno ristampato un'opera fondamentale di teologia ascetica e mistica del padre Reginaldo Garrigou-Lagrange.

In essa il gran teologo domenicano spiega che la vita cristiana consiste nello sviluppo della grazia santificante, delle virtù infuse (specialmente quelle teologali: fede, speranza e carità) e dei doni dello Spirito Santo.

La prima opera ristampata si intitola *Le tre età della vita interiore*, che secondo i Padri, S. Tommaso e i Dottori mistici (S. Giovanni della Croce, S. Teresa d'Avila e S. Francesco di Sales) sono: la via purgativa, illuminativa e unitiva.

La prima via (purgativa): è *ascetica* in essa si esercitano le virtù, la mortificazione e la *purificazione attiva* dei sensi esterni e interni, dopo essersi purgati dal peccato mortale (chi vive abitualmente in peccato grave non vive cristianamente e non si può parlare in questo caso di vita cristiana, mancando abitualmente la grazia santificante che è il suo fondamento). Le *virtù* iniziali cristiane, in cui si avanza, son vissute ancora in *modo umano*, i doni dello Spirito Santo sono presenti ma allo stato latente: è la via dei *principianti*.

Essa è caratterizzata dalla *meditazione acquisita discorsiva* che pian piano diventa affettiva sino a semplificarsi sempre di più e giungere all'orazione di *semplicità* o raccoglimento attivo.

***La seconda via (illuminativa dell'intelletto)*:** è quella dei *proficienti* (coloro che progrediscono spiritualmente). In essa vi è l'unione - ancora imperfetta - dell'anima con Dio, le virtù son vissute in modo sovrumano o eroico iniziale, grazie all'aiuto dei doni dello Spirito Santo che le perfeziona quanto al modo di agire, diventando anch'esso divino e non più umano (come era nella prima via). La *notte dei sensi* (o aridità spirituale) è una purificazione *passiva* dei sensi e dell'intelletto che acceca la sensibilità, il raziocinio e produce l'aridità, ossia sentirsi freddi spiritualmente, privi di ogni consolazine spirituale. Essa purifica l'intelletto o la golosità spirituale e segna il passaggio dalla prima alla seconda via, ossia le *soglie della mistica iniziale e imperfetta* in cui le virtù son vissute solidamente o in modo eroico iniziale (e non segna il passaggio tra la seconda e la terza via come scrive erroneamente Tanquerey).

Essa è caratterizzata dalla *contemplazione infusa iniziale* (*orazione di quiete* in cui Dio prende possesso dell'intelletto e della volontà).

La terza via unitiva: unisce la volontà con Dio. Essa è propria dei *perfetti*, è la *mistica tendenzialmente compiuta* o unione intima, segreta e piena con Dio, la *notte dello spirito* (desolazione spirituale, sentirsi abbandonati

da Dio, come riprovati e in stato di dannazione); segna il passaggio dalla mistica iniziale a quella compiuta e più esattamente dal fidanzamento al matrimonio spirituale. Essa purifica la volontà dall'orgoglio segreto e impercettibile che ancora vi alberga.

La mistica è caratterizzata dal predominare abituale dei doni dello Spirito Santo.

In certe anime (ad es. don Bosco, S. Vincenzo de Paoli) prevalgono i doni attivi o pratici (timor filiale, pietà, consiglio, fortezza), in altre (S. Benedetto, S. Bruno) i doni contemplativi o speculativi (scienza, intelletto, sapienza). Essa è caratterizzata dalla contemplazione infusa in profondità o completa (*unione semplice* in cui Dio s'impossessa dei sensi interni; *unione estatica completa* in cui s'impossessa anche dei sensi esterni; è il "fidanzamento spirituale" o estasi intermittente; *unione estatica trasformante* o "matrimonio spirituale" in cui il possesso dei sensi esterni da parte di Dio è abituale). Le virtù sono eroiche allo stato perfetto.

don Curzio Nitoglia

R. GARRIGOU-LAGRANGE O.P.,
Le tre età della vita interiore, Vivere in, Monopoli (BA), 1998, 4 voll., 1400 pagg., € 150.

In preparazone:

R. GARRIGOU-LAGRANGE O.P.,
Perfezione cristiana e contemplazione, Vivere in, Monopoli (BA),Tel 080.690.70.30; fax 080.690.70.26

Chi volesse approfondire lo studio dell'ascetica e mistica può acquistare:

A. ROYO MARIN O.P.,
Teologia della perfezione cristiana, S. Paolo, Roma, ristampa anastatica, 1200 pagg., € 90.

G. PAPARONE O.P.,
La teologia mistica in Padre Garrigou-Lagrange, ESD, Bologna, 1999, 300 pagg., € 15.

Il caso Pinochet

Mario Spataro ha scritto un interessante libro, per le edizioni Settimo Sigillo, di circa seicento pagine, sul caso Pinochet.

L'autore spiega che vi è un luogo comune, il quale dipinge gli anni di Allende come un periodo di felicità e prosperità; mentre gli anni di Pinochet come quelli della repressione brutale e della miseria. Allende, che era massone (di sinistra) come lo stesso Pinochet (di destra), sale al potere il 4 novembre 1970 e inizia una politica economica e agraria marxista che - secondo lui - beneficherebbe i contadini, mentre li danneggia fortemente, facendoli passare dal dirigente privato a quello statale e dai 12 escudos ai 7 *pro die*.

Inizia la crisi economica del Cile e le massaie scendono in piazza per protestare contro Allende, il quale risponde con l'instaurazione dei "comitati di quartiere" che ufficialmente dovevano garantire il rispetto del calmiere imposto dal governo, ma in realtà controllavano le "deviazioni ideologiche" anti-socialcomuniste. Alla fine del 1972 in Cile esistevano 1.500 comitati di quartiere, composti di 10 persone ciascuno, così un Paese di 12 milioni di abitanti aveva 15.000 spioni di stato. Lo scopo di queste associazioni era il seguente: "questi organismi controlleranno il comportamento dei cittadini e dei funzionari governativi tenendo conto dei loro orientamenti politici" (*Centro de Estudios de la Revoluciòn*, anno II [1972], n° 3).

Vi era anche la minaccia del terrorismo con infiltrazioni di agenti cubani, cecoslovacchi e tedesco-orientali. Nel 1972, la situazione degenera a causa dello sciopero dei camionisti contro la nazionalizzazione dei trasporti, di stampo marxista.

Bisogna riconoscere che non tutto è limpido anche in Pinochet, massone, aiutato dalla Cia e dal Mossad, filo israeliano: in breve il classico uomo conservator-liberale, filo anglo-americano, filo-israeliano, nazionalista, anticomunista liberisticamente; Milton Friedmann - l'economista ebreo liberista e libertario - fu il consigliere di Pinochet quando questi prese il potere.

Tuttavia occorre ammettere che Pinochet ha salvato il Cile dalla bancarotta, dalla miseria e da una dittatura comunista che difficilmente avrebbe lasciato la stanza dei bottoni, tramite un sollevamento militare e po-

Pinochet insieme ad Allende

polare. Per far uscire il Paese dalla crisi ha dovuto ricorrere a venti anni di dittatura "blanda" (*in rapporto* a quella comunista) facendolo rientrare nella "normalità", ossia nella democrazia di stampo americano; questa ha svolto un grande ruolo in Cile prima durante e dopo l'èra di Pinochet.

Spataro spiega che il primo a tentare il golpe fu Allende, il 2 novembre del 1972, quando chiamò i militari ad entrare nel suo governo, in cui governavano tre generali, sotto la sua presidenza, assieme a comunisti e socialisti; tale governo durò circa sei mesi. Il golpe di Pinochet fu la reazione al fallito auto-golpe di Allende.

L'11 settembre (ironia della sorte) del 1973, di fronte ad un'inflazione del 350%, con la produzione del rame e dell'agricoltura paralizzata, con il consenso popolare delle massaie, dei camionisti e dei contadini, Pinochet contrattacca. La maggioranza del Parlamento appoggia il golpe di destra e il 22 agosto 1973 lo stesso Parlamento dichiara Allende decaduto dall'incarico. Ma Allende da buon comunista non vuole ceder la poltrona, quindi è dovere dell'esercito deporlo. Il golpe non è anticostituzionale in quanto Allende si è messo fuori della costituzione non rispettando il voto del Parlamento dell'agosto del 1973. Alle 10 del mattino dell'11 settembre Allende riceve telefonicamente l'invito ad arrendersi, con la promessa di un salvacondotto, assieme alla sua famiglia, per l'estero, altrimenti il Palazzo presidenziale sarebbe stato bombardato. Allende non accetta e a mezzogiorno due caccia sganciano una ventina di bombe incendiarie sul Palazzo; alle 14,45 le truppe fanno irruzione e Allende si suicida.

Quanto a Pinochet - quando l'Inghilterra con un'azione da "pirata" lo ha trattenuto come prigioniero per svariati mesi - non si è battuto, ma ha cercato la trattativa e il compromesso, facendosi passare per infermo mentale. Non è stato all'altezza della situazione, non si è comportato coraggiosamente come, per fare un esempio, Milosevic, Arafat, e Priebke.

Inizia così la seconda dittatura, quella di Pinochet, dittatore "occasionale" che lascerà il potere una volta rimesso in piedi il paese economicamente.

"Pinochet ha costruito migliaia di case gratuite, scuole, ospedali, linee elettriche e strade" (*National Geographic Magazine*, luglio 1988).

La sinistra mondiale - negli anni Settanta - aizzava sempre di più l'opinione pubblica contro un dittatore "temporaneo" e capace (al contrario di un Allende incapace e se fosse stato per lui "non-temporaneo"). Il 7 settebre 1986 Pinochet scampa ad un attentato, mentre cinque uomini della sua scorta vengono uccisi, ne seguì una repressione da parte dell'esercito.

Che vi siano stati degli abusi è pacifico, ma occorre precisare che le vittime (i *desaparecidos*) del regime non furono tremila come si dice comunemente, ma duemila e che tale cifra contiene i caduti di entrambe le parti (anche se la sinistra ebbe un numero maggiore di perdite). Spataro pubblica per esteso l'elenco delle vittime dei terroristi marxisti; essa è impressionante, sia quanto al numero delle vittime che non è esiguo in sé, sia quanto alle modalità e alla ferocia delle uccisioni, che fanno ripensare alla guerra civile spagnola.

don Curzio Nitoglia

Per informazioni:
Libreria Europa, v. Sebastiano Veniero, 74 Roma. Volume in preparazione.

FRATELLI D'ITALIA

Ci sono voluti ben tre autori, Tarquinio Maiorino, Giuseppe Marchetta Tricamo e Piero Giordana, per scrivere un libro di 140 pagine dedicato alla figura di Goffredo Mameli e al suo celebre inno.

Gli Autori, fin dal I capitolo del libro, non nascondono la loro profonda simpatia per "*il poeta con la sciabola*" (pag. 14) e attribuiscono a Carlo Azeglio Ciampi il merito di aver rimesso in valore l'opera di Mameli,

elogiando la *"crociata di Ciampi a favore dell'inno-simbolo del nostro paese"* (pag. 12). Lasciando il crociato Ciampi, scopriamo quindi la figura del "poeta con la sciabola".

Prima di esaminare la vita di Mameli, gli Autori dedicano il II capitolo,*"L'inno-simbolo del Risorgimento"*, a situare l'inno di Mameli nel contesto delle vicende risorgimentali. A pag. 17 esaltano la rapidità con cui si diffusero, tra i partigiani dell'unificazione, le strofe dell'inno composto nel 1847 e musicato, successivamente, da Michele Novaro. Sulle ali dell'entusiasmo, gli Autori ipotizzano doti quasi profetiche di Mameli: *"l'ultimo periodo [della vita di Mameli] vi appare talmente ricco di avvenimenti da far pensare che Mameli presagisse la scarsità del tempo che il destino gli aveva messo a disposizione e che cercasse di bruciare le tappe"* (pag. 19). Con indignazione gli Autori riportano poi le critiche di qualche denigratore *"che lo giudicò da «fisarmonica», un po' frivolo e paesano"* (pag. 20). Per gli Autori *"il vero gradimento* (…) *venne dalla gente della strada che cantava a squarciagola Fratelli d'Italia"* (pag. 21), anche se il nome esatto dell'inno è *Il canto degli italiani*. *"Era venuto il momento in cui la storia d'Italia non si faceva più con le norme giuridiche ma semmai con la poesia"* (*idem*). Per suffragare questa tesi, riportano una frase particolarmente ispirata di Giuseppe Garibaldi: *"una buona parte di questa Italia si deve ai poeti"* (*ibidem*).

Nelle pagine che seguono, vengono citati i diversi canti del periodo risorgimentale, tra cui gli eloquenti versi dell'inno garibaldino *E a Roma, Roma*: *"E a Roma a Roma/ ci sta un papa/ che di soprannome/ si chiama Pio nono/ lo butteremo giù dal trono/ dei papi a Roma/ non ne vogliamo più"* (pag. 44).

Il lettore che desidera conoscere la vita di Mameli deve pazientare ancora un po', in quanto il III capitolo è dedicato alla storia dell'inno in questione, dall'unità d'Italia sino ai giorni nostri. Gli Autori ricordano che l'opera di Mameli venne scelta come inno nazionale dopo il cambio istituzionale del 1946; l'inno, a differenza della bandiera tricolore, non è citato nella Costituzione, in quanto fu adottato con una decisione di carattere provvisorio che perdura tuttora.

Il IV capitolo è finalmente consacrato al *"poeta-combattente"* (pag. 76). Per la verità, in virtù della prima funzione, il Nostro cercò di evitare la seconda, almeno in occasione della chiamata di leva: *"Secondo una legge che favoriva le classi ricche, era possibile farsi «sostituire» pagando una somma di danaro, e infatti il suo posto nel 16° reggimento fanteria della brigata Savona era stato preso da un certo Fedele Vitale Scrivante"* (pag. 85).

Infatti il "poeta con la sciabola" apparteneva a un'altolocata famiglia genovese. Gotifredo (questo era il suo vero nome) nacque a Genova, il 5 settembre 1827, da Giorgio Mameli, alto ufficiale della Marina Sarda e dalla nobildonna Adelaide Zoagli, appartenente a una famiglia aristocratica che aveva dato alla Repubblica di Genova tre dogi e due consoli.

Grazie ai suoi illustri natali, Goffredo riesce dunque a evitare la chiamata alla leva per assicurare ai patrioti le sue produzioni poetiche. La sua prima opera, *L'alba*, è del 1846, e subito dopo, nell'ode *Roma* mostra i sentimenti di profonda avversione che nutriva per il Papato: *"Ove del mondo i Cesari/ ebbero un dì l'impero/ e i sacerdoti tennero/ schiavo l'uman pensiero…"* (pag. 81).

"Come poeta, aveva decisamente la mano facile" assicurano gli Autori (pag. 81), indicando un lungo elenco di inni, odi, poesie, sonetti composti da Mameli in giovane età. Oltre all'amore per la causa nazionale, il cuore di Mameli conosce l'amore di alcune fanciulle: da qui la stesura di versi che potrebbero rafforzare certi giudizi sulle sue qualità letterarie: *"La tua statura è simile alla palma/ e le tue mammelle a dei grappoli d'uva…"* (pag. 81). Per giustificare l'ardita composizione, gli Autori si affrettano a riferire di una confidenza fatta dal Nostro a un amico: *"Temo la caduta nel sentimentale e nel platonico, i miei eternamente acerrimi nemici"* (pag. 82).

Nel 1847 Mameli entra a far parte di un club mazziniano, dove inizia la sua amicizia con Nino Bixio. Nel marzo 1848, dopo i fatti di Milano, gli Autori ci informano che per Mameli *"giunse il momento di deporre la penna e impugnare la spada"* (pag. 84), per mettersi a fare il *"combattente in proprio"* (pag. 85) agli ordini dell'amico Bixio; però queste bande rivoluzionarie erano mal viste dallo Stato Maggiore dell'Esercito Sardo (pag. 85).

Dopo l'umiliante sconfitta di Custoza, Mameli ritorna a Genova e le meraviglie continuano, poiché *"il poeta-patriota parve*

nondimeno possedere il dono dell'ubiquità. Era in movimento perpetuo" (pag. 87). In quel periodo avviene *"un incontro entusiasmante, quello con Giuseppe Garibaldi"* (pag. 87): tra i due eroi nasce un legane di *"ammirazione, fiducia, complicità, amicizia"* (pag. 88).

Intanto a Roma gli eventi precipitano, la residenza papale del Quirinale è presa d'assalto, il Papa Pio IX (appartenente alla categoria di coloro che, secondo Mameli, *"tennero schiavo l'uman pensiero"*) è costretto a trasferirsi a Gaeta. È l'inizio della Repubblica Romana, periodo in cui si registrarono ripetuti atti sacrileghi nelle chiese dell'Urbe e numerose violenze contro il clero. Il fanatismo mazziniano prende il potere e in questo frangente *"Mameli si precipitò a Roma"* (pag. 89).

Intanto, sottolineano gli Autori, *"dal suo rifugio borbonico Pio IX preparava la riscossa e la **vendetta** (sic!)"* (pag. 90). La traballante Repubblica Romana sta per cadere, e Mameli, nella primavera del 1849, partecipa a degli scontri nei dintorni di Roma. E qui si consuma, almeno in parte, la *vendetta* papalina: *"perse il cavallo e una notte gli rubarono il mantello"* (pag. 91). Sembrerebbe un episodio marginale, in realtà il fisico del poeta-combattente ne soffre: *"perché le notte umide trascorse all'addiaccio gli minarono il fisico e lo resero febbricitante"* (pag. 91).

Bixio, in una lettera riportata dagli Autori, parla di un suo incontro con Mameli il quale, benché sofferente, intende proseguire il suo combattimento contro il Papato.

Il 3 giugno partecipa a uno scontro dove è ferito a morte. La ferita fatale non ha risvolti particolarmente eroici, in quanto *"Mameli fu raggiunto per sbaglio da una pallottola amica; secondo un'altra [versione], a colpirlo fu invece la baionetta di uno dei suoi, un bersagliere poco pratico di quell'arma"* (pag. 91). Sulle prime la ferita non sembra preoccupante; viene trasportato all'ospedale della Trinità dei Pellegrini (è da ricordare che la Roma di Pio IX possedeva un ospedale ogni 9.000 abitanti, mentre la Londra antipapista uno ogni 40.000), dove però le condizioni peggiorano e *"Mazzini andava a trovarlo più volte al giorno"* (pag. 93).

Sul letto di morte compone i suoi ultimi versi, tristi come il volto del suo Maestro: *"Come l'astro morente arde e balena/ ferve l'anima mia rinvigorita/ nel bacio della morte./ Addio, per sempre addio,/ sogni d'amor di gloria./ Addio mio suol natio./ Addio diletta all'anima/ del giovane cantor"* (pag. 92), con riferimento a un amore non corrisposto con Adele, una giovane veneziana conosciuta a Roma. Il 19 giugno si procede all'amputazione di una gamba: ma l'intervento non è sufficiente per fermare la cancrena e Goffredo entra in agonia. Anche la Repubblica Romana è ormai moribonda: il 3 luglio Mazzini e i suoi discepoli scappano dalla città, che le truppe francesi riconsegnano al legittimo sovrano.

Mameli giace in ospedale abbandonato dai suoi, assistito solamente da Adele, che non gli nega l'estremo aiuto. Gli Autori non riferiscono se i Padri Barnabiti, che assicuravano l'assistenza nell'ospedale, riuscirono a confessare Mameli e riconciliarlo con Dio. Il Nostro muore il 6 luglio, a ventidue anni non ancora compiuti: nello stesso giorno a Torino, viene pubblicato un decreto che vieta l'ingresso nel Regno di Sardegna ai volontari della Repubblica Romana e in particolare a quattro personaggi: Mazzini, Garibaldi, Bixio e Mameli (pag. 95).

Il corpo di Mameli viene sepolto provvisoriamente in una chiesa vicina all'ospedale; nel 1872 è riesumato e trasportato al Verano. Nel 1940, il governo italiano dell'epoca che intendeva esaltare gli *eroi* del Risorgimento, lo fa traslare al Vittoriano e l'anno seguente, nel 1941, all'ossario del Gianicolo, dove riposa accanto ad altri protagonisti della Repubblica Romana.

Il libro rappresenta un'occasione mancata per contribuire alla rilettura del Risorgimento. Invece di un approfondimento storico serio, scevro da infatuazioni ideologiche, gli Autori hanno optato per un'impostazione di stampo agiografico, che ricalca le mediocri produzioni letterarie post-unitarie.

Da sottolineare il silenzio assoluto sul ruolo della Massoneria nelle vicende risorgimentali. Eppure, secondo la rivista *il Timone*, il testo dell'inno di Mameli *"è di chiara ispirazione massonica. I "fratelli" cui si rivolge perché insorgano sono quelli delle logge. La nazione è quasi deificata.* (…) *Si comprende bene come a Goffredo Mameli siano dedicate, ancora oggi, molte logge massomiche"* (*il Timone*, Anno IV - Settembre/Ottobre 2002, n. 21, pag. 21).

Attendiamo allora un libro capace di esaminare in modo più scientifico questo argo-

mento e capace di chiarire senza remore il ruolo delle società segrete nell'unificazione della Penisola.

don Ugo Carandino

MAMELI, TARQUINO MAIORINO, GIUSEPPE MARCHETTI TRICAMO, PIERO GIORDANA,
Fratelli d'Italia. La vera storia dell'inno di Mameli,
Mondadori, Milano 2001, pagg. 142, € 13,43.

FILOSOFIA DELLA POLITICA E DELLA STORIA,

Sta per uscire per le edizioni Controcorrente di Napoli, un nuovo libro di don Nitoglia che tratta della politica e della storia viste da un punto di vista filosofico.

Il libro è diviso in due parti:

a) la prima parte (filosofia della politica), tratta delle basi metafisiche della scienza politica, della natura della società civile, della società internazionale, di quale sia l'origine remota (Dio) e prossima (il popolo canale) dell'autorità, se sia lecito resistere al tiranno.

Per quanto riguarda la disputa tra guelfi e ghibellini, l'autore lascia la parola a Bartolo di Sassoferrato (uno dei maggiori giuristi del medioevo); poi tratta delle tre forme di governo (monarchia, aristocrazia e democrazia classica), della regalità sociale di Gesù Cristo ed infine dei rapporti tra Stato e Chiesa alla luce del pensiero dei Padri e dei Papi (specialmente Gregorio VII, Innocenzo III e IV, Bonifacio VIII) e sviscera la teoria ierocratica della *plenitudo potestatis Papae* e quella bellarminiana del potere indiretto *in temporalibus ratione peccati.*

b) La seconda parte (filosofia della storia), tratta di argomenti politici di attualità (letti alla luce della prima parte: la regalità sociale di Cristo e la *plenitudo potestatis*).

Tali argomenti sono: le opposte concezioni politiche di Dante e S. Tommaso, la nuova scienza politica di Machiavelli, l'attualità del pensiero di Nietzsche, la risposta dei gesuiti del Cinque-Seicento alla teoria moderna e antimetafisica di Machiavelli, la liceità della guerra, della pena di morte, della tortura, della rappresaglia e della *justa vindicatio* (che torna attualissima col risorgere delle BR).

Quindi l'autore tratta la questione sociale, l'essenza del comunismo marxista-leninista, l'euro e il catto comunismo, il fascismo e la sua conciliabilità o meno col cattolicesimo, il nazionalsocialismo, i rapporti tra Antico Testamento, Nuovo Testamento e germanesimo neopagano e razzialmente antisemita, la missione storica della Francia di S. Giovanna d'Arco, la deviazione da essa di Maurras, il cosiddetto *Ralliement* di Leone XIII, il liberalismo e la democrazia-"cristiana" di Maritain. Indi tratta la filosofia e la teologia della storia in particolare, la vera natura del paganesimo greco-romano, i rapporti tra giudaismo e paganesimo in funzione anticristiana.

don Thomas Cazalas

CURZIO NITOGLIA
FILOSOFIA DELLA POLITICA E DELLA STORIA,
Controcorrente, Napoli, 2002, pagg. 500, € 25. *Il libro può essere anche ordinato presso il Centro Librario Sodalitium.*

FILOSOFIA TOMISTICA:

È in preparazione presso le edizioni Effedieffe di Milano l'ultima fatica di don Curzio Nitoglia. Un'opera fondamentale per chi studia o vuole conoscere la filosofia, (quella vera…) che si compone di tre volumi.

1° VOLUME

LA FILOSOFIA TOMISTICA ACCESSIBILE A TUTTI.

L'autore racconta che venne a trovarlo suo nipote, il quale studiava "storie" delle "filosofie" al liceo e gli disse che tale studio lo aveva disorientato: non c'era più verità, uno scopo di vita, dei criteri oggettivi per ben vivere; tutto ciò lo aveva profondamente scombussolato. Gli raccontò che molti suoi amici di classe, entrati in crisi "esistenzial-filosofica" facevano ricorso alle droghe, lui invece si era buttato nel *rugby*, ma pur amandolo molto non ne era completamente soddisfatto: infatti tale sport non poteva

riempire tutta la sua vita, fatta non solo di muscoli ma anche di spirito ed intelletto.

L'autore, essendo sacerdote, si era accorto che purtroppo molti ragazzi educati cristianamente da buone famiglie e che lui stesso avevo seguito per lunghi anni, erano caduti nell'abisso della droga.

Perché tale malessere giovanile? Se lo chiedeva da un po' e suo nipote gli fece capire il nesso che esiste tra false "filosofie" e crisi giovanili sfocianti spesso nel disastro.

Allora spiegò al nipote che c'è una vera filosofia, la quale ricerca la verità che esiste (anche se i suoi "professori" - o meglio corruttori intellettuali e indirettamente morali - lo negano), che le nostre capacità conoscitive non ci ingannano e che studiando seriamente *La Filosofia* e non le "storie filosofiche", avrebbe riacquistato la certezza e un'ideale di vita. Infatti dopo qualche lezione informale di filosofia tomistica il giovane uscì dalla crisi e riacquistò certezza e voglia di ben vivere.

Perciò l'autore si è deciso a scrivere questo libro, in maniera assai semplice, senza note, accessibile a tutti (pur rispettando la rigorosità scientifica della materia), per aiutare tutti, ma specialmente i giovani studenti della scuola della corruzione intellettuale e morale, a sapere cos'è la verità e ad agire in conformità ad essa, lasciandosi alle spalle ogni crisi esistenzialistico-"filosofica".

Che questo libro possa aiutare la nostra gioventù ad uscire dal male di cui soffre il mondo moderno; esso - come diceva S. Pio X - è soprattutto "*un male dell'intelligenza: l'agnosticismo*". Quindi se vogliamo uscirne fuori dobbiamo restaurare prima l'intelligenza e poi la vita pratica.

2° VOLUME

DIZIONARIO RAGIONATO DI FILOSOFIA TOMISTICA.

Questo "Dizionario di filosofia tomistica" segue al primo volume di introduzione alla *Filosofia tomistica accessibile a tutti* che è stato redatto nella maniera più facile e scorrevole possibile, affinché anche il lettore più semplice possa capire cos'è la vera natura della filosofia di S. Tommaso o del senso comune elevato a scienza filosofica.

Chi volesse approfondire il problema può ricorrere a questo secondo volume il quale più che un semplice lessico alfabetico di termini filosofici, è uno studio dei grandi concetti della metafisica, psicologia, logica, cosmologia tomistica, dandone una definizione essenziale ed inoltre spiegando in profondità anche la loro portata e la differenza, la superiorità ed originalità qualitativa o intensiva del tomismo sull'aristotelismo.

Si consiglia al giovane studente di meditare questo volume attentamente. Esso è un po' più difficile del primo, ma con un minimo di buona volontà e di applicazione è comprensibile, anzi aiuta ad approfondire i temi trattati nel primo volume. Inoltre non solo è di ausilio come dizionario terminologico, ma può anche essere letto per ordine di trattati (metafisica, logica, psicologia, cosmologia) anziché in ordine alfabetico, infatti ogni concetto appartiene ad uno dei vari trattati della filosofia tomistica. L'autore ha qui riportato le citazioni di S. Tommaso che aveva volutamente tralasciate nel primo volume per non scoraggiare subito lo studente e che ora possono aiutarlo a ricorrere alla lettura stessa del "più saggio dei Santi e del più Santo dei saggi" (Pio XI).

Seguirà un terzo volume intitolato *Critica del pensiero filosofico alla luce della metafisica tomistica:* in esso l'autore riporterà il pensiero dei filosofi, dall'antichità ellenica sino ai giorni nostri, e lo confronterà con la filosofia perenne dell'Angelico. Ove sarà necessario lo criticherà o confuterà, per fornire al giovane studente una guida sicura (S. Tommaso "*lo Duca nostro*", che rimpiazza Virgilio e Beatrice) e per non smarrirsi in *questa selva selvaggia e aspra e forte* che è la storia della filosofia *che la diritta via ha smarrita*. L'ha smarrita nella misura in cui si è allontanata dal senso comune, dalla retta ragione, dalla realtà e dalla sistematizzazione scientifica che ne dà la filosofia tomistica, e la fa smarrire anche a coloro che sono obbligati a doverla studiare, sprofondandoli in crisi esistenzialistiche che nuocciono al corpo e all'anima.

3° VOLUME:

CRITICA DEL PENSIERO FILOSOFICO.

Il terzo ed ultimo volume di filosofia tomistica si prefigge di aiutare lo studente sballottato dalla storia della filosofia tra varie opinioni, errori, contraddizioni che possono fargli perdere *il ben dell'intelletto* come

succede a chi segue la contro-filosofia moderna e post-moderna.

Il primo volume (*La filosofia tomistica accessibile a tutti*) ha dato allo studente le nozioni basilari di conoscenza, verità, errore, composizione di corpi, essere, potenza e atto, divenire, vita, anima, intelletto e volontà, in maniera semplice (senza citazioni o riferimenti) della filosofia realista di S. Tommaso d'Aquino che è il buon senso o la retta ragione eretta a scienza filosofica.

Il secondo (*Dizionario ragionato della filosofia tomistica*) aiuta lo studente più interessato ad approfondire il primo volume, mediante le definizioni, divisioni e spiegazioni dei grandi concetti della filosofia perenne, che possono essere studiati in ordine alfabetico, oppure (meglio ancora) in ordine ontologico, ossia rivedendo gli stessi concetti studiati in maniera elementare nel primo volume ed approfonditi, ma pur sempre comprensibili, nel secondo. Si avvale di ampie citazioni di Aristotele e S. Tommaso ("i due Filosofi" per eccellenza, così come S. Paolo è "l'Apostolo" e Dante "il Poeta" per eccellenza), spiegate allo studente. L'autore ha introdotto delle citazioni brevi in latino (tradotte in italiano) che sono più incisive e meglio apprendibili a memoria, facoltà che è il tesoro ove l'intelletto pesca le immagini dalle quali astrae le idee, per cui una buona memoria aiuta a meglio intelligere o penetrare la realtà.

Infine ecco il terzo volume (*Critica del pensiero filosofico alla luce della metafisica tomistica*) in cui l'autore espone i sistemi dei "filosofi" (o sofisti) più conosciuti dall'antichità (VI sec. a.C. sino ad oggi 1980), con l'intento di confutare i loro errori (critica filosofica), e di esporre la vera soluzione dei problemi che son sorti durante la storia del pensiero filosofico o "contro-filosofico", per aiutare lo studente ad avere spirito critico-filosofico ossia a discernere il vero dal falso, quale si è mostrato e concretizzato durante la storia dell'umanità.

Il male di cui soffre il mondo attuale è soprattutto un male teoretico o speculativo: l'errore scettico e relativista, da cui segue la corruzione dei costumi e dell'agire umano (si vive come si pensa e si muore come si vive), ossia l'amoralismo e l'immoralità.

Ma il guaio di oggi è che i giovani *non sanno più discernere il vero dal falso*, e quindi *il bene dal male*, a partire dalla riforma scolastica di stampo storicistico hegeliano di Giovanni Gentile (1926). Essa ha reso obbligatorio lo studio della storia della filosofia senza la critica teoretica del pensiero dei vari "filosofi", confondendo le idee dei poveri giovani, obbligati a sorbirsi tutte le panzane di tanti sofisti che si contraddicono gli uni con gli altri e che portano il giovane a non capirci più nulla e quindi a diventare scettico in teoria, relativista in pratica.

Còmpito del libro è di fornire ai giovani, ai loro genitori e agli insegnanti di retta ragione (*rara avis*) uno strumento o "*sussidio didattico*" per poter studiare i vari sistemi, discernere quelli veri da quelli falsi e agire conseguentemente: *bonum faciendum, malum vitandum*.

Che questi libbricini possano entrare in molte famiglie e arricchire le menti di molti giovani i quali possano così diventare ciò che dovrebbero essere: animali *razionali* forniti di intelligenza per conoscere la verità e combattere l'errore; e forniti di volontà per amare il bene ed evitare il male : "fa il bene ed evita il male, questo è tutto l'uomo".

Altrimenti si cade nell'assurdo teoretico e nell'immoralità pratica che distrugge ciò che rende il soggetto una persona: ossia l'intelligenza ordinata al vero e la volontà al bene, con le conseguenze disastrose che abbiamo sotto gi occhi tutti i giorni: suicidi giovanili, alcolismo, droga, parricidi e matricidi, aborto, eutanasia, cioè il mondo più brutto che vi sia.

don Thomas Cazalas

CURZIO NITOGLIA

1° VOLUME: *LA FILOSOFIA TOMISTICA ACCESSIBILE A TUTTI.*

2° VOLUME: *DIZIONARIO RAGIONATO DI FILOSOFIA TOMISTICA.*

3° VOLUME: *CRITICA DEL PENSIERO FILOSOFICO.*

Edizioni Effedieffe Milano 2002, prezzo e pagine da definirsi. *L'opera potrà essere anche ordinata presso il Centro Librario Sodalitium.*

IN PRIGIONE IN NOME DI GESU CRISTO

Vita di don Davide Albertario, campione del giornalismo cattolico

"*Pietro piantonato da due soldati e legato con due catene stava dormendo, mentre davanti alla porta le sentinelle custodivano il carcere*" (Atti XII, 6). Leggendo queste parole degli Atti degli Apostoli, nelle quali viene raccontata la gloriosa prigionia del Principe degli Apostoli, il pensiero corre subito a don Davide Albertario che come molti altri eroi della santa Chiesa ha provato il peso e l'umiliazione delle catene per il nome di Cristo. Anche San Paolo si glorificava delle sue catene dicendo: "*Ecco perché vi ho chiamati, per vedervi e parlarvi, poiché è a causa della speranza d'Israele che io sono legato da questa catena*" (Atti XXVIII, 20). Don Albertario fece probabilmente sue le parole dell'apostolo; nelle pagine forse più commoventi di questo libro, così racconta il momento in cui gli vennero messe le manette (egli era stato arrestato in seguito ai moti di Milano nel 1898 e alla repressione del Bava Beccaris): "non è possibile che si riferisca quali furono i sentimenti miei in quel momento… quando il carabiniere mi presentò quell'ordigno fatto per i malvagi e mi fece capire che dovevo rassegnarmi a introdur le mani nei cerchi che avevano contenuto i polsi di assassini, di ladri, di turpi, mi sentii così gravemente offeso nella mia dignità, nella mia innocenza, nei miei diritti tutti di uomo, di cittadino di prete, nella mia libertà, che solo un pensiero alto da molti giorni invocato mi salvò dalla reazione vana e dalla prostrazione. Le manette, più ancora che il carcere, sono l'ignominia". In quella fine dell'ottocento "*L'Osservatore Cattolico*" giornale al quale l'Albertario aveva consacrato l'esistenza, veniva chiuso assieme a molti giornali e associazioni cattoliche dipendenti dall'Opera dei Congressi, perché giudicati "sodalizi sovversivi allo Stato". Erano gli anni dell'anticlericalismo di stato, della lotta aspra tra il nuovo stato unitario massonico e giacobino e la Chiesa Cattolica di Pio IX, Leone XIII e San Pio X, perseguitata in tutte le sue istituzioni. Don Albertario fedele al suo motto "*con il Papa, per il Papa*" con grande ardore difese sempre la Chiesa, si

La copertina del Libro su Don Albertario

gettò nella mischia laddove più infuriava il combattimento e pagò spesso di persona la sua "intransigenza", essendo più volte processato, esiliato ed infine incarcerato. Queste esperienze dolorose e gloriose insieme ne accrebbero la popolarità e fecero di Albertario la bandiera di quel cattolicesimo militante della fine ottocento, ed inizio novecento.

Cento anni sono passati dalla morte di don Albertario, e purtroppo molti cattolici non sanno nemmeno più chi egli sia e cosa egli abbia fatto per la Chiesa. Il "*Centro Studi Davide Albertario*" vuole colmare questa lacuna, e pensa di far cosa grata ai lettori ristampando questa bella biografia (tra l'altro di piacevole lettura), scritta da suo nipote Mons. Pecora, affinché lo spirito militante di don Davide rinasca in noi cattolici di oggi obbligati a vivere in un momento di profondissima crisi della Chiesa, e ci animi nella testimonianza della Fede, memori del fatto che se la stampa cattolica oggi può ancora scrivere liberamente lo deve certamente in parte a don Albertario.

Don Davide, attraverso le righe di questo libro, sembra spronarci assieme a San Paolo: "*Pregate inoltre incessantemente con ogni sorta di preghiere e di suppliche nello Spirito, vigilando a questo scopo con ogni perseveranza e pregando per tutti i santi, e anche per me, perché quando apro la bocca mi sia data una parola franca, per far cono-*

scere il mistero del vangelo, ***del quale sono ambasciatore in catene****, e io possa annunziarlo con franchezza come è mio dovere*" (Ephes. VI, 18-20).

don Ugolino Giugni

GIUSEPPE PECORA
In prigione in nome di Gesù Cristo. Vita di don Davide Albertario, campione del giornalismo cattolico
Centro Studi Davide Albertario & Centro librario Sodalitium, Verrua Savoia 2002 pagg. 380, € 16,50

Modernismo e antimodernismo. Storia o attualità?

Una rivista come la nostra, che si richiama al principale movimento antimodernista del secolo scorso, il *Sodalitium pianum*, e che è nata per combattere il neomodernismo trionfante al Vaticano II, non può ignorare ogni contributo alla storia di quei tempi che ancora pesano sui nostri.

Abbiamo così letto per voi un'opera collettiva – *Don Orione negli anni del modernismo* – che solo apparentemente tratta di un argomento marginale (seppure interessante) alla storia di quella che fu definita *"la somma di tutte le eresie"*, e cioè il modernismo.

Certo, i sacerdoti e storici della congregazione di don Orione, Lanza e Peloso, sono evidentemente interessati alla storia del loro santo fondatore, ma lo scopo del libro – edito da Jaca Book (Comunione e Liberazione) – è quello di costruire un ponte tra modernismo e antimodernismo, tra eresia e ortodossia. Don Orione, sincero amico di San Pio X e del Cardinale Merry del Val, e nello stesso tempo in relazione coi caporioni del modernismo italiano, sembra benedire dal Cielo l'impossibile impresa del senatore Andreotti (direttore di 30 Giorni) di promuovere la riabilitazione di Buonaiuti e di un certo modernismo, impresa esplicitamente rievocata da uno degli autori, Padre Peloso, e stimata possibile dopo la "*purificazione della memoria*" intrapresa da Giovanni Paolo II (pp. 264-265). Se Buonaiuti avesse saputo attendere – come disse il "beato" Giovanni XXIII – le sue "migliori" aspirazioni sarebbero state realizzate dal suo antico condiscepolo (lo stesso Giovanni XXIII) senza la traumatica rottura della comunione ecclesiastica.

L'intento del libro – se come penso è questo l'intento – è stato raggiunto? Penso di no.

E questo non tanto per la figura di don Orione, della quale è fedelmente tratteggiata la dottrina intransigente e la carità aperta ai più lontani… Don Orione fu amico dei modernisti (Padre Semeria, Gallarati Scotti, don Brizio Casciola, lo stesso Buonaiuti…) come fu amico dei preti caduti nel disordine morale, dei quali pure si occupò: è l'amicizia del Buon Pastore per la pecorella smarrita, del Padre per il figliol prodigo, di Gesù per il peccatore. È anche, come nel caso del suo maestro don Bosco, un'abile lavoro al servizio della Chiesa, della quale entrambi erano autorizzati emissari. Ma non è tanto il fatto che la figura di don Orione non può essere minimamente accusata di simpatia per il modernismo (cosa che gli autori non nascondono) che fa fallire l'intento conciliatore del libro, quanto la figura dei modernisti, specialmente Buonaiuti, quale risulta dai documenti che sono pubblicati.

Nelle varie trattative fatte per la sua riconciliazione, qual'era il vero intento del prete scomunicato? Quando, nel 1928, due santi sacerdoti come don Orione e Padre Cappello tentarono la riconciliazione di Buonaiuti con la Chiesa, Buonaiuti stima che il perdono che gli offre la Chiesa per misericordia sancisca invece, come scrive il 10 ottobre 1928, *"il mio più segnalato trionfo"* (p. 237). Non lui, toccato da tanta bontà, tornerebbe alla verità, ma la Chiesa verrebbe alle sue idee: *"L'autorità ecclesiastica è venuta ad una resipiscenza che mi ha riempito di stupore"* (p. 237, 18/10/28). La levata della scomunica non significherà il trionfo della Grazia, ma del modernismo: *"Mi pare di poter constatare sempre meglio che un certo pentimento dell'iniquo trattamento inflittomi è alle scaturigini di questo nuovo atteggiamento verso di me. Tutto il mio sforzo è ora diretto a ricavare da questa paradossale situazione* ***i vantaggi massimi per la causa che da un ventennio vado difendendo****"* (p. 241, 22/10/28). Buonaiuti non vuole ritrattare, vuole che la Chiesa ritratti. E mentre don Orione e Padre Cappello pensano alla sua anima, lui pensa alla sua cattedra universitaria toltagli dal Governo dopo il Concordato: *"Spero in una feli-*

ce soluzione della mia vertenza ecclesiastica per rioccupare la cattedra. Situazione spinosa quanto mai, che mi impone un sangue freddo eccezionale e poco conforme al mio carattere, perché l'avidità dell'insegnamento non mi faccia fare concessioni più ampie di quelle consentitemi dalla più rigida coerenza intellettuale" (p. 247). In questa situazione, l'assoluzione dell'eresiarca non avrebbe guadagnato la sua anima a Dio: avrebbe solo nuovamente introdotto il lupo nell'ovile, quarant'anni prima del Concilio.

A favore di Buonaiuti e dei modernisti in genere è stato addotto l'argomento (anche nel libro che recensiamo) del loro desiderio di restare o di tornare nella Chiesa. Pensiamo che questo loro desiderio non è una scusante ma un'aggravante: è proprio la loro capacità di infiltrare e dissimulare che ha permesso ai modernisti di trionfare (provvisoriamente!) dopo la morte di Pio XII. A ragione scrive De Mattei, citando ancora Buonaiuti: *"Il modernismo si proponeva… di trasformare il cattolicesimo dall'interno, lasciando intatto nei limiti del possibile, l'involucro esteriore della Chiesa: 'Il culto esteriore – continua Buonaiuti – durerà sempre come la Gerarchia, ma la Chiesa, in quanto maestra dei sacramenti e dei suoi ordini,* ***modificherà la gerarchia e il culto secondo i tempi: essa renderà quella più semplice, più liberale, e questo più spirituale; e per quella via essa diventerà un protestantesimo; ma un protestantesimo ortodosso, graduale, non violento, aggressivo, rivoluzionario, insubordinato;*** *un protestantesimo che non distruggerà la continuità apostolica del ministero ecclesiastico né l'essenza stessa del culto"* (p. 50; la citazione di Buonaiuti è tratta da *Il modernismo cattolico,* Guanda, Modena, 1943, p. 130).

Il contributo di De Mattei non è omogeneo all'intento che abbiamo creduto identificare nel libro, e merita di essere letto attentamente e con favore. Dovendo proprio fargli le "pulci" segnaliamo l'omissione del contributo di don Tafi alla vita di Mons. Volpi (p. 58, n. 29), la falsa attribuzione a San Pio V dell'istituzione del Sant'Uffizio (p. 61) e, errori di fondo, la tendenza ad attribuire a Leone XIII un certo favore al modernismo (tendenza condivisa dagli integristi francesi, non certo dagli italiani) e alla *Fides et Ratio* di Giovanni Paolo II un afflato antimodernista che esiste solo nella mente (o nella penna) del De Mattei (pp. 33 e 55).

Il lettore non perderà comunque il suo tempo, come in genere con tutti gli studi sul modernismo (persino quelli del fazioso Bedeschi). E per concludere, auspichiamo ulteriori studi sulla figura di don Brizio Casciola, che ispirò la figura del "Santo" di Fogazzaro, meno conosciuto ma più dannoso, forse, del Buonaiuti.

Don Francesco Ricossa

M. BUSI, R. DE MATTEI, A. LANZA, F. PELOSO
Don Orione negli anni del modernismo
Jaca Book, Milano, 2002, pagg. 373, € 23

Ristampato il libro di Corsini sull'Apocalisse

Pochi articoli di *Sodalitium* hanno suscitato tante polemiche (eppure Dio sa se i soggetti trattati da *Sodalitium* si prestano a polemiche!) quanto la recensione che è stata pubblicata nel 1999 (n. 49, pp. 52-63) dalla nostra rivista del libro del prof. Eugenio Corsini, *Apocalisse, prima e dopo.*

Molti di quelli che ci hanno criticato, se non tutti, non hanno letto il libro in questione, anche perché era oramai divenuto introvabile; il lettore italiano potrà adesso giudicare personalmente acquistando in libreria il volume di Corsini, che è stato ristampato dalla SEI col nuovo titolo di *Apocalisse di Gesù Cristo secondo Giovanni.* Dopo cinque ristampe (per un totale di ventimila copie vendute, senza contare le traduzioni in francese, inglese e portoghese) l'autore ha così preparato una nuova edizione, arricchita di una "premessa" e da numerose nuove considerazioni, soprattutto in seguito alle critiche che gli sono state mosse dal Lupieri (Lupieri E., *L'Apocalisse di Giovanni*, Fondazione Valla/Mondadori, Milano, 1999). Allievo di Corsini e docente all'Università di Udine, Lupieri accetta la tesi di Corsini secondo la quale la Prostituta dell'Apocalisse sarebbe la Sinagoga giudaica (e non Roma!), ma dà dell'Apocalisse un'interpretazione millenarista decisamente confutata da Corsini. Questi apparterrebbe – per Lupieri – a una corrente esegetica "de-escatologizzante". Benissimo! Nella recensione del 1999, alla quale rinvio il lettore per più ampia informazione, sottoli-

neavo proprio come Corsini applicava all'Apocalisse quanto esegeti cattolici del tutto fedeli al magistero, come Mons. Romeo e Mons. Spadafora, avevano fatto per i Vangeli o le Epistole di San Paolo. Avevano cioè dimostrato quanto Loisy ed i modernisti si sbagliassero. Per i modernisti, *"fu estraneo alla volontà di Cristo istituire la Chiesa come società che dovesse durare sulla terra per una lunga serie di secoli; anzi, nel pensiero di Cristo, il Regno dei Cieli era sul punto di venire con la fine del mondo"* (Decreto *Lamentabili*, D.S. 3452). L'esegesi di Corsini è agli antipodi dell'interpretazione modernista, come pure d'ogni interpretazione millenarista. Nella Torino di Corsini, ha scritto e avuto molto successo Sergio Quinzio (non a caso citato da Corsini nella sua nuova introduzione, p. XVII). Secondo Quinzio il Cristianesimo, in particolare la Croce, è stato un fallimento; la Redenzione non è avvenuta, il mondo sperimenta ancora la morte e il dolore. Il cristiano pertanto (e Quinzio si giudicava cristiano e finanche cattolico) non può che sperare nella venuta futura del Messia, nell'Apocalisse, nell'instaurazione del Regno, tanto atteso, sulla terra. È evidente, in questo pensiero, l'ideale del messianismo giudaico.

Corsini dimostra che il messaggio dell'Apocalisse è esattamente l'opposto. La Redenzione è avvenuta, la Croce e la Resurrezione di Cristo, Agnello sgozzato e ritto in piedi, ci hanno salvato. Non dobbiamo temere la morte temporale, ma la *"seconda morte"*, l'Inferno (*"la morte a cui pensa Giovanni* – confida Corsini a L. Mondo – *è la morte spirituale"*). L'Apocalisse di Corsini è cristocentrica. È anche ecclesiocentrica: la Chiesa non è un'invenzione umana, nata dalla delusione causata dalla vana attesa del Regno; la Chiesa è - già - la Gerusalemme celeste, *"frutto mirabile della morte e della risurrezione di Gesù Cristo"* (cf p. XXI). Non c'è spazio, in questo contesto, per una futura èra spirituale, una nuova Chiesa carismatica, un'èra dello Spirito Santo, elucubrate via via nella storia da *"una miriade di gruppi e movimenti che contestavano le autorità ecclesiastiche e imperiali, proponendo radicali riforme in entrambe"* (p. 19). La vera interpretazione dell'Apocalisse esclude ogni abuso del suo testo in funzione di *"contestazione contro la Chiesa romana"* (p. 20).

Come abbiamo già sottolineato, l'interpretazione di Corsini è di capitale importanza anche per sottolineare i rapporti tra il Cristianesimo nascente ed il giudaismo. *"L'Apocalisse* – scrive Corsini anche nella nuova introduzione – *è il più antigiudaico degli scritti del nuovo Testamento"* (p. 8), al punto che egli identifica la "*Grande Prostituta*" non con la Roma pagana (e tanto meno con la Roma papale, come vogliono i protestanti) ma con la Gerusalemme terrena, la capitale del giudaismo ufficiale, la città deicida dove già furono lapidati i profeti. *"La bestia 'della terra'* – dice Corsini in una intervista concessa a Lorenzo Mondo, della *Stampa – che viene poi chiamata prostituta, falso profeta, è il sacerdozio giudaico. Giovanni, che ha la mente occupata dalla morte di Gesù, non può fare a meno di renderlo corresponsabile di quel crimine"* (*Tuttolibri*, 6 ottobre 2002, p. 12). L'Apocalisse però non è antigiudaica in senso marcionita o pagano: l'antico Testamento è l'inizio della salvezza portata a compimento da Gesù Cristo, al punto che – conformemente al Vangelo – i *"due testimoni"* non sono personaggi che entreranno in scena alla fine del mondo (Enoch ed Elia) ma rappresentano la Legge e i Profeti (Mosè ed Elia), i quali, come ricorda Gesù, Gli rendono testimonianza (Lc XXIV, 27 e 44; Atti, X, 43; Mt XVII, 3ss).

Corsini demolisce pertanto anche il mito di una Apocalisse anti-romana. Il ruolo negativo di Roma fu quello di Pilato: mettersi al servizio del giudaismo nell'ora tragica della Passione, e pure in seguito; ma il vero "nemico" di San Giovanni è il medesimo dei Profeti vetero-testamentari: l'Israele infedele.

Malgrado le critiche – e persino le calunnie – che mi sono state mosse, non posso che confermare il mio personale entusiasmo alla lettura dell'*Apocalisse* di Corsini. Essa non solo ci libera da ogni falsa interpretazione protestante, millenarista, modernista o antiecclesiastica, ma anche (e soprattutto) ci dà oggi – come ai tempi in cui fu scritta – un più grande amore per Gesù Cristo e per la Sua Chiesa.

don Francesco Ricossa

EUGENIO CORSINI
Apocalisse di Gesù Cristo secondo Giovanni. SEI, Torino, 2002. pagg. 454, € 19,50

SEGNALIAMO IN BREVE:

Preghiere cristiane

S. PIO X, *Motu Proprio, dell'azione popolare cristiana*
S. ALFONSO M. DE LIGUORI, *La Santa Messa*
S.ALFONSO M. DE LIGUORI, *A Maria Santissima*
SAN PIO X, *Catechismo della dottrina cristiana, classi I e II*
SAN PIO X, *Catechismo della dottrina cristiana, classe III*
SAN PIO X, *Catechismo della dottrina cristiana, classe IV*
MONS. UMBERTO BENIGNI, *Le sètte del satanismo* (estratto da *Storia sociale della Chiesa*)

Tutti questi volumetti sono di 32 pagine e costano € 0,50. Possono essere richiesti all'Amicizia Cristiana, Via Aceto 18, 66100 Chieti (Tel.: 0871-63210; Fax 0874-404798):

A. DE LASSUS, *Il fenomeno delle sette*, pp. 58, € 5
C. NICOULLAUD, *Lo spiritismo* (estratto dalla R.I.S.S.), pp. 42, € 4,20
G. VIREBEAU (H. COSTON) *Chi governa l'America?* pp. 58, € 5.

Il VATICANO II: DUE TESTIMONIANZE

Pubblichiamo qui, ne pereant, due testimonianze significative. La prima è di Walter Kasper, notoriamente eterodosso (cf articoli al riguardo pubblicati su Sì Sì no no), l'altra è di Jean Guitton, ora defunto, già Accademico di Francia e intimo amico di Paolo VI.

Sodalitium

"L'antisemitismo è un peccato". "Un peccato molto peculiare, capace di trasmettersi nel tempo e di nascondersi tra le pieghe della reazione della Chiesa davanti alla modernità". "Da allora [dal Vaticano II] non c'è spazio sotto nessun punto di vista per l'antisemitismo per la Chiesa cattolica". "Anzi, la Chiesa cattolica come madre paziente è capace di attendere coloro che per cultura o abitudine si sentono a disagio davanti alla riforma liturgica o ad altre riforme del Vaticano II. Ma non può accettare in nessuna forma e in nessuna ragione l'attardarsi nel giudizio e nel disprezzo verso il giudaismo"

CARD. WALTER KASPER, presidente del Pontificio Consiglio per i rapporti religiosi con l'ebraismo (*La Stampa*, 29 ottobre 2002, p. 8)

"Ai nostri giorni, quello che nella storia religiosa è chiamato modernismo ha un senso molto particolare. Si chiamò con questo nome una dottrina e un partito che sono stati condannati dal Papa Pio X nell'enciclica Pascendi. Papa Pio X - che è stato canonizzato - designa il modernismo come un'eresia che ha un doppio carattere: quello di essere una sintesi, una somma di tutte le eresie, e quello di nascondersi - come un tradimento - all'interno della Chiesa.

(…) E io desidero esprimermi liberamente e nettamente a questo proposito.

Quando rileggo i documenti che concernono il modernismo come è stato definito da Pio, e che lo paragono ai documenti del Concilio Vaticano II, non posso non essere sconcertato. Ciò che è stato condannato come un'eresia nel 1906 è proclamato come ciò che è e che dovrà ormai essere la dottrina e il metodo della Chiesa. In altre parole i modernisti del 1906 mi paiono dei precursori. I miei maestri ne facevano parte. I miei genitori me lo insegnavano. Com'è possibile che Pio X abbia potuto ricacciare coloro che mi paiono dei precursori?".

(Cfr. JEAN GUITTON, *Portrai du Père Lagrange*, Éditions Robert Laffont, Paris, 1992, p. 55-56).

Citazione ricevuta da Marcelo Fedeli. S. Paulo – Brasil, www.montfort.org.br/veritas/je

Controversie

La risposta de *Le Sel de la terre* a *Sodalitium* a proposito di sedevacantismo e di Tesi di Cassiciacum.

Nel n. 53 della nostra rivista (dicembre 2001) (n. 52 dell'edizione francese, gennaio 2002) avevamo risposto a un "*Piccolo catechismo del sedevacantismo*" pubblicato sul n. 36 della rivista domenicana – fedele a Mons. Lefebvre – *Le sel de la terre*. Questa estate, i domenicani di Avrillé hanno replicato a questo nostro articolo (n. 41, estate 2002).

Sodalitium si rallegra di questa risposta, che pure non è priva di tratti polemici contro di noi; il fatto stesso che si sia tenuto conto delle nostre argomentazioni e che ne sia stata fatta una segnalazione, accettando il dibattito, è da considerarsi positivo.

In una lettera del 5 giugno, i Padri domenicani ci hanno chiesto di pubblicare su *Sodalitium* la loro risposta. *Sodalitium* non si oppone – anzi, propone – a una pubblicazione integrale, per i lettori delle due riviste, delle nostre diverse argomentazioni, a condizione però che viga in questo la reciprocità! *Sodalitium* pubblicherà le risposte de *Le sel de la terre* quando i nostri confratelli pubblicheranno quelle di *Sodalitium*… Per ora, limitiamoci, gli uni e gli altri, a far conoscere indirettamente ma fedelmente, ai nostri rispettivi lettori, le argomentazione dell'avversario.

Intanto, ci ripromettiamo quanto prima di rispondere… alla risposta di *Dominicus*… A presto!

Nuova smentita al dott. Heller e alla sua rivista Einsicht.

Nello scorso numero di *Sodalitium* (p. 63) avevamo pubblicato la doverosa smentita di una calunnia pubblicata dalla rivista sedevacantista tedesca *Einsicht*. Purtroppo, non solo il suo direttore, dott. Heller, non si è sentito in dovere di pubblicare la nostra smentita, ma ha pure rinnovato la calunnia in questione. Scrive di noi *Einsicht*: "*[per l'Istituto] nonostante la sua [di Giovanni Paolo II] apostasia non si può dire che la Sede apostolica è vacante (e coerentemente l'Istituto aveva messo il blasone di Giovanni Paolo II sul suo precedente website*" (p. XXXII – 155). Dobbiamo quindi ripetere che questa notizia è assolutamente falsa. Il sito internet dove si trovava (in un "link") lo stemma di Giovanni Paolo II "felicemente regnante" non è mai stato un sito dell'Istituto o di Sodalitium: su ogni numero del nostro bollettino è indicato il nostro indirizzo elettronico, che non è mai stato quello riferito da *Einsicht*.

Quanto al fondo della questione, ci limitiamo ad osservare:

1) *Einsicht* pensava che la Tesi di Padre Guérard fosse morta, perché P. Guérard stesso l'aveva (quasi) abbandonata, e noi – collaborando con dei sedevacantisti – dimostravamo di sostenerla solo per rispetto alla memoria di Padre Guérard. *Einsicht*, al riguardo, è disinformata. Non solo non è vero che Padre Guérad (docente in Laterano, non alla Gregoriana) avesse (quasi) rinunciato alla Tesi ma, per quel che ci riguarda, *Sodalitium* ha sempre appassionatamente difeso - con molti argomenti - questa posizione. Abbiamo pure spiegato entro quali limiti consideriamo possibile la collaborazione con i sedevacantisti completi (editoriale del n. 27, novembre 1991). Infine, Padre Barbara, dato da *Einsicht* come sedevacantista simpliciter, aveva aderito pubblicamente alla Tesi.

2*) Einsicht* falsifica la nostra posizione. Secondo la rivista tedesca, noi sosterremmo che "*la sede apostolica non è vacante*", per cui "*Giovanni Paolo II è papa se insegna qualcosa di ortodosso e non lo è se insegna l'eresia*". Questa non è assolutamente la posizione della Tesi, ma quella della Fraternità San Pio X. Secondo noi Giovanni Paolo II non è Papa, nel senso che non ha l'autorità divinamente assistita: non lo citiamo al canone della Messa. Non è vero che, per noi "*semplicemente non è permesso di obbedire alle sue leggi eretiche*": egli non ha il potere legislativo. Dire che non è "*Papa formaliter*" significa dire – parlando "per sì o per no", che non è Papa.

3) *Einsicht* presenta come unica soluzione data dalla Tesi quella della conversione di Giovanni Paolo II: "*i seguaci della Tesi come l'abbé Ricossa aspettano dunque che Giovanni Paolo II si converta. Basta aver fede nella Provvidenza contrariamente a noi sedevacantisti*". Il dott. Heller non può ignorare – perché don Ricossa glielo ha scritto

personalmente – che la Tesi prospetta due soluzioni: il ritorno dell'occupante della sede apostolica alla professione integrale di fede, oppure l'intervento della gerarchia per constatare l'eresia formale di Giovanni Paolo II in un Concilio generale imperfetto, al quale spetterebbe anche l'elezione di un legittimo pontefice. Se *Einsicht* obietta che anche *"la gerarchia è decaduta"* ed esclude il possibile ritorno pubblico alla fede di alcuni suoi membri, ci spieghi perché ha ritenuto legittimo il ritorno alla pubblica professione di fede di Mons. Ngo-Dinh-Thuc, il quale pure aveva precedentemente riconosciuto il Vaticano II e la legittimità di Paolo VI e Giovanni Paolo II. Se l'apostasia è un *"peccato irreversibile"*, come mai essa non fu irreversibile per il vescovo vietnamita?

4) *Einsicht* parla con sicurezza di un *"insegnamento della Chiesa riguardo al problema del 'papa hæreticus'"*. Eppure ci sembra che il dott. Heller non conosca questo insegnamento. Primo, perché esso non esiste (esistono solo delle opinioni di teologi, mentre la Chiesa non si è pronunciata definitivamente), e poi perché egli dimostra di non sapere gran ché delle diverse opinioni dei teologi. Arriva a scrivere che *"l'idea di Bellarmino che il papa eretico è deposto viene completata da Gaetano con la formula deponendum est, che significa che questa sentenza deve essere resa nota davanti alla Chiesa e da parte della Chiesa deve essere dichiarato deposto, perché la Chiesa è una comunità giuridica, visibile, che deve conoscere chiaramente lo stato del suo capo"*. Le ultime parole del dott. Heller ci fanno sperare che egli potrà capire la nostra posizione, che si fonda proprio sull'esigenza di una dichiarazione della Chiesa, ma non è esatto dire che Gaetano completò Bellarmino quando Gaetano visse prima del Bellarmino, e quando quest'ultimo si oppose alla tesi del primo!

5) Secondo *Einsicht* la dichiarazione di deposizione da parte della Chiesa fu fatta da Mons. Thuc con la dichiarazione di Monaco. Padre Guérard cercò in effetti di convincere Mons. Thuc a formulare più esattamente la sua dichiarazione, ma senza riuscirci. A parte ogni altra considerazione, il valore legale della dichiarazione di Monaco lascia interdetti, quando si pensa che – dichiarando la Sede vacante – Mons. Thuc utilizzò il titolo di Vescovo di Bulla Regia, titolo datogli da… Paolo VI!

6) Infine, *Einsicht* si oppone alla Tesi perché impedirebbe la soluzione della crisi, la quale verrebbe da una elezione papale. Vorremmo sapere chiaramente da *Einsicht* chi sono, nella situazione attuale, gli elettori abilitati a eleggere un Papa.

La Voie.

Stavamo andando in stampa quando – tramite posta elettronica – abbiamo ricevuto l'ultimo numero (di novembre, pertanto) della rivista sedevacantista *La Voie*, fondata dalla signorina Myra Davidoglou e ripresa da don Francesco Paladino. La nostra attenzione è stata attirata dall'articolo intitolato *Le sédévacantisme et le conclavisme* che tratta più o meno lo stesso argomento che troverete in questo numero di *Sodalitium* (*L'elezione del Papa*). Ne *La Voie*, l'Autore preconizza – come soluzione alla situazione di Sede vacante – l'intervento sovrannaturale di San Pietro, fondandosi sulle profezie di Elisabetta Canori Mora. Don Paladino, rispondendo a don Ricossa (ma senza citare la fonte, cioè l'opuscolo di don Ricossa *"Don Paladino e la Tesi di Cassiciacum"*) ci accusa di aver falsato il suo pensiero a proposito del conclavismo, anzi, di avergli fatto dire l'esatto contrario: *"come si può dire che l'autore di Petrus es tu? [don Paladino] 'inclina visibilmente' per il conclavismo quando, in realtà, afferma che ciò sarebbe ridicolo? Evidentemente, troncando la citazione"*. Ci dispiace di contraddire don Paladino, ma il nostro parere rimane lo stesso: sul Conclavismo egli non ha – a tutt'oggi – una posizione chiara, almeno per noi che siamo duri di comprendonio. Don Paladino dice, giustamente, che per procedere a una nuova elezione sarebbe necessaria una dichiarazione della Chiesa. In questo siamo d'accordo – lo abbiamo scritto – ed in questo don Paladino, non ce ne voglia, si avvicina alla Tesi di Cassiciacum e si allontana dal sedevacantismo puro (è un complimento!). Non ci è però chiaro cosa intenda don Paladino per "Chiesa". Chi deve fare questa dichiarazione? Secondo noi, i Cardinali o Vescovi residenziali, per ora tali solo materialiter, quando ritorneranno alla pubblica professione della Fede (per cui avranno l'autorità formaliter per compiere un tale atto). Ma don Paladino rifiuta questa eventualità. Quali sono, pertanto, per lui, le persone abilitate a compiere questa necessaria dichiarazione?

In seguito, don Paladino definisce ridicole le "elezioni papali" fin qui fatte dai conclavisti; ma ogni conclavista è convinto che le elezioni fatte dagli altri siano ridicole, mentre sarà seria quelle programmata da lui. Per sapere se don Paladino è contrario al conclavismo non solo per motivi di opportunità (di fatto i conclavi non sono seri, di fatto dividono invece di unire, di fatto non si riesce a mettere d'accordo tutti i cattolici che potrebbero partecipare al conclave, di fatto i "papi" si scomunicano reciprocamente ecc., per cui "la Chiesa che potrebbe sovvenire da se stessa ai suoi bisogni" – ecco il conclavismo – di fatto non ci riesce) ma per un motivo teologico, vorremmo sapere chiaramente da lui se dei laici, o dei preti (romani) o dei vescovi non residenziali potrebbero in teoria eleggere attualmente il Papa. Se don Paladino risponde di sì, è un conclavista, se risponde di no, si avvicina, anche in questo, alla nostra posizione (nuovo complimento eventuale!). Don Paladino – che non precisa questi punti perché forse non ha le idee chiare al proposito (ed è quello che volevamo dire nell'opuscolo su di lui) – pensa trovare una soluzione nella via "sovrannaturale", quella di una elezione papale fatta dal Cielo. Nel presente numero di *Sodalitium* rispondiamo e spieghiamo perché questa soluzione non è fattibile. Don Paladino conosce le nostre obiezioni ("*alcuni hanno obbiettato che ciò non è possibile perché se San Pietro scegliesse direttamente un nuovo Pontefice inaugurerebbe una nuova linea apostolica, e non si tratterebbe quindi della stessa Chiesa*"). Ecco come vi risponde: "*ci sembra che questa obiezione non ha alcun fondamento perché a mio parere bisogna intendere questa profezia nel senso che San Pietro interverrà in maniera straordinaria per far capire quale dovrà essere il nuovo Pontefice che deve essere eletto, o qualche cosa di simile*". La risposta di don Paladino è ragionevole: egli esclude come noi che San Pietro (o chi per lui) possa eleggere direttamente il Papa. Può solo convincere gli elettori a votare per tale persona. Ma così ritorniamo al problema di prima al quale don Paladino non ha ancora dato risposta: chi sono questi elettori? Esistono già in atto (tesi conclavista) oppure solo in potenza (Tesi di *Cassiciacum*)? Don Paladino ci dica se egli è – fondamentalmente – conclavista oppure se è – fondamentalmente – per la Tesi… *Tertium non datur*.

Il 4 dicembre del 2001 Silvio Berlusconi (con la Kippà in testa) si è recato nella sinagoga di Roma per una veglia di preghiera (La Stampa 5/12/2001).

Vita dell'Istituto

Ai nuovi lettori. Alcuni di voi ricevono per la prima volta *Sodalitium*, una rivista che è inviata gratuitamente a tutti coloro che la desiderano. *Sodalitium* (che si ispira nel suo titolo al *Sodalitium pianum*, l'associazione anti-modernista fondata da Mons. Benigni con il plauso di San Pio X) nacque nel 1983, come rivista del Priorato di Montalenghe e poi di tutto il distretto italiano della Fraternità San Pio X, la congregazione fondata da Mons. Lefebvre. Nel 1985, i fondatori e gli altri redattori della rivista lasciarono la Fraternità per fondare l'Istituto *Mater Boni Consilii*. Il nostro piccolo Istituto, che è composto da un Vescovo, sei sacerdoti, sette seminaristi e numerosi laici, è presente in tre nazioni: in Italia, con due case (vicino a Torino e vicino a Rimini), in Francia (con una casa nella Nièvre) e in Belgio (con una casa nelle Fiandre). Sono numerose le nostre attività: abbiamo un seminario a Verrua Savoia (Torino), una casa editrice, il Centro Librario Sodalitium, che ha pubblicato numerosi titoli e edita quattro riviste (*Sodalitium*, *Il Buon Consiglio*, *Opportune importune* e, ultimo nato, *L'Albertario*) e, a volte con la collaborazione di alcuni centri culturali (*Il Federici*

a Rimini, lo *Zanarini* a Bologna, sezione del precedente, *L'Albertario* a Milano, *Gli amici di Sodalitium* a Roma), promuoviamo numerosi convegni o conferenze un po' in tutte le città d'Italia. Nell'ultima pagina della presente rivista, potrete vedere in quali località ci rechiamo, regolarmente, a celebrare la Santa Messa, secondo il rito, in lingua latina, promulgato da Papa San Pio V (quello ovunque celebrato prima della rivoluzione liturgica del 1969). Quanti di voi vivono non lontano da queste città avranno la possibilità di incontrare così un nostro sacerdote, in occasione di un suo passaggio per la celebrazione della Messa. Per i giovani (bambini o adolescenti), organizziamo campi di vacanza secondo il metodo della Crociata Eucaristica e la pedagogia salesiana; per gli adulti, diamo dei corsi di Esercizi Spirituali, in Italia e ancor di più in Francia, secondo il metodo di Sant'Ignazio. Infine, una Associazione *Mater Boni Consilii* ha come scopo l'aiuto ai bisognosi e la pratica delle opere di misericordia. Siamo cattolici, apostolici, romani; di fronte però alla crisi aperta dal Concilio Vaticano II, sosteniamo che il nuovo insegnamento conciliare, come pure le riforme canoniche, liturgiche e disciplinari susseguite al Concilio, sono in contraddizione con l'insegnamento infallibile e irreformabile della Chiesa. Ne segue che non possiamo riconoscere l'Autorità di chi ha promulgato queste riforme: la Sede apostolica è formalmente vacante, e lo sarà fino a che gli occupanti della Sede apostolica non torneranno alla professione pubblica e integra della Fede (è questa la Tesi difesa dal defunto Padre M.L. Guérard des Lauriers, religioso domenicano e teologo tomista, già docente alla Pontificia Università Lateranense a Roma). Al seguito di tutta la scuola sociale cattolica, alla quale diede grande impulso Papa Leone XIII, riconosciamo nella "giudeo-massoneria" (l'espressione è di Mons. Jouin, tante volte lodato dai Papi Benedetto XV e Pio XI) il principale avversario della Chiesa nella sua opera di evangelizzazione del mondo e di salvezza delle anime: l'Istituto promuove degli studi su questo fenomeno, e su tutti gli errori e le eresie avversi alla Chiesa. Chi desidera saperne di più, può prendere contatto con la nostra rivista.

Seminario San Pietro Martire. Il 14 settembre, festa dell'Esaltazione della Santa Croce, i nostri seminaristi sono rientrati a

Don Carandino entra nell'Istituto il 21 settembre a Verrua Savoia

Verrua, dove, dal 16 al 21 settembre, hanno seguito gli Esercizi Spirituali dati da don Murro e don Giugni. Il 21 settembre è arrivato a Verrua – non senza peripezie – Frère Joseph-Marie, benedettino di Faverney. In Franca Contea, infatti, e più precisamente a Faverney, esiste da vent'anni un priorato benedettino fondato da Padre Pierre Terrier. Nel n. 36 della sua *Lettre aux amis et bienfaiteurs* (14 settembre 2002), raccomanda alle preghiere dei suoi lettori Frère Joseph-Marie che si reca in Italia per proseguire i suoi studi preparatori al sacerdozio. Nello stesso numero, Padre Terrier prende posizione in favore della tesi sulla Sede apostolica formalmente vacante. Il 24 settembre, quindi, sette seminaristi (sei del quarto anno e uno del terzo) hanno ripreso gli studi nel seminario San Pietro Martire.

Nuovi membri dell'Istituto. Non solo il seminario, ma anche l'Istituto è cresciuto di numero. Il 15 agosto, festa dell'Assunzione, a Raveau, don Murro ha ricevuto nell'Istituto la signorina Elisabeth Langlet. Al termine degli Esercizi succitati, invece, don Ricossa ha ricevuto nell'Istituto don Ugo Carandino, della Casa San Pio X, di San Martino dei Mulini (Rimini).

La casa di Verrua… è sempre stata una "fabbrica di San Pietro", e continua ad esserlo! I muratori hanno cominciato la costruzione della biblioteca nei locali adibiti una volta a fienile; oltre alla biblioteca, do-

Lavori di ricostruzione del portoncino a Verrua Savoia

vremmo ricavare qualche camera per i seminaristi, gli ospiti o gli esercitanti. La riparazione di un muro e di un portone d'ingresso – che minacciavano il crollo – è stata effettuata in ottobre da muratori benevoli, ai quali va la nostra riconoscenza. Grazie Michel, Christian, Philippe e Vincent! Infine, una triste notizia per chi conosce la nostra casa: è morto Pluto, il nostro cane da guardia (dopo 11 anni di servizio…), che ci ha fatto compagnia per tanti anni.

Italia. I fedeli romagnoli hanno effettuato due pellegrinaggi parrocchiali: il primo è stato domenica 18 agosto, recandosi a **Sassocorvaro** (PU) per venerare le reliquie di San Valentino e a **Montecerignone** (PU), davanti all'urna del corpo del Beato Domenico Spadafora; il secondo invece è avvenuto domenica 22 settembre al santuario della Santa Vergine di **Carbognano** (RN). Il 28 settembre si è svolta una simpatica riunione a Cassana, vicino **Ferrara**. Si sono incontrati o conosciuti nuovi e vecchi amici di Rimini e di Ferrara, guidati da don Carandino e don Ricossa, che ha tenuto un'istruzione spirituale sul fine della vita. Lo spirito si è rinfrancato con la recita del Rosario, il corpo… con una cena fra amici. Ringraziamo Sabrina Baroni, che ha organizzato la giornata. Sabato 19 ottobre, si è svolto il consueto pellegrinaggio per gli emiliani e i romagnoli alla Madonna di San Luca, il Santuario che sovrasta (e protegge) **Bologna**. Abbiamo onorato il mese del Rosario recitando le tre corone sulla strada del Santuario. Davanti al Duomo di **Milano** il 19 ottobre, don Giugni ha concluso con una preghiera una manifestazione pubblica, invitando a seguire l'esempio dei crociati e degli insorgenti contro le milizie napoleoniche; la giornata era organizzata da "Padania cristiana" e dai "Volontari verdi", per la preservazione dell'identità cattolica della città (cf *La Padania*, 20/21 ottobre 2002, pp. 1 e 8). Naturalmente Don Giugni non concorda – come non concorda tutto l'Istituto – con l'infelice espressione di una chiesa ambrosiana "autonoma da quella romana", sostenuta in quell'occasione dall'on. Borghezio (*ibidem*, p. 8). Anche il quotidiano comunista *L'Unità* ha parlato (male! – ed è buon segno…) di questa manifestazione (*l'Unità* 20/10/2002).

L'Istituto e la stampa. Il n. 213 di *Orion* (giugno 2002) pubblica un intervento di don Curzio Nitoglia e una "breve risposta" di Maurizio Murelli. In questo numero di *Sodalitium* potete leggere la replica di don Nitoglia a Murelli. *La Padania* del 13 luglio 2002 ha riportato la posizione dell'Istituto a riguardo della nomina di Mons. Tettamanzi alla guida della diocesi di Milano. Su *Casalecchio News*, don Ugo Carandino è stato intervistato da Alessandro Ori e Giulio Nesi (n. 8, ottobre 2002, p. 7). Il 40° anniversario del Concilio ha dato occasione di parlare anche della tesi "sedevacantista". Della "coerenza" di questa tesi parla Messori sul *Corriere della Sera* del 21 ottobre (p. 35). Raimondo Gatto, sulla *Padania*, scrive da parte sua: *"Questa asserzione di Gesù* [Mt XVI, 15-18]*, da un lato costituisce la massima garanzia che il magistero perenne della Chiesa cattolica, escluso il Vaticano II, non può ingannare né essersi ingannato, dall'altro solleva dubbi sull'autorità odierna che sostiene palesemente l'opposto"* (18 ottobre 2002, p. 17). *Il Resto del Carlino* del 5 ottobre 2002 (p. III) segnala la presenza a Ferrara – oltre della Fraternità San Pio X - anche del nostro Istituto. Il bollettino *Gloire à Marie* (15 settembre 2002, pp. 3-5) interviene sulla questione dibattuta del "Segreto di La Salette", prendendo le distanze dall'Istituto. *Gloire à Marie* ammette che la Chiesa si è ripetutamente pronunciata al proposito, ma ritiene che le condanne del Sant'Uffizio siano da considerarsi abrogate dopo il decreto della Sacra Congregazione per la Dottrina della Fede del 14 ottobre 1966 (sotto Paolo VI, pertanto).

Hanno parlato dell'Oratorio San Gregorio Magno di Rimini il *Corriere di Rimini*

Alcuni bambini del campo S. Luigi Gonzaga a Raveau mentre cantano alla veglia finale

del 15 luglio, nell'articolo "*Un giorno tra sacro e profano*" e *La Voce della Romagna* del 2.9.2002 nell'articolo "*Due giorni intensi, fra cerimonie e ricordi*". Don Carandino è stato intervistato il 4 settembre (sull'immigrazione) e il 2 ottobre (sulla battaglia di Lepanto) da *Radio Padania Libera*; il 25 ottobre durante un'intervista a *Tele Padania* ha parlato di islamismo. Due articoli di don Carandino, sulla questione dei Crocifissi negli edifici pubblici, sono stati pubblicati su *la Padania* del 1° e del 31 ottobre.

Sodalitium. Il quotidiano di Vittorio Feltri, *Libero* (25 luglio 2002, pp. 1 e 35), segnala ai propri lettori "*un foglio clandestino o quasi, Sodalitium, rivistina sincera dell'omonimo Centro Librario. Realtà cattolicissima* – aggiunge l'autore dell'articolo, Alberto Mingardi – *eppure (loro direbbero: proprio per questo) critica, ipercritica nei confronti della Chiesa post-conciliare*". L'articolo di *Sodalitium* che ha suscitato l'interesse del recensore è quello di don Ugolino Giugni su Guareschi e il Concilio, pubblicato sull'ultimo numero dell'edizione italiana della nostra rivista. Una bella recensione dell'ultimo numero di *Sodalitium* è stata pubblicata dal *Sole delle Alpi* sul numero del 24 agosto. *L'Ultima Crociata* (n. 9, novembre 2002), in un bell'articolo di Italo Merli, fa riferimento alla copertina dell'ultimo numero di *Sodalitium* (la statua dell'Immacolata fucilata dai soldati israeliani a Betlemme).

Centro Librario *Sodalitium*. La prestigiosa *Rivista di studi politici internazionali* (n. 275 – 3/2002, luglio-settembre, p. 513) ha segnalato la riedizione, da parte del nostro Centro Librario, del classico saggio del Lazare su *L'antisemitismo*, nonché (sul n. 276 – 4/2002, p. 689) l'opera di don Nitoglia, *L'esoterismo*. Il C.L.S. ha ripubblicato per conto del "*Centro Studi Davide Albertario*" il libro "*In prigione in nome di Gesù Cristo*", scritta negli anni trenta da Mons. Pecora (nipote di Albertario), che ripercorre mirabilmente la vita e l'attività di Don Albertario. Il nostro Centro assicura anche la diffusione dei numerosi lavori di don Nitoglia (pubblicati presso altri editori), recensiti in questo numero.

Attività estive. Dall'8 al 22 luglio, si è svolto il campo San Luigi Gonzaga della Crociata Eucaristica. La vita quotidiana è quella della preghiera, incentrata sulla Messa e la Santa Eucaristia, e del gioco. Vi sono poi le giornate "speciali": quest'anno la mattinata di adorazione eucaristica il sabato 13, il pellegrinaggio alle reliquie di Santa Maria Maddalena a *Vezelay* l'11, la visita al castello di *Saint-Fargeau* il 16, la marcia coi messaggi nella foresta della Certosa di *Bellary* il 18, infine la veglia finale e la recita teatrale domenica 21 luglio. È dal 1991, data dell'ordinazione di don Giugni che ne prese subito la direzione, che si svolgono ogni anno i campi della Crociata Eucaristica dell'Istituto.

Foto di gruppo del campo estivo per i bambini della Crociata Eucarsitica

Dall'otto al ventisei luglio si è svolto il campo San Giuseppe, organizzato dalle suore di Cristo-Re, avente come cappellano don Murro. Quest'anno le ragazze italiane, francesi, belghe si sono ritrovate a *Chantelouve*, nei pressi del Parco Nazionale *des Ecrins*, per trascorrere insieme delle belle giornate tra passeggiate, giochi, canti e con l'immancabile pellegrinaggio a La Salette, per pregare la Madonna, riconciliatrice dei peccatori. L'ultimo giorno gli abitanti di *Chantelouve* hanno voluto ascoltare alcuni canti (di montagna, folcloristici e religiosi) eseguiti dalle nostre campeggianti sulla piazza vicino il Municipio, essi sono anche intervenuti alla tradizionale *veillée* finale.

Ad inizio agosto, sulle montagne savoiarde, al colle della *Croix Fry*, vicino ad Annecy, si è svolto il campo S. Francesco di Sales: la piccola truppa - una decina di ragazzi, don Cazalas e tre seminaristi - non si è fatta scoraggiare dai capricci del tempo. I giorni di sole si andava in montagna, i giorni di pioggia erano invece dedicati alle visite; quali Annecy sede episcopale di S. Francesco di Sales, musei… per conoscere la vita del Santo, o la storia della Savoia, la maniera di vivere in montagna di una volta e la fauna alpina. Ogni sera, c'era una piccola conferenza di argomento religioso: la preghiera, le obiezioni contro la Chiesa, i fini ultimi, la situazione attuale della Chiesa, ecc. tutto utile per riflettere e fare delle domande. Fuori dall'ordinario è stato il "parcaventure" di Thônes, un vero percorso di guerra sospeso agli alberi. L'ultimo giorno (il 13 agosto) un pellegrinaggio al santuario mariano della Savoia, la Bénite-Fontaine: due ore di marcia per arrivare e celebrarvi la S. Messa. Il giorno dopo c'è stato il ritorno a casa, stanchi ma contenti, ed anche sorpresi del bene ricevuto durante questi dieci giorni. Grazie ai savoiardi che hanno aiutato ed in particolar modo ai signori Petit. All'anno prossimo, alla stessa epoca, se Dio vuole!

Conferenze. Il 21 luglio, a **Raveau**, don Ricossa ha tenuto una conferenza per gli amici della regione sul tema: "*Le n. 48 de Sodalitium (avril 1999!) en question. Pourquoi ai-je parlé d'Apocalypse, du Secret de La Salette et de la 'prophetie' de Saint-François?*". La sera del 7 ottobre (festa della Madonna del Rosario e delle Vittorie), don Ricossa ha parlato sul tema: "*7 ottobre 1571: la flotta cristiana ferma nelle acque di Lepanto l'invasione turca. Oggi l'Italia e l'Europa si trovano dinnazi a una nuova invasione islamica. Come affrontarla?*" L'incontro era organizzato dal Circolo territoriale di **Loano** (SV) di "Alleanza nazionale", e l'oratore è stato presentato dal prof. Giampaolo Stradella. Il 12 ottobre a **Brembate** (BG) don Ugolino Giugni ha parlato di "*Famiglia cristiana di fronte all'Islam: quale futuro?*" assieme all'on. Carolina Lussana (LN) e Daniele Belotti consigliere alla Regione Lombardia (LN). L'incontro era organizzato dalla locale sezione della Lega Nord. Don Ugo Carandino ha parlato l'11 novembre alla biblioteca provinciale "De Meis" di **Chieti** sul tema: "*La Rivoluzione contro la Cristianità*"; la conferenza era organizzata da "Amicizia Cristiana" e presentata da Marco Solfarelli, presidente dell'associazione. Il 16 novembre a **Motta Visconti** (PV) don Ugolino Giugni è intervenuto al convegno "*Matrimoni misti: i figli quale futuro*" organizzato da l'Associazione "Donne di Milano", parlando di "*La*

Il secondo numero de"L'Albertario" nuovo supplemento di Sodalitium

L'Albertario n° 2

Organo ufficiale del Centro Studi Davide Albertario — Novembre 2002

Supplemento di Sodalitium N. 3/2002 - giugno 2002 - Sped. a.p. art 2 comma 20/c, Legge 662/96 - D.C./D.C.I. Asti "Sodalitium" Loc. Carbignano, 36 - 10020 Verrua Savoia (To) Tel. 0161.839.335 Fax 0161.839.334

CENTRO STUDI DAVIDE ALBERTARIO

LA S.V. È INVITATA AL CONVEGNO CHE SI TERRÀ

SABATO 14 DICEMBRE 2002 ALLE ORE 15,
PRESSO LA SALA DEGLI AFFRESCHI – VIA VIVAIO 1 MILANO

Don Davide Albertario: un giornalista lombardo, un sacerdote cattolico in manette. Nei cento anni dalla morte

Relatori:

DOTT. ENRICO ELLI, consigliere provinciale: saluti e introduzione del convegno.

DON FRANCESCO RICOSSA, direttore della rivista Sodalitium: *Integrismo e intransigentismo cattolico in Italia dall'unità al Vaticano II.*

DON UGOLINO GIUGNI, assistente spirituale del "Centro Studi Davide Albertario": *Don Albertario profilo biografico.*

DOTT. ANDREA ROGNONI, "Direttore del Centro della Cultura Lombarda di Busto Arsizio": *L'opera giornalistica di don Albertario.*

Moderatore: **PIERGIORGIO SEVESO**, segretario del "Centro Studi Davide Albertario".

CON IL PATROCINIO DI:

GRUPPO LEGA NORD PADANIA
PROVINCIA DI MILANO

Per informazioni:
Centro Studi Davide Albertario via Vivarini 3, 20141 Milano
Tel. 0161.839.335 - 333.732.91.77 Fax 0161.839.334 - email: centrostudi.albertario@virgilio.it

tradizione italiana e i matrimoni misti". Gli interventi degli altri oratori sono stati: l'Avv. Simona Norrieri (*Il diritto di famiglia*), Zaira Galli (*La mediazione familiare: risorsa familiare nelle complessità familiari*), moderatrice è stata la sig.ra Clara Modena. Lo stesso giorno, a **Lione**, in Francia, don Murro ha intrattenuto i suoi ascoltatori sul tema: "*La nouvelle Messe, qu'en penser?*". Il 23 novembre a **Bologna**, Don Ricossa ha parlato dei quarant'anni del Concilio, in un incontro organizzato dal "*C.S. Federici*" e dal "*Centro Librario Sodalitium*" dal titolo: "*1962-2002: 40 anni dopo il Concilio Vaticano II*".

"Centro studi Giuseppe Federici": il Centro studi ha tenuto un gazebo il 15 settembre alla festa della Lega Nord a Venezia; il quotidiano *Il Gazzettino* ne ha parlato in un'articolo del 16 settembre.

Il 5 ottobre ha organizzato un convegno a Rimini sul tema: "*Lepanto, 7 ottobre 1571: la vittoria della Cristianità*". È stato letto un messaggio di saluto inviato dall'on. Federico Bricolo, e sono poi interventi don Ugolino Giugni ("*San Pio V, il Papa di Lepanto*"), il prof. Zanpolo da Corte dei Santi ("*Lepanto: crocevia della Storia")* e Lorenzo Busi ("*Per una nuova Lepanto*").

Sempre a Rimini si è tenuto un convegno il 9 novembre sul tema: "*Dal Risorgimento al Mondialismo*", con la presentazione della IIª edizione del libro di Piero Raggi: "*La Nona Crociata: i volontari di Pio IX in difesa di Roma (1860-1870*)", con l'intervento di Piero Raggi ("*L'eroismo dei Pontifici a Mentana*") e di don Carandino ("*Regnare Christum nolumus: il Nuovo Ordine Mondiale contro la Regalità di Cristo*"), e con il dibattito sul tema: "*Dai volontari pontifici alle attuali resistenze antimondialiste*", al quale sono intervenuti Paolo Grimoldi e Stefano Corti (Movimento Giovani Padani), Pietro Ferrari (Azione Giovani), Alain Quataert (Vlaams Blok Jongeren).

"Centro Studi Davide Albertario": il 24 ottobre ha organizzato a Milano, una conferenza sul tema "*Politica bellica U.S.A. in Afghanistan e Irak: quello che i mass-media non dicono*"; il relatore è stato il Dott. Mauro Bottarelli, giornalista ed autore di numerosi libri di geopolitica. Domenica 24 novembre don Ugolino Giugni, in qualità di assistente spirituale del centro Studi, è intervenuto ad un importante convegno per il centenario di Don Albertario, che si è svolto a Filighiera (PV) paese dove egli era nato. Ricordiamo che don Albertario sarà commemorato dal "CSDA" con un convegno a Milano (patrocinato anche dalla Regione Lombardia e dalla Provincia di Milano), sabato 14 dicembre presso la sala degli Affreschi di via Vivaio 1, alle ore 15. Segnaliamo infine che dal mese di ottobre il "*Centro Studi Davide Albertario*" pubblica una piccola rivista "*L'Albertario*"; chi fosse interessato a riceverla può richiederla (Centro Studi Davide Albertario, via Vivarini 3, 20141 Milano, Tel. 0161.839.335, Fax 0161.839.334; centrostudi.albertario@virgilio.it).

Esercizi Spirituali di Sant'Ignazio. "*A questi Esercizi in solitudine per altro io vivo troppo affezionato, mentre da essi riconosco la prima conversione e la risoluzione di lasciare il mondo*" (Sant'Alfonso). Come sempre l'estate è la stagione più propizia per praticare gli Esercizi. Abbiamo avuto numerosi esercitanti alla Maison Saint-Joseph, dal 1 al 6 luglio 2002 (25 persone: 14 signore e 11 uomini), agli Esercizi dati da don Murro e don Ricossa. A Raveau, sono stati predicati due turni di esercizi da don Murro e don Giugni: dal 29 luglio al 3 agosto per sette signore, e dal 5 al 10 agosto per sette uomini. A Verrua Savoia, don Nitoglia e don Ricossa hanno dato anch'essi due turni di esercizi: dal 19 al 24 agosto per sei signore e dal 26 al 31 agosto per sette uomini. Mentre a Verrua venivano dati gli Esercizi femminili, alla Maison Saint-Joseph don Giugni e don Cazalas davano gli Esercizi a tredici uomini. Il mese di settembre è spesso dedicato agli esercizi delle religiose, dei sacerdoti e dei se-

Gli esercizi spirituali a Serre-Nerpol predicati nel mese di Luglio

minaristi, prima che inizi un nuovo anno scolastico. Quest'anno gli esercizi per le Suore di Cristo Re si sono svolti, nella loro casa madre, dall'otto al sedici settembre, e sono stati dati da don Murro, don Ricossa e dalla Madre Superiora; quelli per i seminaristi di Verrua Savoia (ed altri ospiti della casa, più don Carandino della Casa San Pio X) dal 16 al 21 settembre, sotto la direzione di don Murro e don Giugni. Dal 16 al 20 ottobre don Cazalas ha predicato gli esercizi di rientro alle allieve della Maison Saint-Joseph. Il primo novembre a Raveau don Murro e don Giugni hanno predicato una giornata di ritiro per tutti coloro che hanno già fatto gli Esercizi Spirituali: malgrado la stagione inoltrata, sono stati molto numerosi i fedeli che sono venuti dalle regioni vicine e lontane (anche da Lione) per ristorare spiritualmente le loro anime.

Anniversari. Il 6 luglio 2002, alla Maison Saint-Joseph, don Murro ha celebrato la Messa da *requiem* in suffragio dell'anima di Padre **Vinson**, fondatore delle Suore di Cristo Re, nel terzo anniversario della sua morte. Una nota lieta: il 29 giugno, don Anthony **Cekada** ha festeggiato a Cincinnati (Ohio) i sui 25 anni di sacerdozio; *Sodalitium* rivolge al confratello americano il tradizionale augurio: *ad multos annos!*

Battesimi. Il 21 settembre don Murro ha battezzato Louis Gatté, figlio dei coniugi Benoît e Clarisse Gatté a Hyères in Francia. Lo stesso giorno don Giugni ha battezzato a Serre Nerpol Josepha Louis.

Prime comunioni. Domenica 7 luglio 2002, alla Maison Saint-Joseph (Serre-Nerpol) ha ricevuto la prima comunione Caroline Montcharmont, dalle mani di don Ricossa.

Defunti. Come abbiamo preannunciato nello scorso numero, domenica 9 giugno 2002 è deceduta nell'ospedale della SS. Annunziata di Ponte a Niccheri (Firenze) la Professoressa **Liliana Balotta**. Era stata ricoverata il lunedì precedente per una embolia polmonare, dopo aver assistito per l'ultima volta alla Santa Messa, celebrata da don Ricossa, ed aver ricevuto la santa Comunione.

Con la Professoressa Balotta scompare uno dei personaggi più noti – in Italia – del movimento cattolico che si è opposto al Vaticano II. Fedele della prima ora (partecipò ai Pellegrinaggi romani dei primi anni settanta) fu per lunghi anni l'infaticabile segretaria della sezione fiorentina dell'associazione

Padre Barbara a Verrua Savoia nel 1994, bacia le mani di don Cazalas il giorno della sua Ordinazione sacerdotale

Una voce dicentes e la redattrice dell'omonimo bollettino. L'esperienza acquisita all'Università di Padova, dove fu l'organizzatrice di numerosissimi concerti ed incontri culturali con gli artisti e i poeti più rappresentativi, si dimostrò utilissima quando si trattò di ripetere l'esperienza a Firenze, questa volta in difesa della Fede. Fu la Professoressa Balotta, ad esempio, a propiziare la venuta a Firenze di Mons. Lefebvre il 15 febbraio 1975, quando il prelato tenne la famosa conferenza durante la quale definì il nuovo messale "la Messa di Lutero", ed il giorno seguente celebrò la Messa solenne nella Basilica di San Lorenzo (allora retta da Mons. Setti). Omelia della Messa e conferenza furono pubblicati in seguito a cura di *Una Voce* Firenze nell'opuscolo denominato appunto "*La Messa di Lutero*": l'indirizzo era quello della Professoressa Balotta, in via Brandini 30.

Centro Librario Sodalitium

Nuove Pubblicazioni

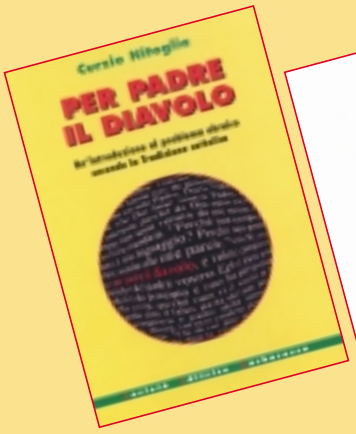
da ordinare presso la nostra redazione

In prigione in nome di Gesù Cristo.
Vita di don Davide Albertario, campione del giornalismo cattolico
Giuseppe Pecora (pagg. 380)
€ 16,50 (C.L.S.)

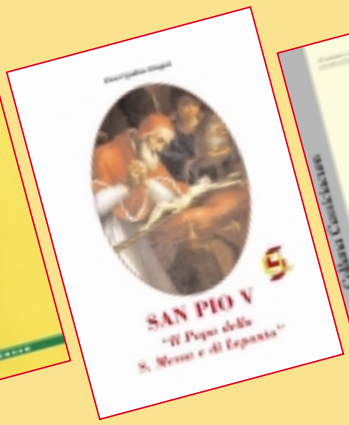
FILOSOFIA DELLA POLITICA E DELLA STORIA,
Curzio Nitoglia

Controcorrente, Napoli, 2002, pagg. 500, € 25.

L'Esoterismo
L'auto-divinizzazione dell'uomo e l'unità trascendente delle religioni alla luce della metafisica tradizionale
don Curzio Nitoglia (290 pag.) -
€ 14,00 (C.L.S.)



(476 pag.) - **€ 31,00**



(100 pag.) - **€ 8,40**

(112 pag.) **€ 8,40**

TITOLO	AUTORE	PAG.	PREZZO €	EX.	TOT.
STORIA EBRAICA E GIUDAISMO	*Israel Shahak*	264	€ 15,50		
OMELIE CONTRO GLI EBREI	*San Giovanni Crisostomo*	192	€ 9,80		
MISTERI E SEGRETI DEL B'NAÏ B'RITH	*Emmanuel Ratier*	360	€ 20,70		
I GUERRIERI D'ISRAELE	*Emmanuel Ratier*	400	€ 20,70		
L'ANTISEMITISMO. STORIA E CAUSE	*Bernard Lazare*	320	€ 15,50		
NON SI PREGA PIÙ COME PRIMA...	*Anthony Cekada*	64	€ 5,20		
LE CONSACRAZIONI EPISCOPALI	*Francesco Ricossa*	48	€ 4,65		
DON PALADINO E LA "TESI...	*Francesco Ricossa*	48	€ 4,65		
DALLA SINAGOGA ALLA CHIESA	*Curzio Nitoglia*	**32**	€ 3,60		
SIONISMO E FONDAMENTALISMO	*Curzio Nitoglia*	270	€ 12,90		
INFLUSSO DELLO GNOSTICISMO EBRAICO...	*Meinvielle* in esaurimento	380	€ 15,50		
SPIEGAZIONE DEL CATECHISMO DI S. PIO X	*Dragone* Ristampa	740	€ 25,00		
IL VANGELO NARRATO AI PICCOLI		120	€ 7,75		
COME DIMOSTRARE L'ESISTENZA DI DIO		68	€ 4,65		
SANTIFICHIAMO IL MOMENTO PRESENTE	*Feige*	300	€ 10,30		
PICCOLO METODO PER SEGUIRE LA S. MESSA		26	€ 2,60		
SAN PIO V, IL PAPA DELLA S. MESSA E DI LEPANTO	*Ugolino Giugni*	100	€ 8,40		
IL PAPATO MATERIALE NOVITÀ	*Donald Sanborn*	110	€ 8,40		
L'ESOTERISMO NOVITÀ	*Curzio Nitoglia*	240	€ 14,00		
PER PADRE IL DIAVOLO NOVITÀ	*Curzio Nitoglia*	475	€ 31,00		
IN PRIGIONE IN NOME DI GESÙ CRISTO NOVITÀ	*Giuseppe Pecora*	380	€ 16,50		
FILOSOFIA DELLA POLITICA E DELLA STORIA NOVITÀ	*Curzio Nitoglia*	480	€ 25,00		
Spese postali: Per invio in contrassegno: € 3,50 Tramite versamento sul CCP 35310101 intestato al C.L.S. aggiungere € 1,40 Inviate la fotocopia del versamento effettuato insieme all'ordine al numero di fax sottoindicato			Totale:		

Pagamento contrassegno ☐
Ho già provveduto al versamento di .
su CCP 35310101 ☐
Mandatemi il catalogo del C.L.S. ☐

Rispedire la presente cedola a:

Centro Librario Sodalitium
Loc. Carbignano 36
10020 VERRUA SAVOIA TO

Nome _____
Cognome _____
Ind. _____
Città _____
C.A.P. _____
Tel.: _____

Per ordinare i libri potete anche telefonare, inviare un Fax oppure inviare un e-mail:
Tel.: 0161. 83.93.35 - Fax: 0161. 83.93.34
INTERNET: www.plion.it/sodali/libri.html - email: sodalitium@plion.it

Nel 1985, quando lasciammo la Fraternità San Pio X, la professoressa Balotta non esitò a prendere la nostra difesa, invitandoci a celebrare nella sua ospitale casa fiorentina, come abbiamo fatto fino alla sua morte. Questa decisione le costò molto, non solo a causa dell'affetto che provava per Mons. Lefebvre, ma anche dell'isolamento che seguì la sua scelta.

Affrontò la prova con il coraggio che non le mancava, e che era forse un'eredità della famiglia. Nata a Firenze il 1 dicembre 1917 e battezzata nella festa di S. Barbara nel Duomo cittadino, Liliana Balotta ebbe infatti ottimi esempi in famiglia, che annovera anche un Cardinale (il Patriarca di Venezia Trevisanato) ed un Santo (il sacerdote Don Vincenzo Grossi). Il padre, generale d'Artiglieria, ed il fratello, si dimisero dall'esercito dopo la proclamazione della Repubblica, dimostrando inconsueta fortezza d'animo. La madre, di una stimata famiglia di Incisa Valdarno, era di fede profonda. Entrambi i genitori, poi, avversarono le prime riforme che perturbarono la Chiesa agli inizi degli anni '60. La figlia non aveva che da seguire il loro esempio, e lo fece da vera "artigliera". Il 12 giugno, secondo le sue volontà, i suoi funerali sono stati celebrati da don Ricossa (aiutato da don Carandino) nella cappella di Loro Ciuffenna, e le sue spoglie riposano nella cappella della famiglia Falorni all'Incisa. Ci mancherà moltissimo.

Ferrara è stata particolarmente colpita da lutti dolorosi in questi ultimi mesi, con la morte dei genitori di tanti nostri amici nelle famiglie Ferretti, Checchi, Moschetta e Fabbri. In particolare ricordiamo il signor **Giuseppe Moschetta**, mancato a Ferrara il 17 agosto dopo aver ricevuto da don Ricossa i Santi Sacramenti (il 19 successivo ne ha celebrato i funerali don Carandino), e il signor **Luigi Fabbri**, che è stato chiamato a Dio il 17 settembre successivo, munito anche lui di tutti i sacramenti. *Sodalitium* fa le sue più sincere condoglianze alle famiglie così duramente provate. Il 6 settembre, a Milano, è morto dopo una lunga malattia **Eugenio Tamagnini**. Don Ricossa e don Giugni gli avevano amministrato tutti i sacramenti. L'Istituto è vicino, in questo particolare momento, alle famiglie Tamagnini e Dini.

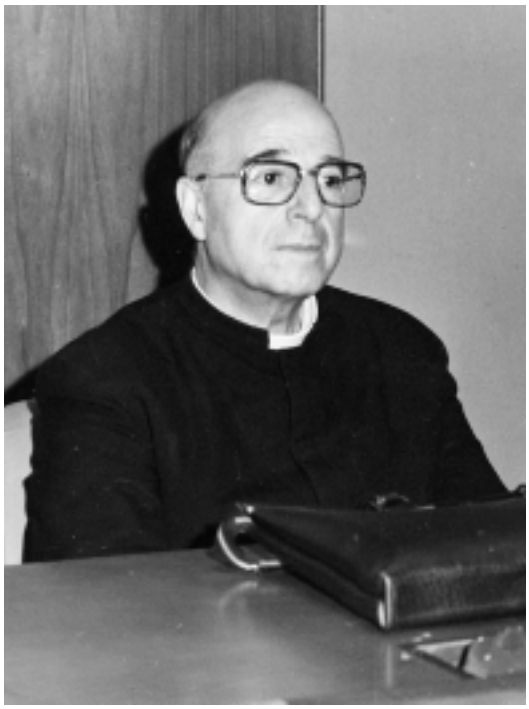
Abbiamo ricevuto dalla figlia, Madame Francine Muel, una lettera che ci annunciava la triste notizia della morte del padre, **Marco Winckler**, avvenuta il 4 agosto. Marco Winckler fu, su richiesta di Mons. Guérard des Lauriers, il primo traduttore in francese della nostra rivista.

Il 10 ottobre, nella sua casa di rue des Oiseaux, a Tours, fedelmente assistito da Suor Marie-Bernadette e dalla di lei sorella Myriam Malré, è deceduto piamente il **R.P. Noël Barbara**, che a Natale avrebbe compiuto 92 anni. Avremo modo di parlare a lungo – in una prossima occasione - di padre Barbara, che fu uno dei capofila della "resistenza" cattolica al Vaticano II e al neo-modernismo. Ricordiamo per ora la sua vicinanza al nostro Istituto, che ce lo rende caro come amico e benefattore insigne. Vicinan-

La prof.ssa Liliana Balotta (a destra) insieme a Mons Lefebvre a Firenze il 15/02/1975 quando il prelato definì la nuova messa "La Messa di Lutero".

Sotto: il 16 febbrario del 1975 Mons Lefebvre tiene l'omelia durante la Messa solenne nella Basilica di San Lorenzo (allora retta da Mons. Setti)

za innanzi tutto dottrinale. Padre Barbara infatti, dopo essere stato per lungo tempo il punto di riferimento dei sedevacantisti assoluti (chiamati appunto in quegli anni "barbaristi") corresse poi coraggiosamente la sua posizione abbracciando pubblicamente la Tesi di *Cassiciacum* sulla Sede formalmente ma non materialmente vacante. Dopo aver preso contatto col nostro Istituto fin dalla sua nascita, si recò a Verrua quattro anni di seguito (dal 1991 al 1994) per dare ai sacerdoti e ai seminaristi gli Esercizi Spirituali. Per lunghi anni fu l'unico sacerdote in Francia, con don Delmasure e don Petit, a chiedere la collaborazione del nostro Istituto, collaborazione che si concretizzò con la presenza di un nostro sacerdote a Tours per 5 anni, fino all'ottobre del 2001 (don Cazalas dal 1996 al 1999, don Giugni dal 1999 al 2000, don Ercoli dal 2000 al 2001). Il consiglio di Padre Barbara non fu estraneo alla fruttuosa collaborazione che si è instaurata in seguito con Padre Vinson, anche lui, come Padre Barbara, un vecchio Padre di Chabeuil. Ricordiamo pure che, chiudendo le pubblicazioni della gloriosa rivista *Forts dans la Foi*, Padre Barbara invitò tutti i suoi lettori e abbonati a vedere in *Sodalitium* la continuazione della sua opera. Molti sono i debiti di riconoscenza che il nostro Istituto ha accumulato verso il Padre, e molti sono i debiti di tutti i cattolici verso chi, fin dal 1968, prese la difesa della Fede contro l'eresia modernista. Padre Barbara ha ricevuto gli ultimi sacramenti dalle mani di don Guépin; il Parroco di Steffeshausen, don Schoonbroodt, ne ha celebrato le esequie il 14 ottobre. Don Murro e don Cazalas erano presenti, in rappresentanza di tutti i membri dell'Istituto, mentre a Verrua è stata cantata una solenne messa di Requiem il 12 dello stesso mese.



Padre Barbarà in una foto degli anni '70 durante una conferenza a Roma organizzata da Civiltà cristiana

NUOVO CONTO CORRENTE POSTALE

Attenzione Sodalitium ha un nuovo C.C.P. Tutti i versamenti e le **offerte per la rivista** devono pervenire sul
Conto Corrente Postale n° 363 903 34
intestato a:
Centro Culturale & librario
Sodalitium Periodico
loc. Carbignano 36
10020 Verrua Savoia TO

Il vecchio conto n° 24681108 sarà ancora operativo per qualche mese, le offerte pervenute su di esse saranno automaticamente riversate sul nuovo conto. Usate i bollettini allegati alla rivista per i vostri versamenti.

Per gli ordini di libri usate possibilmente il C.C.P. 35310101 intestato al Centro Librario.

Vi ricordiamo che *Sodalitium* non può vivere senza le vostre offerte! Stamparlo e spedirlo è sempre una grossa spesa…

“Puer natus est nobis”

Adorazione dei magi (Vasari 1511-1574)
Abbazia di Scolca Rimini

L’Istituto Mater Boni Consilii,
la rivista Sodalitium
e la Casa S. Pio X
augurano ai loro
fedeli lettori
un Santo Natale

SS. MESSE

RESIDENZE DELL'ISTITUTO

ITALIA: **Verrua Savoia (TO) CASA MADRE. Istituto Mater Boni Consilii** - Località Carbignano, 36. Tel. 0161.83.93.35. Nei giorni feriali, S. Messa alle ore 7,30. Tutte le domeniche S. Messa ore 18,00. Benedizione Eucaristica tutti i venerdì alle ore 21.

San Martino dei Mulini (RN). CASA SAN PIO X. *don Ugo Carandino* - Via Sarzana 86. Per gli orari domenicali e feriali telefonare allo 0541.758.961, Fax 0541.757.231.

BELGIO: **Dendermonde.** *Mons. Geert Stuyver*: Kapel O.L.V. van Goede Raad (cappella N. S. del Buon Consiglio) Koning Albertstraat 146 - 9200 Sint-Gillis Dendermonde. Messa tutte le domeniche alle ore 9,30. Tel. (e Fax): (+32) (0) 52/38 07 78

FRANCIA: **Mouchy Raveau** 58400 - La Charité sur Loire. Per ogni informazione telefonare: (+33) 03.86.70.11.14.

ALTRE SS. MESSE
ITALIA

Bologna: la 2ª domenica del mese, alle ore 11,30; la 4ª domenica del mese, alle ore 17,30. Per informazioni Tel. 0541.758.961

Ferrara: Chiesa S. Luigi, via Pacchenia 47, Albarea. S. Messa tutte le domeniche alle ore 17,30. Per informazioni Tel. 0161.839.335.

Loro Ciuffenna (AR): Fattoria del Colombaio, str. dei 7 ponti. S. Messa la 1ª domenica del mese alle ore 17,30. Per informazioni Tel. 0161.839.335.

Maranello (MO): Villa Senni, strada per Fogliano. S. Messa tutte le domeniche alle ore 11, salvo la 2ª domenica del mese S. Messa alle ore 9. Per informazioni Tel. 0161.839.335.

Milano: Oratorio S. Ambrogio, via Vivarini 3. S. Messa tutte le domeniche alle ore 11. Per informazioni Tel. 0161.839.335.

Roma: Oratorio S. Gregorio VII, via Pietro della Valle 13/b. S. Messa la 1ª, la 3ª e la 5ª domenica del mese, alle ore 11. Per informazioni Tel. 0161.839.335.

Pescara: S. Messa 2ª domenica del mese alle ore 18,30 Per informazioni Tel. 0541.758961.

Rimini: Oratorio San Gregorio Magno, via Molini 8. S. Messa tutte le domeniche e festivi alle ore 11. Per informazioni Tel. 0541.758961

Rovereto TN: S. Messa la 3ª domenica del mese. Per informazioni Tel. 0161.839.335.

Torino: Oratorio del S. Cuore, Via Thesauro 3 D. Tutte le domeniche S. Messa cantata alle ore 9,00; S. Messa letta alle ore 11,15; S. Messa il primo venerdì del mese alle ore 18,15. Per informazioni Tel. 0161.839.335.

Valmadrera (CO): Via Concordia, 21 - S. Messa la lª e la 3ª domenica del mese. Per informazioni Tel. 0341. 58.04.86.

FRANCIA

Annecy: 11, avenue de la Mavéria. S. Messa la 2ª e la 4ª domenica del mese alle ore 10, Tel.: (+33) 04.50.09.04.67.
Cannes: N.D. des Victoires, 4, rue Fellegara. S. Messa la 2ª e 4ª domenica del mese alle ore 18.
Lione: (2ème) 17, cours Suchet. S. Messa la 2ª e la 4ª domenica del mese alle ore 17, Tel.: (+33) 04.77.33.11.24.
Lilla: S. Messa la 1ª e la 2ª domenica del mese alle ore 17. Per ogni informazione: Mons. Geert Stuyver in Belgio.

CONFESSIONI 30 MINUTI
PRIMA DELL'INIZIO DELLE S. MESSE

PER LE VOSTRE OFFERTE:

• Sul Conto della Banca San Paolo IMI di Crescentino VC, coordinate bancarie: P-1025-44440-10/8567 intestato all'Associazione Mater Boni Consilii.

• Sul Conto Corrente Postale numero 363 903 34 intestato a Centro Culturale & librario - Sodalitium Periodico.

IN CASO DI MANCATA CONSEGNA SI PREGA DI RINVIARE AL MITTENTE CHE SI IMPEGNA A PAGARE LA RELATIVA TARIFFA PRESSO C.R.P. ASTI C.P.O.

"*Sodalitium*" Periodico
Loc. Carbignano, 36.
10020 VERRUA SAVOIA (TO)
Tel. 0161.839.335 - Fax 0161.839.334

DESTINATARIO - Destinataire:
SCONOSCIUTO - Inconnu ☐
TRASFERITO - Transféré ☐
DECEDUTO - Décédé ☐

INDIRIZZO - Adresse:
INSUFFICENTE - Insuffisante ☐
INESATTO - Inexacte ☐

OGGETTO - Object:
Rifiutato - Refusé ☐